I

Teatro di Gerolamo Rovetta

Opere di Gerolamo Rovetta

Romanzi e Racconti:

La Moglie di sua Eccellenza, romanzo.
Mater Dolorosa, romanzo.
Il tenente dei Lancieri, romanzo.
L'Idolo, romanzo.
Le lacrime del prossimo, romanzo.
La Signorina, romanzo.
La Baraonda, romanzo.
Cinque minuti di riposo!
Casta Diva, novelle.
Baby, romanzo.
Ninnoli, racconti.
Il processo Montegù, romanzo.
Sott'acqua, romanzo
Il primo amante, romanzo.
Tiranni minimi, racconti.
Cavalleria assassina, racconti

Teatro:

Romanticismo, dramma in quattro atti.
Un volo dal nido, commedia in tre atti.
La Moglie di Don Giovanni, dramma in quattro atti.
In Sogno, commedia in quattro atti.
Gli Uomini pratici, commedia in tre atti.
Scellerata!... commedia in un atto.
Collera cieca!... commedia in due atti.
La Contessa Maria, dramma in quattro atti.
La Trilogia di Dorina, commedia in tre atti.
I Barbarò, dramma in un prologo e quattro atti.
Marco Spada, commedia in quattro atti.
La Cameriera nova, commedia in due atti, in dialetto veneziano
Alla Città di Roma, commedia in due atti.
La Realtà, dramma in tre atti.
Madame Fanny, commedia in tre atti.
Principio di Secolo, dramma in quattro atti.
I Disonesti, dramma in tre atti.
Il Ramo d'ulivo, commedia in tre atti.
Il Poeta, commedia in tre atti.
Le due coscienze, commedia in tre atti.
La Moglie giovine, commedia in quattro atti.
A rovescio! commedia in un atto.
La Baraonda, dramma in cinque atti.
Il Re Burlone, dramma in quattro atti.
Il Giorno della Cresima, commedia in tre atti.
Papà Eccellenza, dramma in tre atti.
Molière e sua Moglie, commedia in tre atti.

III

GEROLAMO ROVETTA

La moglie giovine

Commedia in 4 Atti

Le due coscienze

Commedia in 3 Atti

MILANO

CASA EDITRICE BALDINI & CASTOLDI

Galleria Vittorio Emanuele, 17-80

1913

LA MOGLIE GIOVINE

COMMEDIA IN 4 ATTI

PERSONAGGI.

La signorina ALDA
PIETRO GUIDI
ELISA GUIDI
SIGISMONDO BOCK
ALBERTO REGIS
DONNA FULVIA
NATALINA
POMPEO
TERESA
Un vecchio tappezziere.

L'azione nel I e nel II atto succede a Milano; nel III e nel IV presso Milano, alla Villetta.

Epoca presente.

ATTO PRIMO.

Il salottino di *Elisa*, con un'apertura grande che mette nella camera da letto con alcova e con lettino che rimangono, per iscorcio, un po' in vista dello spettatore; come pure rimane in vista dello spettatore, steso sopra una poltrona, l'abito da viaggio che deve indossare *Elisa*. Dalla camera da letto, un piccolo uscio che mette nel gabinetto da toeletta. Nel salottino sono disposti alcuni astucci coi doni per le nozze di *Elisa* e con molti fiori. La comune di fianco; caminetto; una finestra che dà sulla strada. Dal tutto insieme dell'addobbo e dei mobili deve spirare la semplicità modesta di un salottino da ragazza.

Scena I.

Teresa e *Natalina*, poi *Donna Fulvia*. *Teresa* e *Natalina* vanno innanzi e indietro dalla camera da letto al salottino, affaccendate nel mettere roba in due eleganti valige: l'una di queste valige è posta sul davanti della scena, per terra: l'altra, più in fondo, è posta sopra due sedie.

TERESA (*vedendo che Natalina tremante per l'età fa uno sforzo faticoso per curvarsi e per mettere la roba nella valigia che è sul davanti della scena*). Faccio io, signora Natalina?...

NATALINA (*arrabbiandosi, colla voce tremante*). Ma che!... Ho sempre servito da me sola i miei padroni! (*Mentre segue il dialogo va nella camera da letto e torna con altra roba che continua a mettere nella valigia*).

TERESA (*prendendo la valigia e portandola sopra un tavolino*). Così; è più comodo.

NATALINA (*sempre rabbiosa*). Ero comodissima anche prima!

DONNA FULVIA. (*È vestita con un'eleganza un po' troppo sfarzosa, ma assai signorilmente; si presenta sulla comune, si guarda attorno, entra, e si avvia verso la camera da letto: poi si ferma di nuovo, guarda il lettino e sospira*). Ah! povera Elisa! Addio bei sonni placidi!

TERESA. Donna Fulvia?!...

NATALINA (*meravigliata*). Non è andata in chiesa?

DONNA FULVIA. In chiesa sì; ma al Municipio... quel codice. (*Con una smorfia*). Peuh!... E poi una folla, un'oppressione!... Non ho potuto resistere!

NATALINA. E la mia Elisa?... Così bambina! Ancora troppo bambina!

TERESA. Ma che! Lo sposo intanto è un bel giovinotto! Sembra fatto apposta per la padroncina!

DONNA FULVIA. Eh! Anche il mio povero defunto sem-

brava fatto apposta, a vederlo, ma poi... Quale disinganno! (*di nuovo, rivolgendosi verso la camera da letto*). Ti faccio un solo augurio, figliuola cara della mia anima: che tuo marito continui a viaggiare!

TERESA (*dà in una risata*).

DONNA FULVIA. Per i suoi impianti elettrici; per le sue illuminazioni! L'amore nel matrimonio non resiste altro che da lontano.

NATALINA (*brontolando, mentre volta le spalle a Donna Fulvia e si rimette a fare la valigia*). Che spropositi!... Che confronti!

DONNA FULVIA (*si avvicina, dimenandosi, alle valigie, osservandole, ecc.*). Ecco, per esempio, l'idea dello sposo di passare questi primi giorni in campagna, nella propria casa, la trovo delicatissima. È un bel principio! Per conto mio ne ho fatto uno dei viaggi di nozze e ho detto subito: basta. No, no, no! Penso ancora coi brividi alle occhiate tremende che mi lanciavano quei satiri dei camerieri d'albergo!

NATALINA (*tendendo l'orecchio verso la finestra*). Una carrozza?

TERESA (*correndo alla finestra*). La sposa, la sposa!

Scena II.

Elisa in abito bianco da sposa, seguita da *Alda* e *dette;* poi di dentro *Alberto* e *Pietro*. *Elisa* allegra, ridente, parla in fretta con molta animazione, e mentre segue il dialogo, passa e ripassa dal salottino alla camera da letto, levandosi il cappellino, i guanti, ecc., aiutata da *Natalina*. *Alda* pure si leva subito i guanti e il cappellino, disponendosi per aiutare *Elisa*.

Elisa. Presto! Presto!

Teresa. Non c'è più altro che da chiudere le valige! (*Corre nella camera da letto, poi nel gabinetto di toeletta lasciando l'uscio aperto*).

Natalina. Non dubiti, signorina.

Elisa (*che pure si era avviata verso la camera da letto, voltandosi e correndo ad abbracciare Natalina*). Non dubiti? Signorina? Non mi si dà più del tu?

Natalina (*commossa*). Angioletto! Il mio angioletto!

Teresa (*chiamandola sull'uscio del gabinetto di toeletta*). Tutto pronto!

Elisa. Eccomi!

Donna Fulvia (*avanzandosi e allargando le braccia*). E a me?... Tesoro!

Elisa. Lei qui?... (*Correndo ad abbracciarla*). Un bel bacio!

DONNA FULVIA (*tenendo Elisa abbracciata, con aria di commiserazione; sottovoce*). Che angosce, non è vero? Che trepidazioni?

ELISA (*ridendo*). Angosce? trepidazioni? No! Cioè, sì, sì! Ho trepidato durante la predica di Don Fulberti! Per fare la corte al babbo ha voluto fare della letteratura straordinaria!... Io tenevo gli occhi bassi, ma continuavo a guardare Alberto; *trepidavo* che da un momento all'altro perdesse la pazienza e scappasse di chiesa prima di diventare mio marito! (*Si ferma, poi sorridendo ripete le ultime parole*). Mio... marito! (*Con aria d'importanza*). Sicuro! Io ho un marito e, ormai sono una moglie! Sono una donna! Madama Regis! Teresa! Alda! E anche tu Natalina, anche tu sei ancora una ragazza! In posizione e salutate il generale! (*Si avvia impettita verso la camera da letto*).

DONNA FULVIA (*indicando verso la comune*). Alberto!

ELISA (*scappando*). Chiuda la porta! (*Forte ad Alberto*). Non si può! (*Corre dalla camera da letto nel gabinetto di toeletta e chiude l'uscio*).

ALBERTO (*di dentro, bussando*). Elisa!...

DONNA FULVIA (*graziosamente*). Un momentino!

ALBERTO. Voi Donna Fulvia?

DONNA FULVIA. Elisa non è visibile!

ALBERTO. Almeno datemi la vostra mano da baciare.

DONNA FULVIA. Dopo, dopo!

ALBERTO (*chiamando più forte*). Elisa!...

ELISA (*sporgendo il capo dal gabinetto di toeletta; non ha più i fiori d'arancio, è scollata*). Che cosa vuoi, marito?...

ALBERTO. Il landò per la Villetta è già arrivato. La Teresa, per non perder tempo, potrebbe partire in tram!

ELISA (*avanzandosi, continuando a sbottonarsi, a sfibbiarsi il corpo dell'abito, ecc.*). No, no, no! La Teresa parte con noi! Preferisco! E il babbo? Non lasciar solo il mio babbo! (*Ritorna in fretta nel gabinetto di toeletta*). Alda! vieni anche tu! Aiutami! (*Entra e chiude l'uscio*).

ALDA (*fa per raggiungere Elisa e passa davanti a Donna Fulvia*).

DONNA FULVIA (*con asprezza e superbia*). Potrebbe anche degnarsi di salutarmi!

ALDA (*umilmente*). L'ho salutata, Donna Fulvia.

DONNA FULVIA (*fissando Alda coll'occhialino ed esprimendo una gelosia astiosa e invidiosa*). Cospetto! Che lusso!

ALDA. È un regalo di Elisa... (*Entra nel gabinetto di Elisa*).

DONNA FULVIA (*seguendola con un'occhiata di collera*). Quella lì, scommetterei, si crede diventata una gran bellezza! Si tinge gli occhi intanto, questo è positivo! Peuh!... (*Sentendo bussare all'uscio*). Chi è?

PIETRO (*d. d.*). Io!

ELISA (*d. d.*). Il babbo! (*Sull'uscio del gabinetto da

toeletta, allacciandosi, aiutata da Teresa, l'abito da viaggio, che ha già indossato). Apra! Apra! Donna Fulvia!...

SCENA III.

Pietro Guidi in frack e *detti.*

Pietro Guidi è molto elegante; è ancora un bell'uomo.

PIETRO (*entrando*). Sai Lisa?.. È arrivato il Bock!

ELISA (*contenta*). Il Bock!

PIETRO. Ha anticipato apposta, il ritorno da Lipsia, per portarti il suo regalo di nozze!

DONNA FULVIA (*ironica*). Per il Bock è un gran bel fatto!... Straordinario!

ELISA. Venga pure! Sono pronta subito! (*Rientra nel gabinetto: prima di chiudere si ferma: chiamando*) Babbo...

PIETRO (*la guarda*). Cara...

ELISA (*gli manda un bacio colle labbra e chiude l'uscio*).

DONNA FULVIA. Sarà un regalone veramente splendido! I vostri editori, nientemeno!, che devono in gran parte la loro fortuna (*toccandolo appena, con due dita, in mezzo alla fronte*) a questo vulcano creatore.

PIETRO (*si scosta con un moto di stizza*).

DONNA FULVIA (*a bassa voce per non essere udita da

Elisa). Oh, Dio! Che non vi possa più toccare nemmeno la fronte!

PIETRO (*con gran dolore*). Oggi perdo Elisa, sapete, perdo Elisa!...

DONNA FULVIA (*sospirando*). E con Elisa, si sa, sentite di perdere proprio tutto al mondo!

ELISA (*rientra vestita da viaggio, seguita da Teresa che le dà gli ultimi tocchi al vestito, che le tira giù la sottana, ecc. e da Natalina che l'ammira. Alda intanto si è fermata in fondo alla camera da letto, ha preso il cappellino di Elisa, ne raddrizza le foglioline dei fiori e le penne, ecc.*). E il Bock?...

PIETRO (*va sulla comune, chiamando*). Sigismondo!... Sigismondo!... (*Gridando a un servitore che è di dentro*). Pompeo! Chiama il signor Bock!

ELISA. E Alberto?

PIETRO. È in camera mia; anche lui a cambiarsi per non viaggiare in frack!

ELISA (*a Teresa*). E anche tu devi vestirti!

PIETRO. Presto!

TERESA. Fo in un momento! (*Va via per un uscio di fianco, in faccia alla comune*).

PIETRO (*continuando*). Non bisogna arrivare di notte; fa troppo freddo.

ELISA. Alda! Vieni a mettermi il cappello. (*A Natalina*) Puoi dire al signor Alberto che io sono pronta. (*Ad Alda mentre le si avvicina per metterle il cappellino*) Questa, per esempio, è una forma da budino che mi deve star malissimo!

DONNA FULVIA. Impossibile, cara! Sei troppo un amore! (*Mentre Natalina sta per uscire dalla comune entra il Bock: Natalina lo lascia passare poi va via*).

SCENA IV.

Il *Bock* e *detti*.

BOCK (*porta sotto il braccio un grosso e largo libro, un album, avvolto in carta di lusso*). Presento i voti e le felicitazioni mie particolari e quelle collettive della casa Bock, padre e figlio.

ELISA (*stendendogli la mano, mentre Alda finisce di metterle il cappello*). Vi do la mano così... — Ahi! — mentre Alda mi tira anche i capelli!

BOCK (*le bacia la mano*). Per il padre, trattenuto con suo dispiacere a Cannes, pur troppo dalla solita gotta; (*bacia di nuovo come sopra*) per il figlio, che nella fausta occasione vi offre a nome di tutti e due questo ricordo, che spero, vi riuscirà gradito.

ELISA. Grazie di esser venuto!

BOCK (*a Pietro*). Vedi, che grande fortuna il goder la fama di egoista? Si raccoglie gratitudine an-

che quando si fa soltanto il proprio piacere! (*A Elisa*). Eccovi il nostro regalo. (*Comincia a levare il libro dalla carta*).

DONNA FULVIA (*facendosi innanzi e tirando fuori l'occhialetto*). Anch'io! Anch'io! Voglio vedere e giudicare!

BOCK. Giudicate; benissimo! Voi pure, signorina Alda! (*Rivolgendosi a Elisa*). Ho pensato di raccogliere in un bel volume, con ampi margini, illustrati a colori, i ricordi di tutto ciò che gli fa più onore nella vita, e tutto ciò che è stato scritto di più lusinghiero sull'opera letteraria di vostro padre.

ELISA (*tutta contenta*). Oh, gioia! Che gioia! Il babbo mio! (*Prende Pietro stretto stretto sotto il braccio*).

BOCK (*aprendo il volume che man mano andrà sfogliando*). Milleottocentosessantasei.

DONNA FULVIA (*che ha guardato coll'occhialetto*). Monte Suello.

BOCK. Il fac-simile del brevetto di sottotenente scritto e firmato sul campo da Garibaldi. (*Sfogliando*). Un brano dei primi articoli, i più importanti, naturalmente, che portano alle stelle i suoi primi lavori! (*Continua a sfogliare c. s.*) « La vipera bionda... » il più bel romanzo dopo i « Promessi sposi »... « Il Pungolo »...

PIETRO (*battendogli, ridendo, sulla spalla*). Ciarlatano!

BOCK (*continuando c. s. sfogliando*). « Alda »... il titolo di un bel poema in versi... e il nome (*salutando Alda con un inchino*) di una bellissima signorina. (*Sfogliando l'album più in fretta, poi*) Milleottocentosettantanove. I margini tutti fioriti di rose e di aranci; gli scritti dei suoi colleghi più illustri in occasione delle sue nozze. (*Continua a sfogliare, poi sospira; a voce più bassa*). Milleottocettoottantuno, l'orazione funebre... le condoglianze, i telegrammi da Roma, per la morte della povera signora Chiarina...

ELISA (*sotto voce*). La mamma!... (*Si stringe più forte al braccio di Pietro e lo guarda, lo fissa cogli occhi improvvisamente pieni di lagrime*).

BOCK (*col dito mignolo indicando i margini rapidamente*). Crisantemi, ramettini di cipresso... (*Sfogliando l'album molto più in fretta e a voce più alta*). La lettera del Ministro dell'istruzione pubblica, che gli annuncia la sua nomina di professore dell'accademia; la « Revue de Paris », la « Revue des deux mondes », « Il Figaro », l' « Allgemeine Zeitung »...

Scena V.

Alberto e detti.

Alberto. Il signor Bock! (*Gli dà la mano*).

Elisa. È tornato apposta per noi! Una settimana più presto!

Alberto (*lo abbraccia, poi subito a Elisa*). E Teresa?

Elisa (*mostrandogli l'album, sfogliandolo, ecc*). Guarda...

Alberto (*distratto*). Bellissimo! (*Cercando sempre Teresa cogli occhi*). La Teresa non si farà aspettare?

Elisa (*sottovoce*). Tutto qui; ho tutto il mio papà... Lo porto con me! (*Forte*). Ho detto ad Alda di metter via, per ora, tutti gli altri regali. (*Ad Alda*). Le chiavi te le ho date?

Alda. Sì.

Elisa. Ma questo no; questo lo porto con me! (*Correndo dal Bock e stringendogli ancora la mano con grande effusione*). Buono, buono, siete stato tanto buono!

Donna Fulvia (*togliendole l'album di mano delicatamente*). Lo porto io, fino alla carrozza?

Alberto. Ma Teresa?... la Teresa? (*Vedendola comparire*). Finalmente! C'è tutta la roba da portar giù!

SCENA VI.

Teresa e detti; poi *Pompeo.*

TERESA (*entra dall'uscio dal quale era uscita; è in cappellino, con una valigetta e la scatola di un cappello in mano; prende la borsa delle ombrelle*). Bisogna chiamare anche Pompeo.

ALBERTO (*correndo sulla comune*). Pompeo! (*Rientra, prende in fretta la valigia che è nel salottino e voltandosi vede Alda che ha presa l'altra valigia più pesante che era rimasta nella camera da letto; vede che Alda fa molta fatica nel portarla*). Oh!... Signorina!... (*Lascia cadere la propria valigia e corre a prendere quella di Alda. Nello strappargliela di mano le fa male*).

ALDA (*fa un atto di dolore, impallidendo*).

ALBERTO. Le ho fatto male?...

ALDA. No, no.

POMPEO (*che è entrato e si è avvicinato ad Alberto*). Le due valige? Non c'è nient'altro?

ALBERTO (*all'Alda, vivamente*). Le ho fatto male?

ALDA (*rassicurandolo*). Ma no!

POMPEO (*c. s.*). Prendo le due valige sole?

ALBERTO (*spingendo Pompeo*). Tutto in carrozza! Tutto in carrozza! (*Ad Elisa*). Si va?... Andiamo?... (*Teresa e Pompeo escono per la comune*).

ELISA (*continua a guardare Pietro, a guardarsi attorno come rimpiangendo tutto ciò che sta per abbandonare*). Alda!... (*Le dà un bacio, poi*) Ti raccomando le mie camerette... e i fiori del terrazzino!

PIETRO (*staccandola da Alda per avviarla verso la comune*). Sì, sì, cara: e poi, ci sono anch'io.

ELISA. Tu? Già tu... (*Fissandolo colle lagrime agli occhi e accennando di no, come per dire che Pietro resta a Milano, che non va con lei alla Villetta*).

PIETRO (*spingendola affettuosamente, con un braccio attorno alla vita*). Si fa tardi; non bisogna arrivare troppo tardi.

ELISA (*fermandosi con una mano appoggiata alla spalla di Pietro, continua c. s. a guardarsi attorno con angoscia*). Ma perchè?... Perchè? (*Si lascia cadere a un tratto sopra una seggiola rivolgendosi supplichevole verso Alberto*). Restiamo qui, tutti insieme, col mio papà!

BOCK (*dà in una risata*).

DONNA FULVIA (*si asciuga gli occhi*). Come me, tale e quale!

PIETRO (*sorridendo e sempre più commosso dolcemente obbliga Elisa ad alzarsi*).

ALBERTO. Elisa!

ELISA (*ad Alberto*). Perdonami... È vero, sono una sciocca, non ho mai pensato che tu... (*Guardandosi attorno, poi rivolgendosi a Pietro gli si butta*

fra le braccia, scoppiando in lagrime). Non la perdi la tua Elisa! Ti resto sempre! Sono ancora tua, tua! (*Abbracciandolo, baciandolo*). Il mio papà! Il mio papà! Il mio papà!

ALDA (*è rimasta presso la soglia della camera da letto, appoggiata alla parete; a mano a mano l'espressione del suo viso diventa sempre più seria, quasi dura*).

PIETRO (*sorridendo, mentre le lagrime gli cadono dagli occhi, tenendo stretta Elisa con un braccio, fa accenno ad Alberto di avvicinarsi; bacia Elisa sui capegli, poi dà un bacio ad Alberto*). Questo, questo è proprio il mio capolavoro che ti porti via! (*Continuando a sforzarsi a ridere fra le lagrime*). E non fare, sai, come quell'avaro del Bock, non lesinare soldo per soldo; devi pagarmi con cento volte tanto di felicità per lei, quanto io ti dò, con lei, del mio cuore, della mia vita! (*Abbracciando e baciando Elisa e Alberto*). Tutti e due figli miei! Su! Su! Ridete! Io sono contento, felice! E adesso, via! (*Spingendo Elisa con forza e quasi portandola fuori dalla comune*). È il babbo, il tuo babbo che ti manda via, che non ti vuol più! (*Pietro esce spingendo colle due braccia Elisa ed Alberto; Donna Fulvia lo segue*).

BOCK (*li segue pure per un tratto, ma poi, uscito dalla comune, si ferma, si volta osservando Alda*).

ALDA (*fa pure per seguire gli sposi, ecc., poi si ferma, dà un'alzata dispettosa di spalle e si lascia cadere sopra una seggiola presso la finestra*).

SCENA VII.

Alda e *Bock.*

BOCK (*rientra avvicinandosi ad Alda*).

ALDA (*si alza trasalendo*).

BOCK (*sottovoce, guardandola con passione*). Dunque?...

ALDA. Scendiamo; bisogna accompagnare Elisa fino alla carrozza.

BOCK (*c. s.*). La vostra risposta?

ALDA (*in fretta, avviandosi per uscire*). Venite. Andiamo!

BOCK (*che ha guardato dalla finestra*). È inutile! La strada è piena di gente. Ecco gli sposi. (*Sventolando il fazzoletto*). Salutateli anche voi col fazzoletto.

ALDA (*eseguisce e poi si allontana dalla finestra*).

BOCK (*guardando Alda con passione*). Ancora più bella! Avete lì, in mezzo alla fronte, una piccola ruga piena di cattiveria che per il contrasto vi rende ancor più bella! Perchè non avete risposto alla mia lettera? (*Con un'alzata di spalle: più sot-*

tovoce). Sapete che son tornato soltanto per voi! Accettate? (*Avvicinandosi*). Sì o no?

Alda (*respingendolo con violenza; sempre sottovoce*). No!

Bock (*meravigliato*). No?

Alda. Come avete avuto il coraggio di farmi una simile proposta? (*Con orrore, con un brivido, nascondendosi la faccia colle mani*). Oh!...

Bock (*corruga la fronte, ha un impeto d'ira poi si calma, togliendole le mani dalla faccia*). Che cosa c'è?

Alda (*indietreggia abbassando il capo*).

Bock (*sorridendo*). Paura?... Non dovete aver paura di me.

Alda (*si fa forza e lo guarda*).

Bock (*con un respiro di piacere*). Ah, così! Siete tutta bella; ma gli occhioni vostri è ciò che avete di più bello! Dunque, no? Mi rispondete con un bel no? Allora nuovi orizzonti? Un miraggio novello? Perfettamente!... Siete nel vostro diritto! Quando il cuore può essere un capitale, bisogna impiegarlo bene. Soltanto, avete torto di mostrarvi offesa. Io vi ho offerto ciò che voi avete avuto la bontà di domandarmi.

Alda (*colle lacrime nella voce: nervosissima*). Perchè non avete capito, perchè non avete voluto capire che io mi trovavo in un momento di amarezza, di sconforto, in un momento di esaltazione.

Bock. Che io non abbia capito può darsi, che io non

abbia voluto capire, no. Io voglio sempre capire; per ciò vi prego: spiegatevi.

ALDA (*sempre più nervosa, ma con molta sincerità*). Potrete accusarmi di leggerezza, ma solo per la mia inesperienza, per troppa fiducia, illudendomi sul significato delle vostre parole, delle vostre offerte. Quando una ragazza si sente sola, abbandonata, quando tutto vede mancarle a un tratto nella vita, ha un impeto naturale di rivolta, ma poi torna la ragione e voi avete avuto torto di scrivermi in un modo... come non si scrive ad una ragazza onesta.

BOCK. E qui siete in errore. Vi ho offerto moltissimo, appunto perchè vi credevo una ragazza onesta! Anche voi non avete diritto di credermi un imbecille; almeno fino a prova contraria! (*Si ficca le mani in tasca e gira su sè stesso scoppiando in una risata*).

ALDA (*ha pure un impeto d'ira; si preme e si asciuga gli occhi, colle palme delle mani*).

BOCK (*la guarda: lentamente le torna vicino: serio, con passione, con voce insinuante*). Vi stimo e vi amo. Avete letta *bene* la mia lettera?...

ALDA (*con impeto*). Oh, sì!

BOCK. Ma forse non avete riflettuto con abbastanza calma. Pensateci ancora. A questa gente, si dice che col mezzo di alcune mie conoscenze, avete trovato a Lipsia un buon impiego, come dama di compagnia presso una rispettabile signora. Al con-

trario, la rispettabile signora sarebbe la dama di compagnia... vostra. Ormai dovrò fermarmi anche di più a Lipsia. E... in seguito, dipenderebbe soltanto da voi, dalle prove di un'affezione seria, il diventare anche un giorno... la signora Bock.

ALDA. Era quest'ultima offerta, che avreste dovuto farmi per la prima! La sola!

BOCK. Brava; e mio padre?... Io non sono altro che il primo commesso di mio padre. (*Una risata, c. s.*). Egli coltiva da dieci anni una nuora ideale, madamigella Baumgarten: 300 mila fiorini! (*Toccando Alda confidenzialmente nel braccio, e strizzando l'occhio*). Posso far aspettare; niente di male; ma sposarne un'altra, no; non avrei più un soldo!

ALDA. Sento che anche povera potrei essere felice e potrei fare la felicità di chi veramente mi volesse bene.

BOCK. Io, invece, no. Sento che povero non potrei far nient'altro che pensare a diventar ricco!

ALDA (*irritatissima*). Volevate una risposta? L'avete avuta... Ho da fare. Andate. E poi, adesso, tornerà il signor Pietro.

BOCK (*più vicino, più sottovoce*). « Portatemi via da questa casa; io non vi domando altro e fate di me ciò che volete. » Sono le parole vostre, confermate dalla lettera vostra, che mi avete scritto a Lipsia.

ALDA (*vivamente*). Non è vero!

BOCK. Sì.

ALDA (*con un grido soffocato di rabbia, di disperazione*). No!

BOCK (*con molta calma*). Sì: — Volete? si può rileggere insieme la vostra lettera.

ALDA (*spaventata*). Vi avevo scongiurato di distruggerla, di bruciarla?

BOCK. Ma io non ve l'ho promesso...

ALDA (*fuori di sè*). Datemela!

BOCK (*continuando sempre con calma*). E l'ho conservata, appunto, non per valermene contro di voi, ma soltanto per difendermi.

ALDA. Datemi quella lettera! datemi la mia lettera!

BOCK (*sorridendo, facendole cenno colla mano di acquietarsi*). Sì, ma prima convenite che non è giusto, che non avete diritto di mostrarvi offesa.

ALDA (*prorompendo*). Oh! quando vi ho scritto... (*Si arresta, inquieta, esitante*).

BOCK (*continua a fissarla, a studiarla*). Già; cos'era successo in quei giorni?... (*Vivamente*). Ah! Ah!... L'ingegnere elettricista!...

ALDA (*trasalendo*). Che credete?... Che credereste mai?...

BOCK (*sempre c. s.*). Andate in collera?... Allora ho colto nel segno! Precisamente; l'ingegnere elettricista aveva chiesto la mano di Elisa!

ALDA. Ebbene sì: anche per questo; anzi per questo! Sono stata una stupida, una matta, illudendomi; ma mi sono illusa, mi sono ingannata! (*Ridendo convulsamente*). Ah! Ah! Ah!... Una povera bastar-

da, pitocca senza un soldo!... E anch'io ho sperato, ho sognato... Ah! Ah! Ah! (*Cambiando, con collera*). Non vi può essere per me — stupida! — l'amore! o soltanto l'amore che mi avete offerto voi! un tanto al mese e la camera ammobigliata!

Bock (*con curiosità*). Forse l'ingegnere... avrebbe fatta un po' la corte anche a voi?

Alda. Mai! Mai! Non si è mai accorto di me!

Bock. Appunto: io osservo, vi ho sempre osservata: probabilmente, qualche cosa avrei indovinato!

Alda (*sempre più ironica e nervosa*). Il signor Regis aveva bisogno di una moglie, perchè ormai voleva avere una casa. Gli fu proposta la signorina Guidi: — quanto di dote? — Tanto — Va bene, e veduta e trovata Elisa di sua convenienza, egli se n'è, poi, con comodo, innamorato! — Ed io, ah! ah! ah!... La prima volta che l'ho veduto seguirci per la strada, e poi dopo in chiesa, in teatro... Sì! Sono tanto stupida! Stupida! — Ho creduto fosse per me!

Bock. E... dopo, coll'ingegnere? Quando poi lo avete conosciuto?

Alda Dopo?... Adesso? (*Con un'alzata di spalle sprezzante: sinceramente*). Che importa a me del signor Regis? Ma prima, prima! Quanto piangere, mio Dio! Quanta amarezza!... (*sottovoce*) che odio! — Senza sua colpa, sì; ma, lui, il male, lo ha fatto! Lui! lui! — Un fuoco di paglia; nient'altro; ma nell'oscurità della mia ignoranza, della mia inespe-

rienza è bastata, appunto, la poca luce di quel fuoco di paglia, per farmi vedere dentro di me e attorno a me; tutte le illusioni sciocche, false, che accumulavo nel cuore; tutto lo squallore, la freddezza, l'indifferenza da cui, povera pitocca! — ero circondata!

BOCK (*dopo aver guardato, inquieto, verso la comune*). Sitt! Sitt! Calmatevi! Vostro padre era un giornalista vero?... Un parente del signor Pietro?

ALDA. Parente no; un suo grande amico. (*Cambiando, con molta malinconia*). Mio padre non aveva sposata la mia mamma; non ho mai saputo niente della mia mamma...

BOCK (*per impedirle di continuare*). Già, già; me l'hanno detto...

ALDA. Quando mio padre è stato ucciso in duello e il signor Pietro mi ha presa in casa, avevo tre anni, (*Con impeto*). E sono stata io, ero io, qui, la sola, l'adorata! L'ammirata! Poi il signor Pietro ha preso moglie, è nata Elisa, ed io... (*Cambiando*). Io sono diventata il giocattolo di Elisa, il capriccio di Elisa, Elisa, Elisa, per lui, per tutti, soltanto Elisa! — (*Come rimettendosi: con un nuovo impeto*). Datemi la mia lettera!

BOCK (*che è sempre stato attento, studiando Alda*). E adesso?

ALDA (*fissandolo stupita*). Adesso?

BOCK. In un momento di disperazione vi siete rivolta a me per... per affogarvi; ritornata la calma, non

avete messo gli occhi su chi, invece, vi potrebbe salvare e consolare?

ALDA (*fieramente*). Signor Bock?!...

BOCK. Sono stato troppo indiscreto, perdonate; e in cambio, ecco la vostra lettera.

ALDA (*strappa la lettera di mano al Bock, ed in un attimo la straccia e la butta sul caminetto*).

BOCK (*voltandosi con calma verso la comune*). Chi è?

ALDA (*sussultando*). Chi è?

SCENA VIII.

Natalina e detti.

NATALINA (*con un tono di rimprovero*). La padroncina, le aveva raccomandato di metter via tutta la roba.

ALDA (*avviandosi in fondo alla scena, nel mezzo, dove ci sono il cassettone e l'armadio, ecc., coi regali*). Adesso; subito.

BOCK (*a Natalina, che si allontana lentamente*). Il signor Pietro?

NATALINA. È nel suo studio. (*Entra nella camera da letto di Elisa, dove, rimanendo in vista del pubblico, dà ordine ai mobili, mette via la roba, ecc.*).

BOCK (*ad Alda che è rimasta in fondo alla scena voltando le spalle al pubblico, mentre chiude gli

astucci dei doni, li ripone nei cassetti, ecc.). Volevo dare un'ultima stretta di mano a Pietro... Ma non si può vederlo e me ne vado! (*Natalina entra nel gabinetto da toeletta: il Bock s'avvicina subito ad Alda*). Sursum corda!

ALDA (*si volta, trasalendo, pel timore che la Natalina possa sentire*).

BOCK (*abbassando la voce*). In alto il cuore! Elisa, ormai, se n'è andata! Presto, qui... sola, sarete voi, di nuovo, la figliola più cara del signor Pietro. Un bel papà, elegante, simpatico, celebre...

ALDA (*si volta di colpo*). Sola, qui? Io? col signor Pietro?

BOCK (*indicando Natalina*). Sitt!...

ALDA. Ah! no, mai! Lavorerò! Troverò da lavorare!...

BOCK. Avreste torto. La casa di un uomo ormai... serio, è un piccolo regno dispotico per una moglie giovine e bella. (*L'osserva, esita, poi arrischiando il colpo*). Volete? Fra di noi?... Un'alleanza?... (*Vedendo l'espressione di Alda offesa, cambia tono, e scoppia in una risata*). Ho scherzato! (*Ritornando serio, appassionato*). Bisogna scherzare, qualche volta, per... distrarsi! (*Va a prendere il cappello e trova, per terra, un pezzettino di lettera*). Prendete! Stracciate anche questo ultimo pezzettino. Con quella vecchia (*indicando Natalina*) non si sa mai! E un'altra volta, non dimenticate un proverbio che ho fatto io per uso della casa Bock: parole molte, ma scrivere pochissimo.

ALDA (*voltandogli con sdegno le spalle, va a riporre la roba con ira, sbattendo i cassetti, ecc., continuando sempre finchè dura la scena fra Pietro e Bock*).

SCENA IX.

Pietro e detti.

BOCK (*andando incontro a Pietro*). Oh! Bravo! Dopo averti aspettato un'ora stavo per andarmene col dispiacere di non poterti stringere la mano! Coraggio! Pensa, illustre romanziere, che le figliuole sono come i libri; si fanno per gli altri! (*Una risata e via*).

SCENA X.

Pietro e *Alda*, sempre c. s., *Natalina*, sempre c. s.

PIETRO (*si guarda attorno, rievoca commovendosi, tutti i ricordi di Elisa. A un tratto, con collera, rivolto a Natalina*). Ti avevo detto di chiuder subito! Di far presto!

NATALINA (*accennando ad Alda*). Credevo... chiudesse lei!

PIETRO (*contento*). Ah! Sei qui? Ti ho cercata in giar-

dino, sono passato dalla tua camera, ti ho chiamata!

ALDA (*senza rispondere continua a involgere lentamente i regali, legandoli coi loro nastrini, ecc.*).

NATALINA (*fa per prendere un mazzo di fiori e per portarlo via*).

PIETRO. I fiori no! Non si toccano! (*Guarda Natalina che si avvia lentamente: quando è sulla comune, con voce più calma*). Pranzate pure all'ora solita, senza aspettarmi. (*Sempre a Natalina che lo fissa interrogandolo*). Io pranzerò fuori o pranzerò più tardi; pranzerò quando avrò fame!

(*Natalina v. v. per la comune*).

SCENA XI.

Pietro e Alda.

PIETRO (*nella camera da letto accomoda qualche ninnolo del tavolino, stira colla mano la coperta del letto, poi ritorna nel salottino e si avvicina ad Alda, sempre occupata c. s., sospirando*). La nostra Elisa... Non c'è proprio più!

ALDA (*chiude il cassettone: gli dà la chiave*).

PIETRO (*la fissa, commosso dalla voce rauca di pianto*). Piangi, povera Alda? (*Nel prendere la chiave le accarezza la mano che Alda ritira istintivamen-

te). Anche tu, come me!... Hai sentito il Bock? Le figliuole sono per gli altri! (*Siede, scrollando il capo*).

ALDA. Essa è sempre vicina a voi. Potete vederla quando volete, anche domani.

PIETRO. No, no. Adesso è la signora Regis, la moglie; poi ci sarà la mamma; ma la figliuola, *la mia*, non c'è più.

ALDA. Consolatevi, pensando alla sua felicità!

PIETRO (*sorridendo con un sospiro*). Consoliamoci; ma per forza! Anche tu sei contenta di saperla felice, ma hai pianto e soffri, perchè è andata via!

ALDA. Per me... (*sospira, abbassando il capo*) è ben più doloroso, più grave. È la fine di tutto!

PIETRO (*scosso*). Cioè... (*Più forte*). Cioè?

ALDA. Non c'è più Elisa; devo andarmene anch'io.

PIETRO. Tu?...

ALDA (*a mano a mano sempre più agitata*). Con Elisa potevo prestarmi, esser utile a qualche cosa; la vostra bontà poteva avere una scusa; ma adesso...

PIETRO (*interrompendola*). Scusa? Sei sempre stata in casa mia, con me! Mi sei stata affidata da tuo padre; scusa? Ma che scuse!

ALDA (*nervosissima*). Io devo lavorare, devo guadagnarmi da vivere e voi... in questo solo mi dovete aiutare; nel trovarmi un posto!

PIETRO. Trovarti un posto?

ALDA (*eccitandosi e alzando la voce*). Farò l'istitutrice, la maestra; farò la cameriera! Elisa si è maritata! Io e voi, qui, soli? Ma vi pare?

PIETRO. Alda, in nome di Dio!... Alda!

ALDA (*continuando*). Che cosa direbbe la gente? il mondo? Io non ho che il mio onore! non ho che la mia riputazione!

PIETRO. Soltanto? E cuore?... Il cuore non lo hai più!

ALDA. Non è vero.

PIETRO. Più! Parlarmi in questo modo?... Tu? non lo avrei mai pensato!

ALDA. Voi (*ironica*) è naturale! Non avevate in mente altro che Elisa! Ma io è un pezzo che ho dovuto pensarci e che ci penso. Fin dal giorno che è stato fissato il matrimonio.

PIETRO. E hai scelto oggi, proprio oggi, per dirmi in due parole, che vuoi andartene anche tu? Brava; grazie!... Ti ringrazio!

ALDA. Il momento non l'ho scelto io. È venuto da sè.

PIETRO. Ma Alda, Alda! Sei diventata matta?

ALDA (*risentita, fa un atto di collera*).

PIETRO. Sì, matta, matta! Bisogna proprio diventar matti per cacciarsi in testa simili assurdità!

ALDA. Ah! Ah! Non sono stata io a cacciarmele in testa!

PIETRO. Chi dunque?

ALDA. Non sono stata io!

PIETRO. Chi?...

ALDA. Tutti.

PIETRO. Tutti, o nessuno, è lo stesso. Voglio nomi, nomi; almeno un nome: fuori!

ALDA. La Natalina.

PIETRO (*ridendo*). Ah! Ah! Ah! La Natalina! Che cosa ti ha detto la Natalina?

ALDA. Detto?... Certe cose non si cantano in musica. Ho capito io, e basta.

PIETRO (*continuando a ridere*). La Natalina!

ALDA (*con impeto*). E ho capito... anche Donna Fulvia!

PIETRO (*la fissa, aggrotta le ciglia*).

ALDA (*dopo averlo fissato a sua volta*). Sì! (*Con uno scoppio sordo di rivolta*). Sono continui sgarbi! Continue mortificazioni!

PIETRO. È il dispetto di diventar vecchia! La gelosia!

ALDA. Ecco! Appunto! E questo basta a spiegar tutto!

PIETRO (*per correggersi*). È invidiosa...

ALDA. No, no; gelosa. Avete detto gelosia. Perchè?

PIETRO. Perchè... (*Guardandola; cambiando*). Ma tu che cosa crederesti mai?... Posso infischiarmene di quello che dice donna Fulvia, di quello che pensa, di quello che fa!

ALDA. Voi; ma io no!... Basta una parola per rovinare una ragazza.

PIETRO (*guardandola amorosamente*). Una ragazza sola, senza difesa... sì. Ma per te ci sono io. (*Ridendo*). L'istitutrice!... Far la cameriera?... (*Prendendole una mano*). E queste manine? Sono manine queste da cameriera? (*Alda ritira la mano e si allontana*).

PIETRO (*la segue*). Te ne prego, Alda; pensa, non ho più nemmeno Elisa!... Oggi, così solo, così triste,

ho tanto bisogno del tuo viso allegro. Tu? piantarmi anche tu? Ma ti par possibile? (*L'osserva, la studia: sorridendo, esitando*). Vuoi... che ti faccia ridere, per farti diventar buona? (*Ride, prendendola sottobraccio affettuosamente*). È proprio vero; è un pezzo che Donna Fulvia è... gelosa: molto gelosa... di te.

ALDA (*si scioglie con un brivido dal braccio di Pietro, si allontana: torna presso il cassettone a prendere, a riporre nervosamente degli altri oggetti, ecc.*).

PIETRO (*rimane colpito, maravigliato: poi sempre fissandola, studiandola e a mano a mano più serio, più forte*). Ascolta! Guardami!

ALDA (*si volta, fa pure per fissarlo ma non ha coraggio: abbassa il capo, imbronciata*).

PIETRO. Non sono le stranezze di Natalina, nè gli sgarbi di Donna Fulvia che possono averti cambiata a un tratto e montata la testa in questo modo! Qui c'è sotto un mistero!

ALDA (*con un grido, per il timore che stia per indovinare, che voglia alludere ad Alberto*). No!

PIETRO (*con violenza*). Per Dio! Voglio sapere la verità! subito, la verità.

ALDA (*sempre più spaventata*). È stato il signor Bock!

PIETRO. Il Bock?... Come il Bock?

ALDA. Sì; adesso.

PIETRO. Che cosa ti ha detto il Bock?

ALDA (*con un tremito nella voce, nelle mani*). Con...

con certe insinuazioni, con certi consigli ironici mi ha fatto intendere, chiaramente, in che condizione io mi troverei, restando qui, sola, con voi, in casa vostra. Penserebbero, sospetterebbero tutti che io volessi approfittare... che volessi tentare di...

PIETRO. Approfittare? Tentare?...

ALDA (*pestando i piedi con irritazione*). Non posso, insomma! Non so, non posso spiegarmi di più! Cercate anche voi di capire, capite! (*Scoppiando in lacrime*). Lasciatemi andar via! Lasciatemi andar via! (*Continua a piangere dirottamente, rimanendo in piedi, appoggiata alla parete, voltando le spalle a Pietro*).

PIETRO (*si lascia cadere sul canapè: sentendola singhiozzare, s'intenerisce, si commuove sempre di più*). Alda! Alda!... Aldina! (*Batte colla mano sopra una seggiola presso il canapè: chiamandola*). Vieni qui; ascolta...

ALDA (*lentamente si avvicina a Pietro: siede; continua a singhiozzare asciugandosi gli occhi*).

PIETRO. Non far così, non piangere così; basta! Ma perchè vuoi disperarti tanto per quello che dice il Bock? Il Bock è un cinico. (*Guardandola, e a mano a mano rimanendo sempre più sedotto*).

ALDA. No, no. Lasciatemi andar via; bisogna che io vada via.

PIETRO (*sorridendo, dolcemente*). Bisogna?... Proprio?...

ALDA. Sì.

PIETRO. E anche se io (*con intenzione*) fossi disposto a lasciarti andar via, a trovarti un'occupazione?... Credi che sia molto facile? Far l'istitutrice?... E le lingue? Tu mastichi appena un po' di francese...

ALDA. Darò delle lezioni di piano.

PIETRO (*sorridendo*). Anche il piano-forte tu lo suoni con sentimento; ma a orecchio più che altro. Ti manca la pratica per insegnare.

ALDA. La pratica la farò.

PIETRO (*avvicinandosi sempre più carezzevole, affettuoso*). Ti manca la scienza musicale: la tecnica.

ALDA. Se non potrò insegnare andrò a servire; farò la telegrafista, la sarta, la commessa di negozio; ma infine qualche cosa farò, troverò anch'io da lavorare, per vivere, visto che bisogna vivere... anche per forza!

PIETRO. Oh! che brutte parole!... «Vivere anche per forza!...» Tu così giovane ancora, tu così... (*Sta per dire bella, ma non osa*). Tu, a cui tutto sorride, a cui tutto deve sorridere, profferire queste brutte parole: «Visto che bisogna vivere anche per forza!...» Sei ingiusta con te stessa; sei ingrata verso Dio, verso la provvidenza che ti hanno dato tanto ingegno, tanta... bontà... tanta bellezza. (*Con grande trasporto, con improvvisa esaltazione*). Ma perchè vuoi disperarti così? Perchè vuoi vedere tutto buio nella tua vita? Splenderà il sole, il bel sole anche per te — l'amore! — Penserà l'amore al tuo avvenire, alla tua felicità!

ALDA (*con un riso ironico, amarissimo*). L'amore?...

Ah! Ah! vendermi, no. Un matrimonio? Io ... una bastarda?...

PIETRO (*stendendo la mano; non lasciandole quasi finire la parola*). Oh! Il tuo povero papà, che ti voleva tanto bene!

ALDA (*sinceramente*). Un marito?... Trovar marito, nella mia condizione e senza un soldo! (*Scrolla il capo, con un profondo sospiro; sempre sincera*).

PIETRO (*si avvicina di più, fa un atto come per baciarla sui capelli: si trattiene, le prende una mano, poi dopo un istante di esitazione gliela bacia quasi devotamente: Alda trasalisce, si fissano. Pietro accenna di sì: Alda si alza istintivamente e si allontana turbata, intimidita e sorpresa*).

PIETRO (*con uno strazio nella voce*). Perdonami Alda!... Perdonami!... Sono un vecchio pazzo! (*Si lascia cadere sul canapè, nascondendosi la faccia fra le mani: lunga pausa*).

ALDA (*avvicinandosi a Pietro: sottovoce*). Capirà, signor Pietro. Adesso... è ancora più necessario che io vada via.

PIETRO (*balzando in piedi*). Perchè?... (*Un momento di silenzio, poi abbassando il capo e cambiando voce*). È vero, sai Alda? È proprio vero. Sono innamorato di te. E chi sa da quanto tempo! Ma, come oggi, non l'ho mai capito!... Forse, tanto, quanto oggi, come in questo momento, non lo sono mai stato. No! Fermati! Ascolta! Lasciami finire! Persino i dispetti, i pettegolezzi, le gelosie di Donna

Fulvia mi facevano piacere; lusingavano il mio amor proprio! Ma oggi, soltanto, ho proprio capito: quando è partita Elisa e sono corso a cercarti; quando ho tremato all'idea di perderti; adesso, quando ho avuto io un impeto... di gelosia! Oh Alda! Alda! Che cosa sarà di me se tu non... (*cambiando*) No! No! Non dirmi nulla! Adesso non devi rispondere! Adesso... *sai;* pensaci soltanto! Taci! Te ne supplico! Lasciami *vivere* qualche giorno: fino al mio ritorno dalla Villetta: quando sarò stato la prima volta a trovare Elisa. Poi... mi dirai una sola parola: Andate o... rimanete. Se sarà no, me ne andrò io. Tu qui, sei in casa tua. L'ho promesso a tuo padre (*Sforzandosi per ridere, per mostrarsi allegro*). Ma per oggi, non sai niente. Non ti ho detto niente! Sist! Non se ne parli più! Parliamo d'altro! (*Gira, si volta, guarda l'orologio ridendo*). Oh! a proposito! E il pranzo oggi? Sarà ora di andare a pranzo? Che ora è?

ALDA (*dopo aver guardato il suo orologio, senza guardare Pietro, a voce più bassa*). Le sei e mezzo.

PIETRO. Le sei e mezzo? Siamo in ritardo! Pompeo non è ancora venuto a chiamarci a tavola!

ALDA (*sempre c. s.*). Avete detto che volevate pranzar fuori.

PIETRO. Ah! già!... (*supplicandola*). Lasciami invece restar (*non vuol dire* con te)... qui. Chissà quante domande mi farebbero di Elisa, del matrimonio e poi, congratulazioni, felicitazioni!... Non ho lena.

non ho coraggio di affrontar la gente!... Lasciami, per oggi, restar qui.

ALDA (*per aver un'occasione di andarsene*). Allora, vado ad avvisare la Natalina?...

PIETRO. Andiamoci insieme! Andiamo insieme a vedere! (*Ridendo*). Oggi, ho paura, non c'è troppo da fidarsi del cuoco! (*Avviandosi, per uscire, si ferma dinnanzi ad un mazzo di fiori e torna improvvisamente serio e triste*). Vedi? I fiori ci sono ancora, ma la mia Elisa non c'è più. Di', sarà felice, povera Elisa?...

ALDA. Certo. Perchè non dovrebbe essere felice?

PIETRO (*prende dal mazzo alcuni fiori e li dà ad Alda*). Sono di Elisa! È Elisa che te li dà... (*Offrendole il braccio*). Vieni, andiamo; la mia figliuola! (*Alda si mette al suo braccio a capo chino*). La sola delle due mie figliuole che mi è rimasta!... (*Di nuovo stringendo il braccio di Alda sotto il suo con grande passione*). Lasciami sperare, soltanto sperare, che oggi... non le perderò proprio tutte e due!

FINE DEL I ATTO.

ATTO SECONDO.

Scena come nell'atto primo: ma con più mobili e con maggior lusso. Una tenda elegantissima sull'uscio della camera da letto: sul davanti della scena, di fianco, dal lato opposto alla *comune*, scrivania elegantissima, da signora, con poltroncina, ecc., un pianoforte.

SCENA I.

Pompeo e il *Tappezziere.*

POMPEO (*chiude il pianoforte, mette a posto la musica, ecc. Il tappezziere aspetta in piedi, in mezzo alla scena*).

TAPPEZZIERE (*con impazienza*). La vostra padrona crede che io non abbia altri che lei da servire? Che cosa fa?

POMPEO (*avvicinandosi: allungando le braccia e le gambe come uno che nuota*). Insegna a nuotare al piccolo Bobby!

TAPPEZZIERE. Un erede, a quest'ora?

POMPEO (*con curiosità, dopo aver guardato verso il gabinetto di toeletta*). Avete combinato per il San Michele?

TAPPEZZIERE (*accenna di sì*). Quartieri nuovi, calorifero, *lift*, *lumière électrique!*

POMPEO (*facendo segno colla mano che Alda è matta*). Gioventù!... Prima, qui: ha voluto avere il quartierino della signora Elisa: rompi di là per far la camera da letto, butta giù di qua, per far lo studio del padrone... (*Sente Alda avvicinarsi, fa cenno al tappezziere, e corre al piano-forte, c. s.*).

SCENA II.

Alda e *dètti: Pietro* di dentro.

ALDA (*entra venendo dal gabinetto di toeletta; è in un'elegantissima veste da camera: ha le babbucce, tiene sotto il braccio, avvolto in un drappo, un piccolo cagnolino: a Pompeo*). Il mantellino di Bobby! (*Va presso un uscio di fianco: chiamando*). Pietro!...

PIETRO (*d. d.*). Cara...

ALDA (*c. s.*). Il Bobby ha fatto il bagno! Bisogna condurlo fuori!

TAPPEZZIERE (*sottovoce a Pompeo, mentre cerca la mantellina*). Ah!... È quello il neonato?

POMPEO (*c. s.*). Vedeste quando ringhia, come somiglia alla mamma!

ALDA (*guardando Pompeo e cominciando a impazientirsi perchè non trova la mantellina*). Dio... Auff! Come fate perder la pazienza!

POMPEO (*ricordandosi*). Glie'ha levata la Natalina. (*Chiamando, sulla soglia della comune*). Natalina! La pelliccia del signorino!

ALDA (*frenando un moto di collera*). Voi?!... Avete finito qui? Andate.

POMPEO (*v. v.*).

SCENA III.

Alda e il *tappezziere: Natalina, Pietro,* in fine *il Bock.*

ALDA (*al tappezziere*). Scusi, un minuto solo.

TAPPEZZIERE. Faccia pure.

NATALINA (*entra col mantellino*).

TAPPEZZIERE (*si avvicina anche lui a guardare il cagnolino che Alda ha messo sul tavolo per finire di asciugarlo, per mettergli il mantellino ecc.*).

ALDA (*al tappezziere mentre segue l'azione c. s.*). Se dopo il bagno non lo mando fuori subito a passeggiare, piglia il raffreddore!

TAPPEZZIERE. Pist! Pist! Pist! Che bel cagnolino!

ALDA (*strappando il mantellino dalle mani di Natalina*). Ancora non avete imparato?...

NATALINA. In tanti anni che sono in questa casa, ha visto anche lei, non ho mai fatto la cameriera ai cani!

ALDA. (*Ha un nuovo impeto di collera, ma si trattiene voltandosi verso l'uscio di Pietro*). Fa presto!... (*Mette il cordoncino e la museruola al cagnolino. Entra Pietro, cacciandosi in tasca il fascio delle bozze*).

NATALINA (*v. v.*).

ALDA (*vezzeggiando Bobby*). Tutto bello, lui!

PIETRO (*vedendo il tappezziere lo saluta*).

ALDA (*a Pietro*). Nel parco, gli potrai levare la museruola.

PIETRO (*vezzeggiando pure il cagnolino*). Sì, povero Bobby! sottoposto anche lui... alle misure repressive!

BOCK (*si presenta sulla comune*).

ALDA (*dopo baciato il cagnolino sulla testa*). Ti raccomando che non gli vadano vicino gli altri cani!

BOCK (*avanzandosi*). Potrebbe perdere l'innocenza!

ALDA (*sorridendo e offrendogli la mano*). Sul Bobby, proibito di scherzare!

BOCK (*a Pietro*). Vai fuori? (*Ad Alda*). Non sono venuto per voi, ma per Pietro. Hai le bozze della rivista? Oggi si va in macchina.

PIETRO. Finisco di correggerle, aspettami; torno subito. (*V. v. per la comune, col cagnolino*).

SCENA IV.

Alda, Bock e il tappezziere.

ALDA (*a Bock, indicando il tappezziere*). Permettete, non è vero?

BOCK (*annuisce col capo*). Intanto vi prenderò una sigaretta. (*Eseguisce, l'accende ecc.*).

ALDA (*sedendosi alla scrivania e prendendo i campioni dal tappezziere*). Vediamo, dunque...

TAPPEZZIERE. Ecco... sissignora; le migliori novità.

ALDA (*fa passare i campioni*). La stoffa scelta per la Villetta della signora Regis?... Qual'è?

TAPPEZZIERE. È un bel velluto stampato; ma troppo caro.

ALDA. Io le ho ordinato di portarmi il campione scelto dalla signora Regis. (*Gli restituisce l'involtino*). Vada a prenderlo e torni. O passerò io da lei, più tardi.

TAPPEZZIERE. Come comanda. (*Andandosene, saluta anche il Bock con un inchino*).

BOCK. Buon giorno, signor Olnaghi!

SCENA V.

Alda e il Bock.

ALDA (*alzandosi e avvicinandosi al Bock*). E adesso?... (*gli fa cenno colla mano di andare nello studio di Pietro*). Io mi devo vestire.

BOCK. Fate pure.

ALDA. Vi concedo cinque minuti; il tempo di finire la sigaretta. (*Tornando a sedersi*). Del resto, non siete venuto per me, ma per mio marito. (*Vivamente*). Gli dovete parlare?...

BOCK (*prendendo una seggiolina e sedendosi vicino ad Alda*). Sì. Per il prossimo fascicolo della rivista...

ALDA. Quando parla con voi, da poco in qua, diventa sempre di cattivo umore.

BOCK. Sarà una combinazione. (*Per cambiar discorso*). Ma ditemi perchè vi servite dall'Olnaghi? Non è più di moda.

ALDA. Perchè io devo essere immolata alle sante memorie! Era il tappezziere della povera Chiarina! E così devo godermi la Natalina e sopportare anche Pompeo!

BOCK. Pietro fa tutto ciò che volete voi; mandateli via!

ALDA. Sicuro!... In tal caso, dopo la santa in Paradiso, l'angelo in terra! Corrono tutti a raccomandarsi all'Elisa. (*Cambiando*). Fate presto a finire la sigaretta.

BOCK (*avvicinandosi ancor di più, rimanendo seduto*). Vediamo se c'è la piccola ruga della cattiveria... Lì, lì, lì; comincia a spuntare.

ALDA (*minacciandolo col dito*). Cominciate voi a farmi arrabbiare.

BOCK (*galante; insinuante*). Io vi dico quello che penso. (*Sospira*). Forse, io e voi, abbiamo commesso uno sproposito.

ALDA (*seriamente*). Io no perchè sono contentissima.

BOCK. Allora, l'ho fatto io solo (*sospirando*). Ah!... Se non ci fosse stato mio padre!

ALDA (*stirandosi sulla poltrona con una risata birichina*). Sapete che cosa dicono?... Che questo vostro padre non è mai esistito!

BOCK. Mi pare di poter provare il contrario, sufficentemente!

ALDA. Non il vostro, vostro... Il papà della ditta. (*Sempre birichina e ridendo*). C'è un manoscritto da rifiutare, un impiegato da licenziare, uno stipendio da calare, eccetera, una ragazza da non sposare? — Pronti! — Ecco il dispotico papà che salta fuori da Carlsbad... o da Cannes! — (*Rifacendolo*). Mah! Io non sono altro che il primo commesso della ditta. Bisogna scrivere a papà!... E così, mentre il papà che non si vede, raccoglie

tutte le ire e tutti gli odî, voi, tranquillamente, fate il comodo vostro, conservandovi il credito e le simpatie! (*Ride allegramente*).

BOCK. Ecco!... Ecco!... Avete sfogata contro di me la vostra cattiveria, e la piccola ruga è scomparsa!

ALDA (*continuando a ridere*). Un gran furbo, voi! — Non dite di no; è per questo che siete simpatico!

BOCK (*ridendo a sua volta*). Allora vi confesserò che è per questo, che sono simpatico anche a me stesso!

ALDA (*alzandosi, ma sempre di buon umore*). La sigaretta è finita! (*Guardando l'orologio*). È tardi: addio.

BOCK (*alzandosi pure*). Che furia! Andate fuori, o aspettate visite?

ALDA. Aspetto visite: una bella signora carina, vezzosa, giovane, sopratutto!

BOCK (*inuzzolito*). Chi è?... Chi è?...

ALDA (*deridendolo amabilmente*). Guarda, subito, come prende fuoco! — Donna Fulvia!

BOCK (*per andarsene*). Arrivederci!

ALDA (*ridendo*). Ah! Ah!... Che paura! Come siete vile!

BOCK. Vilissimo. Voi siete in obbligo di godervela, perchè vostro marito è molto cavaliere e molto gentiluomo. Io no.

ALDA (*diventando seria, aggrottando le ciglia*). Basta!

BOCK (*chiudendosi la bocca col palmo della mano*). Basta.

ALDA (*furente; a mezza voce*). La mia rivale!... Quella lì! (*Con passione*). Come, invece, sarei felice di avere una rivale davvero; ma giovane, bella, che mi facesse piangere...

BOCK (*toccandola nel braccio, confidenzialmente*). State in guardia. Donna Fulvia senza essere nè giovane, nè bella... potrebbe farvi piangere ugualmente.

ALDA (*sorride con un'alzata di spalle*).

BOCK. Sapete che cosa quella vecchia rabbiosa va dicendo attorno?... Che io vi faccio la corte...

ALDA. Eh!... quasi... quasi... lo direi anch'io.

BOCK. ... E che voi ve la lasciate fare! La casa di campagna di Donna Fulvia, è a due passi dalla Villetta.

ALDA. Credano pure tutto ciò che vogliono, — che vi amo — mi diverte!

BOCK. Badate a voi; al giuoco dell'amore... quando si giuoca di niente, molte volte è quando si perde di più. E poi, (*ritornando appassionato, sospirando*) voi potreste scherzare, io no.

ALDA (*dà in una grande risata*).

BOCK (*serio*). Avete diritto di non credermi, di odiarmi; ma ve lo giuro; siete stata vendicata.

ALDA. Io non vi credo; ma nemmeno vi odio.

BOCK (*amorosamente, con un lungo sospiro*). Come mi accontenterei di poco...

Alda (*sorridendo con malizia*). Così... tanto per cominciare?...

Bock (*prendendola in ischerzo a sua volta*). Nel vostro cuore... un posticino dopo Bobby. Tra Bobby e Pietro!

Alda (*risentita*). Pietro lo stimo e lo amo.

Bock. Ma è un amore che non vi rende felice!

Alda. Voi, con tutto il vostro spirito e la vostra furberia, non mi avete mai capita!

Bock. D'accordo. Per credere di poter capire una donna, ci vorrebbe anche... molta presunzione!

Alda (*a mano a mano diventando sempre più seria e terminando con una grande espressione di malinconia*). No, sapete, il mio non è stato un sacrificio per mettermi a posto. Io stessa, invece, sono stata sedotta alla mia volta, da un sentimento intimo, profondo, vero. Io farò che quest'uomo generoso, buono, innamorato, al quale io oggi devo tutto, debba invece, a me sola, ogni suo bene, ogni sua contentezza; e ho sentito, ho sognato l'amore nella riconoscenza, nell'ammirazione, che m'inducevano all'affettuoso abbandono di tutta me stessa!

Bock (*la guarda, scrollando il capo*).

Alda (*affermando, esprimendo coll'aggrottare delle ciglia la forza della sua volontà*). Ho amato, e non amerò che così: non amerò che Pietro.

SCENA VI.

Pompeo e detti.

POMPEO. Donna Fulvia. La fo passare?

ALDA (*cambiando: sorridendo*). Sì! (*Al Bock che vorrebbe andarsene*). Preso! Non si scappa più!

BOCK (*un po' inquieto*). Prudenza!... E siate almeno gentile!

ALDA. Ditele che mi aspetti, che torno subito. (*V. v. di corsa, entrando nel gabinetto di toeletta*).

SCENA VII.

Il *Bock* e *Pompeo* che introduce *Donna Fulvia.*

DONNA FULVIA (*ha in mano un involto in carta finissima, legato con un nastro rosa: a Pompeo, che, sulla comune fa per prenderle di mano l'involto*). No! No! (*Lo mette sopra un tavolino senza vedere il Bock*). Ecco, così. (*A Pompeo coll'aria di compassionarlo: sottovoce*). Dunque, mio povero Pompeo, continue strapazzate?...

POMPEO (*colla coda dell'occhio le indica il Bock e va via*).

DONNA FULVIA. Il signor Bock?... Che miracolo il vedervi qui?

BOCK (*inchinandosi e dandole la mano*). La signora Guidi vi prega di aspettarla un momentino.

DONNA FULVIA. Sapete che effetto mi fate?...

BOCK. Grazioso, spero?

DONNA FULVIA. Di un grosso serpente tentatore che sembra addormentato, ma che invece gira, gira, rigira... Ma c'è anche una provvidenza, e sono io.

BOCK (*sempre amabile, gentile, fingendo di non capire*). Perfettamente; ma... sembrate in collera con me?... (*Guardandola, insinuante*). Perchè?... Simpaticissima!...

DONNA FULVIA. Avete paura che io apra gli occhi a Pietro, non è vero?...

BOCK. Paura? Avete troppo spirito per raccontare delle assurdità. Del resto Pietro non vi crederebbe! (*Ammirandola*). Siete oggi in tutto il vostro splendore! Vi sta benissimo il color verde!

DONNA FULVIA (*si guarda, si ammira, poi comincia a dimenarsi*). Già; lo si dice, infatti, che Donna Fulvia ha molto buon gusto!

SCENA VIII.

Alda e *detti.*

ALDA (*dal gabinetto di toeletta*). Eccomi, cara! Ti domando mille scuse!

DONNA FULVIA (*sempre molto contegnosa*). Oh, con me, non è il caso di far complimenti.

ALDA. Ma è per non perdere un minuto solo del grandissimo piacere della tua compagnia! (*Fa cenno al Bock come per chiedergli: va bene così?*)

BOCK (*risponde, pure a cenni, che è troppo*).

ALDA (*si siede e poi al Bock chiamandolo*). Qui, qui, Sigismondo; vicino a me!

DONNA FULVIA (*fa una smorfia mostrandosi scandalizzata*).

ALDA. Non è vero, Sigismondo? Che cosa vi ho detto poco fa? Aspetto una visita bellissima, elegantissima, e... divertentissima!

BOCK (*facendole sempre dei cenni col capo, per ammonirla*). Appunto!

DONNA FULVIA. Davvero? Io invece temevo di non essere fra le tue simpatie; e anche ieri (*marcando*) alla Villetta, mi sfogavo in proposito colla

mia Elisa. Mi permetti, non è vero, di chiamarla ancora la mia Elisa?

ALDA (*con impeto*). Ma io te la lascio tutta... (*cambiando dietro un'occhiata del Bock*) questa compiacenza, giustissima del resto. Tu eri tanto amica, anzi compagna di collegio, credo, di sua madre?

DONNA FULVIA (*con fierezza: offesa*). Falsissimo!

ALDA. E tu sei stata pure il bell'angelo consolatore... di Elisa.

DONNA FULVIA. Questo poi sì: e anche al presente, se vedo comparire qualche nuvoletta sull'orizzonte (*soffia*). Ff!... Ff!... Cerco sempre di farla sparire.

ALDA. La tua Elisa?... Nuvolette? Forse, perchè non ha figli? (*Con mal celata compiacenza*). Già! Questa potrebbe essere una nuvoletta, ma la sola, (*soffiando*) ff!... ff!... e leggerissima.

DONNA FULVIA (*scrollando il capo*). Si amano tanto fra loro due!

ALDA (*vivamente*). Invece Elisa ne è arrabbiatissima, per sè stessa ed anche per suo marito — un egoista — che quasi glie ne fa una colpa!

DONNA FULVIA. Intanto, peraltro può rimanere alla Villetta, in quel suo paradiso che anche Pietro certe volte rimpiange! Se, invece avessero figliuoli, chi sa, sarebbero andati ad Ostenda.

ALDA. Alla direzione dell'Elettrotecnica? Alberto, doveva accettare.

BOCK. C'era da crearsi un patrimonio!

ALDA (*scrollando il capo*). Non hanno figli...

BOCK. Io, al suo posto, avrei accettato lo stesso.

ALDA. Senza figli? Anche il patrimonio, per chi?

BOCK. Per me, quando un uomo s'è fatto col suo lavoro, ha diritto di trattarsi come il figlio di sè stesso!

DONNA FULVIA (*alzandosi impettita, come urtata da tutti quei discorsi*). Ti ho fatto annunziare la mia visita, perchè avevo da chiederti un favore. (*Guardando verso lo studio di Pietro*). Pietro...

ALDA. È uscito.

BOCK. Un momento fa.

DONNA FULVIA. Avrà certo più caro di ricevere il mio piccolo presente dalle tue mani. (*Va a prendere l'involto e lo porta ad Alda*). Per quest'inverno, quando Pietro passa le notti al tavolino. Un tappeto per lo scaldapiedi.

ALDA (*esagerando c. s.*). Bellissimo! Splendido! Magnifico! Ma ammirate, Sigismondo!

DONNA FULVIA (*torna a mostrarsi scandalizzata*).

BOCK. Una fusione di colori, mirabile!

DONNA FULVIA. E insieme farai a Pietro i miei auguri.

ALDA (*senza capire*). Auguri?

DONNA FULVIA. Oggi è il ventisette: è il suo genetliaco.

ALDA (*rimane colpita*).

BOCK. Se Pietro non ha mai voluto saperne di festeggiamenti, di natalizi...

DONNA FULVIA. Questo per gli estranei.

BOCK (*ridendo*). Una volta notavo anch'io; poi ho smesso; dimenticavo di guardar la nota!

DONNA FULVIA. Gli uomini meritano indulgenza. È riserbata a noi donne, la religione, soave, dei ricordi. Addio cara. (*Saluti, ecc.*). E se davvero, come dici, io ti sono tanto cara e soprattutto... tanto *divertente*, me lo potrai provare, col venir più presto a trovarmi.

BOCK. Anch'io, Donna Fulvia!... Appena posso trovare un ritaglio di tempo, scappo a salutarvi.

DNNNA FULVIA (*salutando, con un cenno dignitoso del capo*). Il ritaglio è presto trovato: fate soltanto delle visite un po' più corte alle altre signore. (*V. v. col solito sussiego; dimenandosi, ecc.*).

SCENA IX.

Alda e il *Bock*, poi in fine *Pietro* dal suo studio.

ALDA (*che ha guardato la data di un giornale*). Sì; proprio il ventisette! (*Quasi fra sè*). Mi rincresce.

BOCK. A me, invece, rincresce moltissimo che siate stata così imprudente! Col vostro « Sigismondo » in tutti i toni più languidi, chissà quante chiacchiere colla signora Regis e coll'ingegnere.

ALDA. Ho fatto apposta. Elisa, l'ho vista domenica

scorsa. Credete che abbia appena accennato al giorno di suo padre? Che! E stamattina avrà telegrafato; mandato regali! Pietro non mi ha detto nulla per delicatezza. Anche a voi non è sembrato un po' preoccupato?

BOCK (*diventando molto serio*). È un pezzo che Pietro... è preoccupato. Che cosa vi ho detto poco fa? Voi non dovete disgustare la signora Elisa e... dovete perdonare a suo marito quello che non sa di avervi fatto di male.

ALDA (*irritatissima*). Finitela!

BOCK (*toccandola confidenzialmente nel braccio*). Pietro guadagna poco e spende moltissimo; Alberto invece guadagna moltissimo e spende poco.

ALDA. E voi (*facendo cenno al Bock colla mano che è pazzo*) credete forse, che io potrei dipendere da Elisa? Da... quell'altro là? Non vi ho detto che l'antipatia è reciproca? È stato lui, il solo, che ha fatto il diavolo a quattro perchè Pietro non mi sposasse! (*Cambiando*). Voi, invece, perchè non date il mezzo a Pietro di guadagnare di più?

BOCK (*mostrando un libricino di note*). Guardate: gli ho già pagato anticipatamente, un volume di versi, due volumi di novelle, articoli, rassegne, varietà, e infine tremila copie del nuovo romanzo che... scriverà. E per tutti questi affari (*marcando*) *qui*, vi assicuro che non ho preso consiglio dal papà della ditta, ma soltanto dalla mia simpatia per... per il suo bel talento.

ALDA (*vivamente*). Dipendere da Elisa, da suo marito, no! A qualunque costo, no! (*Supplichevole*). Che cosa si può fare? Che cosa devo fare?

BOCK. Avreste il coraggio delle grandi rinunzie?

ALDA. Niente quartieri nuovi!... Niente appartamento nuovo!

BOCK. Insomma grande economia su tutta la linea! E voi (*accostandosi molto e accarezandole la mano*) proprio voi, che siete onnipotente, dovreste indurlo a non pensar più al « Giacomo Bardi », al suo romanzo:..

ALDA. Lavora! Lavora sempre!...

BOCK (*continuando*). E a prepararmi invece, in modo che io possa pubblicarlo illustrato sotto Natale, un libro... — Oh i Francesi! famosi i Francesi!... -- un bel libro per i ragazzi e per le giovinette e che nello stesso tempo potesse interessare piacevolmente anche il gran pubblico. Brillante, commovente, molta marcia reale, ed anche uno spizzico di socialismo sentimentale. (*Toccandola nel braccio e dando in una risata*). Gli Italiani sono pochi! Perchè un libro sia rimunerativo, bisogna che li accontenti tutti.

ALDA. E il suo « Giacomo Bardi? »

BOCK. Sospeso! Un romanzo politico?... Roba pesante e che scotta. Io non ho simpatie per il governo, ma ci ho l'appalto per gli stampati scolastici!

ALDA. I giornali lo annunziano portandolo alle stelle!

BOCK. I giornali che leggete voi.

ALDA. Io li leggo tutti.

BOCK. Tutti... quelli che Pietro vi lascia vedere. Pompeo ha l'ordine di portare tutti i giornali che arrivano, nel suo studio e lì... si fa la scelta! Non vi siete accorta come diminuiscono a vista d'occhio? Il genere non è più di moda! Invece, il libro che dico io, per tutti i gusti... (*S'interrompe perchè vede venir Pietro: ridendo forte*). Ah! Ah! Bravo quello che doveva tornar subito! Hai le bozze?

PIETRO. Le ho portate io stesso in stamperia.

ALDA. E Bobby?

PIETRO. Dorme.

BOCK (*parlando sottovoce e camminando in punta di piedi*). Allora... non facciamo rumore... per non svegliarlo! (*Ancora più sottovoce*). Arrivederci stasera!... (*Dà la mano ad Alda, a Pietro e v. v. sempre in punta di piedi*).

SCENA X.

Alda e *Pietro*, in fine *Natalina*.

PIETRO (*si siede imbronciato sul canapè guardandosi le dita, le unghie nervosamente*).

ALDA (*si avvicina, si appoggia dietro il canapè, poi ha uno slancio di affetto, gli butta le braccia al collo e gli dà un bacio*). Non so come abbia fatto a dimenticare... Perdonami.

PIETRO (*la guarda, senza capire*). Che cosa?

ALDA (*si arrabbia, va a prendere il regalo di Donna Fulvia e glielo butta sulle ginocchia*). Ecco il regalo di Donna Fulvia. Oggi è il ventisette!

PIETRO. Oggi?... (*Risovvenendosi*). Già!

ALDA (*c. s.*). Stamattina non hai ricevuto telegrammi?... regali?

PIETRO. Ma no!

ALDA (*contentissima*). Allora se n'è dimenticata anche Elisa!

PIETRO. Non c'era niente da dimenticare, come non c'era niente da ricordare. Donna Fulvia, per essere seccante, inventa anche le solennità.

ALDA (*commossa, gli accarezza la mano con effusione*). Buono; sei molto buono!

PIETRO (*la fissa, poi accarezzandola a sua volta*). Adesso, il Bock, ti ha parlato del mio romanzo?

ALDA (*accenna di sì*).

PIETRO. Guardami: (*più serio*) ti ha parlato di affari?... (*Subito, vivamente*). Non inquietarti, non preoccupartene. Voglio pagarlo e pubblicherò il «Giacomo Bardi» per conto mio.

ALDA (*con tristezza*). Mi vuoi bene, ma nessuna confidenza, mai. Se io avessi saputo... Intanto, quartieri nuovi, più; appartamento nuovo, più.

PIETRO (*con orgoglio*). Sai che cos'è? Il Bock non vuol pubblicare il mio romanzo, perchè ha paura. (*Sorridendo ironicamente*). Adesso non è più di moda la verità — dice lui. — Adesso il gusto del

pubblico vuole un'arte più aristocratica, più raffinata... Fantasmi, sfingi, simboli; il superuomo di Nice, o il nuovo Adamo di Ibsen, non creature vere, vive, che soffrono...

ALDA (*interrompendolo*). Scusa, ma... di creature vere, vive, che soffrono ne è già pieno tutto il mondo!

PIETRO (*vorrebbe rispondere, ha un impeto d'ira; si frena, passeggia in su e in giù, poi le si ferma risoluto dinanzi*). Ti prego: dei miei affari, non occupartene mai. Al signor Bock parlerò io!

ALDA. Se credi che l'essere sempre tenuta estranea a tutto ciò che più intimamente ti riguarda, possa lusingar molto il mio amor proprio...

PIETRO (*per accarezzarla*). Ma tu non devi aver noie, pensieri! Tu, nella mia vita, sei un fiore...

ALDA (*interrompendolo e respingendolo un po' irata*). Guarda Donna Fulvia; guarda come diventano... i fiori!

PIETRO. Io ti voglio serena, felice: ti amo...

ALDA. Come io amo Bobby! La stessa cosa!

PIETRO. Ma se in ogni pensiero, in ogni ansia, in ogni riga che scrivo ci sei tu?... Innalzarmi fino alla tua bellezza col mio ingegno; meritarti, appagando ogni tuo desiderio...

ALDA. Adesso, invece, ho «il desiderio» di penetrare di più lì, (*battendogli col dito sul cuore*) nella tua vita, di essere messa a parte de' tuoi affari, di sapere ciò che scrivi.

PIETRO (*ridendo scherzosamente*). Accetto, anche la tua collaborazione!

ALDA. Vuoi ch'io ti faccia guadagnare, davvero, molti quattrini?

PIETRO. Molti non bastano; me ne occorrono moltissimi!

ALDA. Io, per il momento, metterei a dormire... il signor «Giacomo Bardi» e invece scriverei subito, in modo che potesse uscire illustrato per Natale un magnifico volume...

PIETRO (*interrompendola, alzandosi serio e respingendola*). Consigli da te, sì; ma dal Bock, no. Tu non fai altro che ripetere pappagallescamente ciò che ti ha detto il Bock!

ALDA (*alla parola «pappagallescamente» si è risentita: corrugando la fronte*). Io ti consigliavo di scrivere un bel libro, interessante e carino.

PIETRO. Carino!

ALDA. Che piacerebbe moltissimo, che ti renderebbe moltissimo e che tutti i giornali porterebbero alle stelle!

PIETRO (*con ironia*). I giornali!... Già, perchè tu credi ancora ai giornali!... Tu dai ancora una straordinaria importanza ai giornali!

ALDA. Io, e anche tu!

PIETRO. Io no; e puoi risparmiare i tuoi sorrisi ironici. Me ne infischio di tutti i giornali, di tutte le critiche!

ALDA. No, no; non tanto!

PIETRO (*violentissimo, quasi minacciandola*). Me ne infischio! Me ne infischio!

ALDA. E allora perchè li nascondi? Perchè dai ordine a Pompeo di nasconderli?

PIETRO. Pompeo? Che cosa ti ha detto Pompeo?

ALDA. Niente.

PIETRO. Voglio sapere, rispondi: che cosa ti ha detto Pompeo?

ALDA. Niente.

PIETRO. Rispondi!

ALDA. Pompeo, — niente.

PIETRO. Lui o un altro, poco importa!. Sarà stato l'amico del bel libro carino, per indurti a consigliarmi bene!

ALDA. Ecco! Subito! Non si può più parlare!

PIETRO. È giusto, ma è troppo giusto! è giusto!

ALDA. Se vuoi gridare soltanto tu!... Se non mi vuoi capire!

PIETRO. Ti capisco!... Se ti capisco! E perciò ti rispondo che è giusto! Me lo merito! Io, che sono rimasto sempre impassibile a tutte le censure, le punture, le ingiurie, adesso, per te, sono diventato ridicolo a tal segno — è vero; sì è vero — da nascondere inquieto, affannato i giornali che mi maltrattano! Dunque è giusto! È troppo giusto!

ALDA. No, invece; hai avuto torto! Ti avrei detto anch'io di non lasciarti avvilire dai tuoi nemici!

PIETRO. Ah! Ah! Mi avresti fatto coraggio? Grazie; ma non ne ho bisogno! I nemici? Io sono sempre

stato orgoglioso più del numero dei miei nemici che di quello dei miei amici. (*Ridendo*). Ah! Ah! Ah! I nemici! Ma se sono imbecilli ci divertono, se hanno dell'ingegno, vivaddio, aguzzano il nostro! Avvilirmi?... Io? Ma tu, che cosa hai creduto, che cosa credi? Che io abbia voluto nasconderti quei giornali per le critiche, per gli attacchi? Ma che! Nella mia debolezza io ero ancora più vano, ancora più ridicolo! Una parola sola mi faceva rabbia, mi faceva paura, mi umiliava in faccia tua. Vecchio! Perchè c'era scritto che la mia arte è diventata vecchia, che io oramai son diventato vecchio! Vecchio! (*Ridendo*). Ridi, ridi, ma ridi anche tu! Ridi con loro e ridi con me! (*Cambiando, sempre ridendo*). Oh! la Natalina! Che cosa c'è?

Scena XI.

Natalina e *detti*, poi *Elisa*.

Natalina (*dalla comune*). I signori!

Pietro. Chi?

Natalina. I signori!... I signori!... È arrivata adesso la carrozza!...

Pietro (*con gioia*). Elisa!

Alda (*dall'espressione addolorata, cambia, corrugando la fronte*).

ELISA. Papà! Papà! (*Pietro ed Elisa si abbracciano; Elisa restando ancora abbracciata e fissandolo*). Tutti i miei baci e tutti i miei auguri!

PIETRO. Alberto? E Alberto?...

ELISA (*corre ad abbracciare Alda*). Alda! (*Voltandosi a Pietro*). Alberto viene subito!... Aiuta Pompeo... Anche tu Natalina!... Va giù... fa presto!...

NATALINA (*v. v.*).

ELISA (*continuando, a Pietro*). Abbiamo portato tutti i fiori della Villetta (*ritornando ad abbracciarlo*). Fiori e auguri per te... e per « Giacomo Bardi »!...

PIETRO (*colle lagrime nella gola*). « Giacomo Bardi ».. (*non può più resistere, corre fuori chiamando*) Alberto! Alberto!

SCENA XII.

Alda e *Elisa*.

ELISA (*colpita. avvicinandosi, osservando Alda*). Alda?...

ALDA (*con nervosa irritazione*). Si è commosso, è naturale, vedendoti comparire così improvvisamente.

ELISA. No, no. E anche tu che hai?... Vi conosco tutti e due. (*Abbracciandola*). Voglio bene a tutti e due.

ALDA. Sciocchezze! Fa presto ad infuriarsi, ma poi gli passa subito.

ELISA (*accarezzandola e a mano a mano cogli occhi sempre più raggianti*). Questa volta!... deve passar subito anche a te! Non voglio lune! Io sono felice, voglio tutti felici!

ALDA (*un po' ironica, un po' vinta dalla gaiezza di Elisa*). Come Nerone: io rido, tutti ridete!...

ELISA. Sì, il vostro piccolo Nerone, che v'impone di essere felici: la mia felicità è tanto grande, ma ha bisogno della vostra per essere intera! Guardami, e poi, tienmi ancora il broncio se hai il coraggio.

ALDA (*vinta a poco a poco*). No; tu non sei cattiva; tu non cerchi di metter male.

ELISA. Ma non leggi, non vedi niente ne' miei occhi? No?... No?... (*Le butta di nuovo le braccia al collo e le parla all'orecchio*).

ALDA (*trasalisce: allontana Elisa: poi con un fremito nella voce, sforzandosi per sembrar contenta*). Ah! Davvero? Brava! Ma sei proprio sicura?

ELISA (*le dà un altro bacio affermando, poi di nuovo ridiventando affatto bambina*). E il babbo?... Il babbo?... Il mio babbo che non lo sa ancora?... E adesso Alberto glie lo dirà! Ma no! Non voglio! Lo deve saper da me! (*Prendendo Alda per una mano, tirandola verso la comune*). Glielo diremo insieme, tutt'e due!

ALDA (*opponendosi*). Aspetta...

ELISA. Anche il mio Alberto, figurati, è beato! Dac-

chè abbiamo cominciato a sperare, non ha più avuto un giorno di cattivo umore! (*Ridendo con arguzia*). Sai?... anche la minaccia di nevrastenia, scomparsa! Lo desiderava tanto un *bebè;* un bel *bebè;* (*ridendo*) il nostro Bobby... Ma il mio!... Un angioletto!... Un angioletto vero!

ALDA (*si scosta, risentita*).

ELISA. Scusa!... Ho scherzato!... Sono una sciocca!

ALDA (*con amarezza*). No, no; tu sai sempre quello che dici!

ELISA (*con un grido*). Sei in collera, Alda? Ma sei in collera?!...

ALDA. Hai diritto di esser felice, di godere tutta la tua felicità; ma di vantartene, di buttarla in faccia agli altri, questo no!

ELISA. Buttarti in faccia, io, la mia felicità?... A te, Alda, a te?!... (*Vedendo Alberto dalla comune*). Alberto!... Ma Alberto!...

ALDA. Perchè chiami tuo marito?... Che c'entra adesso tuo marito?! (*Alberto entra*).

Scena XIII.

Alberto e dette.

Alda (*confusa, sconvolta*). Io non ti ho detto nulla... (*Ad Alberto*). Non le ho detto nulla!...

Elisa. Sono stata io! Ho avuto torto!... Ho scherzato!... Non dovevo scherzare!... Ma non volevo offenderti, no; te lo giuro!... (*Ad Alberto*). È mai possibile?... Diglielo tu?

Alberto (*serio a Elisa*). Sì, cara; Alda sa benissimo che tu sei buona; che non puoi offender nessuno. Va un momento giù da tuo padre... (*Trattenendola*). Aspetta! (*Col fazzoletto le asciuga gli occhi*). Tuo padre non deve vedere che hai pianto.

Elisa (*spinta da Alberto verso la comune stende la mano ad Alda che rimane immobile*). Non sei proprio in collera?

Alberto (*la spinge sempre c. s. — Alda rimane c. s.*). Veniamo subito, veniamo subito anche noi.

Elisa (*sempre ad Alda*). Ero così contenta!... Non essere in collera, o non lo sono... quasi più (*v. v.*).

SCENA XIV.

Alda e Alberto.

ALDA (*inquieta, turbata dallo sguardo di Alberto; poi con un'alzata di spalle e facendo segno, alludendo a Elisa, che è pazza*). Che estro, poi, le sia venuto, non so!

ALBERTO. Elisa non è pazza e, fortunatamente non soffre di estri. Ho due preghiere da farti. Una per conto di Pietro; l'altra per conto di Elisa e mio.

ALDA. Ah! Ah! Pietro non ha perduto tempo! Si è subito sfogato!

ALBERTO. Egli è dolentissimo di essersi lasciato trasportare dal suo temperamento. Sai com'è: adesso ha paura d'averti offesa.

ALDA. Va bene. E la preghiera in comune?

ALBERTO. Sai di... Elisa? Pietro ha sempre desiderato di passare qualche tempo alla Villetta. Tu non hai mai voluto accondiscendere a questo suo e nostro desiderio. Adesso, anche a nome d'Elisa, io te ne prego di nuovo.

ALDA. Alla Villetta? Per qualche tempo? Grazie; ringrazia anche Elisa; ma io, non amo la campagna... il paesaggio.

ALBERTO (*continua a fissarla, serio*).

ALDA (*con un'alzata di spalle*). E poi, che novità? Perchè?...

ALBERTO. C'è una ragione plausibile. Per la mia professione, io non sono alla Villetta altro che la sera tardi, quando posso e quando non sono in viaggio, e noi, tutti e tre — anche tu — desideriamo adesso che Elisa non resti sola.

ALDA. La ragione è plausibilissima, ma io, preferisco restare a Milano. (*Siede al piano-forte, lo apre, e con una mano sola tocca alcuni tasti, accennando un motivo noto*).

ALBERTO. Tu ci farai questo sacrificio.

ALDA. No.

ALBERTO. Io lo voglio; io; (*sottovoce*) e tanto Elisa quanto Pietro, dovranno sempre ignorare che sono io che te lo impongo.

ALDA. Tu?

ALBERTO. Elisa è mia moglie; l'onore di suo padre è il suo, è il nostro; ed io lo voglio al coperto da ogni insinuazione, da ogni calunnia!

ALDA (*con una gran risata*). Donna Fulvia!... Ecco Donna Fulvia!... Quell'altra «perfezione» della cara, della vostra cara Donna Fulvia! Ah! Ah! (*Scorre colla mano rapidamente sul piano-forte*).

ALBERTO (*passa accanto ad Alda, in piedi, chiudendo il piano-forte*). A Milano, è stata detta un'infamia che non si deve ripetere mai più. Che il Bock continua a pagare dei libri a Pietro Guidi, che Pietro Guidi non scrive, e che il Bock paga per...

ALDA (*alzandosi di colpo*). Ah! È un'infamia!

ALBERTO. Un'infamia, l'ho detto io prima di te! Ma sono infamie che... sporcano, tanto più poi, quando, disgraziatamente, possono avere... delle apparenze!

ALDA (*rivoltandosi sdegnata*). Quali apparenze?!... Quali apparenze?!... Quali?!...

ALBERTO. I debiti di Pietro col Bock ci sono, abbiamo molti interessi in comune, dunque lo so, fa una vita di spese, di lusso, nella quale non può durare. Ma tutto si accomoda. Intanto, tu e tuo marito verrete a vivere con noi, in campagna; poi si vedrà!

ALDA (*di nuovo ironica, ridendo*). Ah! Ah! Ah! È inutile che ti prenda l'incomodo di venire in casa mia a fare il ragioniere. Ho parlato, ho aperto gli occhi, io stessa, a mio marito, prima di te!... Prima di te! E gli ho dichiarato io, che non si doveva più cambiare appartamento, che non si dovevano far altre spese, e che egli doveva sacrificarsi e scrivere... un certo libro, come voleva il Bock, tanto per pagarlo e per finirla!

ALBERTO (*scrollando il capo; sgarbato, con un'alzata di spalle*). Ma che! Ci vuol altro! Si crede in principio di fare grandi economie; e poi, sempre così, si torna da capo peggio di prima!

ALDA. Ma e tu, anche tu, che cosa credi di poter fare e con chi credi di parlare? Saprò anch'io difendere il mio onore e l'onore di mio marito, me-

glio di te! Farò qualunque sacrificio! Che cosa sono io? Che cosa posso pretendere? Devo tutto a Pietro. Dunque? Ma da tua moglie — da te — da te —, non voglio niente! Io non voglio — beneficî — da chi mi ha sempre odiata, disprezzata! Sì; sei stato tu, a brigare, a opporti al mio matrimonio! Tu che non mi hai mai stimata; tu, che forse, chi sa? mi crederesti anche capace... di essere l'amante del Bock!

ALBERTO (*con un grido appassionato*). No! No! Te lo giuro! No!

ALDA. Mi sacrificherò; lavorerò; ma qui, in casa mia! E sono onesta, sono onesta, anch'io come Elisa, come la tua Elisa! (*Si appoggia alla tastiera, ansante, rossa d'indignazione, ma senza lacrime*).

ALBERTO. Scusami!... Perdonami!... Ti domando perdono... Fra noi due, sì, è vero, ci son sempre stati malintesi, equivoci, ma che bisogna spiegare, che ti spiegherò!

ALDA (*continuando febbrilmente, ma a mano a mano abbassando la voce sempre di più*). Non hai mai avuto stima per me, mai! Anche adesso, che modi? Che parole?...

ALBERTO. Perdonami! Ti domando perdono! Io sto tutto il giorno nelle officine, in mezzo ai miei operai, sono diventato come loro, rozzo, brutale, ma altrettanto franco, altrettanto sincero! E quando mi sono opposto al tuo matrimonio, l'ho fatto sol-

tanto nel dubbio della felicità di Pietro, come della tua! Ero mosso, te lo giuro, da uno stesso sentimento d'interesse e di stima per Pietro e per te!

ALDA (*c. s.*). Io non dimentico le offese, no, no, no! Io resto qui, qui, dove sono amata, stimata, rispettata!

ALBERTO. E tu credi che non saresti amata, che non saresti stimata, rispettata in casa mia?... In casa di Elisa?

ALDA (*sempre c. s.*). No, no, no; io resto a Milano!

ALBERTO. Tu sola, tu sola, manchi oggi alla nostra felicità. La gioia intera di questo giorno, così lieto per noi, io, Pietro, Elisa, la dovremo a te...

ALDA (*c. s.*). No, no, no, no!...

ALBERTO. Sì, lo credo; tu saresti capace di qualunque sacrificio, ma perchè vuoi importi sacrifici, ansie, inquietudini, quando è inutile! Ma pensa, anche a Pietro; sciolto dal Bock, egli dovrà a te la libertà della sua intelligenza, la dignità, l'integrità della sua coscienza di scrittore! Ma a Milano, pensa che il Bock sarebbe sempre, qui, vicino a te... aspettando forse, spiando il giorno di poterti aver nelle mani. Oh ma, Dio santo, nella tua stessa onestà ti dovrebbe far orrore, spavento soltanto l'idea... (*Cambiando: sottovoce*). Pietro!... Vorrà sapere la tua risposta!

ALDA (*si volta per non farsi vedere la faccia; apre il piano-forte; tira giù il leggìo, vi mette sopra la*

musica; la sfoglia nervosamente, ecc., ecc.; spia i due, si asciuga gli occhi furtivamente).

ALBERTO (*si allontana, prendendo e aprendo un giornale*).

SCENA XV.

Pietro e *detti.*

PIETRO (*si ferma vicino alla comune e a cenni interroga Alberto*).

ALBERTO (*risponde pure con un cenno*).

ALDA (*di colpo, voltandosi, alzandosi*). È inutile che vi facciate tanti segni dietro le mie spalle!... Parlate forte! Che cosa c'è?

PIETRO (*intimidito*). Io? Non so.

ALBERTO (*a Pietro*). Accetta. Verrà con noi alla Villetta.

ALDA (*guarda Pietro e Alberto, rimane vinta a sua volta da una nuova commozione*). Sono stata cattiva! Ho avuto torto! (*con uno scoppio di lacrime*). Ho avuto torto!

PIETRO (*abbracciandola commosso*). Oh Alda! Alda!

ALDA. È vero?... Lo desideri davvero che si vada un po' via da Milano?

PIETRO. Con Elisa?!

ALDA. Sì! Con Elisa!

PIETRO (*alludendo al bambino*). Te l'ha detto, dunque? Lo sai? (*Cogli occhi raggianti, sottovoce*). È mamma!

ALDA. Sei contento?

PIETRO. Felice! Felice!

ALDA (*sorridendo*). E anch'io! (*Buttandogli le braccia al collo con trasporto*). Come te!

FINE DELL'ATTO II.

ATTO TERZO.

Salottino comune alla villetta. Nel fondo grandi finestroni con un terrazzo, dal quale si vedrà il giardino e la campagna lontana. — Arredi, mobilia in carattere, ma di lusso, elegante.

Scena I.

Elisa e *Pietro*, seduti a un tavolino. In fine *Donna Fulvia* e il *Bock*. — *Elisa* indossa una vestaglia chiarissima e sta preparando la cesta del bambino che deve nascere fra un paio di mesi; è un cestino elegante, coperto e foderato di percallina rosa, nella quale *Elisa* metterà poi, a mano a mano, tutti gli oggetti che sono sul tavolino e che sono avvolti in carta pure di color rosa, con nastrini, ecc. Sul tavolino c'è pure un altro cestello; quello del lavoro.

Elisa (*dopo aver dato gli ultimi punti al cestino, mostrandolo a Pietro*). Carino, non è vero?

Pietro (*ammirandolo*). Molto.

ELISA. Molto; e non mi domandi nemmeno per chi è, e che cosa è.

PIETRO. Per chi è, ho indovinato; che cos'è, quasi.

ELISA. È la mia prima improvvisata che gli preparo! (*Sorridendo*). Appena arrivato, trova pronto il suo cestino con tutto l'occorrente per la toeletta.

PIETRO. Ma c'è tempo ancora! (*Continuando*). E invece di affaticarti, di restar in casa, avresti fatto benissimo ad andar un po' fuori anche tu, con Alda e con Alberto.

ELISA (*sorridendo*). Corrono, ed io cammino adagio.

PIETRO (*prendendo in mano e mostrando a Elisa un piccolo pacchettino*). Questo che cos'è?

ELISA. La *sua* cipria. (*Lo prende e lo accomoda nel cestino nel quale mette pure degli altri pacchetti, lentamente con molta cura*).

PIETRO (*ne prende un altro c. s.*) E questo?

ELISA. Il *suo* sapone.

PIETRO (*dopo averlo odorato*). Così ordinario?

ELISA. Per i bambini bisogna adoperare il sapone di Marsiglia, perchè appunto non contiene acidi, profumi, niente che faccia male.

PIETRO (*accarezzandola*). Quanta importanza!... E non è ancora mammina!

ELISA. Lo sono già, invece, mamma; e gli voglio tanto bene. Alberto, finchè non lo avrà veduto, non gli potrà voler bene. Ma io... l'ho: e fin'ora è soltanto mio!

PIETRO (*prende un altro oggetto c. s.*). Questo?

ELISA. È la cuffiettina che mi ha fatto Alda! Guarda che tesoro! (*Si sdraia sulla poltrona facendo girare la cuffiettina spiegata sulla mano, come fosse la testina d'un bimbo*).

PIETRO. Ma... a che ora sono andati via Alda e Alberto?

ELISA (*sempre occupata c. s.*). Presto; subito dopo colazione.

PIETRO. E dove sono andati?

ELISA. Alle vigne dei Borla, a far la vendemmia.

PIETRO (*un po' nervoso*). E Alberto, domani, ha poi fissato di tornare a Milano, sì o no?...

ELISA. Credo di no. Ha scritto al suo assistente; s'intenderà con lui e forse per tutta la settimana, potrà restar qui. (*Facendogli odorare un altro pacchetto*). Senti!...

PIETRO (*dopo aver odorato*). Ireos?

ELISA (*lo accomoda sul cestino c. s.*). Oggi, temo, mi deve capitare anche il regalo di Donna Fulvia per il mio Pierino! Chissà che brutta roba!

PIETRO. Ha la gran manìa dei regali, quella benedetta donna!

ELISA. Alda mi ha fatta la cuffiettina? e anche lei, subito, mi ha annunziato un suo lavoro (*Come per fare una rivelazione*). Ma sai che quella donna là...

PIETRO. Ebbene?

ELISA (*cambiando*). Volevo dire che diventa invidiosa, e anche cattiva, ogni giorno di più!

PIETRO (*cupo*). Lo so.

ELISA. Adesso — non hai capito? — L'ha anche con Alberto.

PIETRO (*vivamente*). Perchè?

ELISA. Perchè è buono con Alda! Sempre la gelosia! Eppure, anche se tu non avessi sposato Alda... Donna Fulvia, no. — Non avrei permesso io. — Pensa che paura per il povero Pierino, appena al mondo, trovarsi davanti quella faccia sempre arrabbiata! (*Sdraiandosi di nuovo come pensando fra sè e sorridendo*). Pierino?... (*Piano chiamando*). Papà!... (*Più forte*). Papà!...

PIETRO (*ch'era rimasto pensieroso si scuote, alza il capo, la guarda*).

ELISA. Io continuo a chiamarlo Pierino, ma se invece fosse... Chiarina? (*Sorridendo*). Che muso, Alberto, Dio mio! (*Diventando seria*). La mia mamma era bella come Alda?

PIETRO. Era bella come te.

ELISA. Peccato; vorrei molto di più! Dicono che le bambine somigliano alla nonna?

PIETRO. Ed era buona, sincera come te

ELISA (*chiamandolo vicino*). Pst... Non dirlo ad Alberto, se no, guai; mi mangia viva! Io vorrei che fosse una bambina; avrebbe più bisogno di me. Tu, invece, Pierino o Chiarina, sei indifferente?

PIETRO. È un bambino tuo!...

ELISA. Ti prego: se fosse Chiarina, tanto così di più! (*Mostrando la punta del dito*). Perchè gli vorrebbe meno bene il suo papà.

PIETRO (*sorride affettuosamente*).

ELISA. E poi anche per amor mio. Pensa, se invece di un'Elisa, tu avessi avuto un... signor Francesco?... Chissà a quest'ora dove sarebbe! Qui con te (*Accarezzandogli una mano*). Così, no, ve'! — No! — E poi, non ti vorrebbe bene come me! — la politica, le donne e... l'amore. In un uomo, quando capita, è una furia di vento che spazza via tutto. In noi, invece, no. Al mio Alberto ho sempre voluto un gran bene — e, adesso, ancora di più — pensa, il padre della mia creatura? È Dio per me, eppure... No, non ti ha mai portato via del mio bene, nemmeno tanto così!

PIETRO (*le prende la mano, gliela bacia commosso, poi si allontana per vincere la propria commozione: indi ritorna, si ferma; la bacia sui capelli appoggiandosi alla spalliera della sua poltrona*). Perchè tu non hai avuto da combattere nè contro gli altri, nè dentro te stessa; il tuo cuore si è schiuso all'amore come i tuoi occhi si sono aperti alla luce. Ma quando l'amore è un contrasto ed è forse un rimorso... (*Come spaventato di ciò che sta per dire*) No! No!... È così! È così! Come hai detto tu! — L'amore non è una disgrazia altro che per i cattivi! (*Passeggia su e giù concitato in fondo della scena: guarda l'orologio e fa un moto di dispetto*).

ELISA (*allungandosi di più sulla poltrona*). Ah! Che bella giornata! Apri, apri tutta la finestra... Che buon odore d'autunno! Scendiamo un po' in giardino; vuoi?

PIETRO (*parlando dalla finestra*). Oh! il Bock?! (*Ironico*)... Che miracolo!

ELISA. Il Bock?... È un miracolo davvero!

PIETRO (*voltandosi ad Elisa con un moto di noia*). E siccome le seccature non vengono mai sole, c'è anche Donna Fulvia! (*Si avvia verso la comune*).

ELISA (*si alza pure per andare incontro a donna Fulvia e al Bock*).

SCENA II

Donna Fulvia portando un sottanino di lana per bambino, avvolto in carta bianca, ecc. *Il Bock* e *detti* — poi *voci di dentro.*

DONNA FULVIA (*entrando e vedendo Elisa in piedi*). No, no, no! Seduta! Seduta! Te lo impongo!

ELISA. Ma io vado fuori, faccio lunghe passeggiate, sto benissimo!

DONNA FULVIA. Davvero? (*La guarda e sospira profondamente*).

PIETRO (*al sospiro di Donna Fulvia comincia a perdere la pazienza: al Bock, frenandosi*). Quando sei arrivato?

BOCK (*stringendo la mano ad Elisa*). Poco fa.

ELISA. Ci voleva proprio Donna Fulvia!

BOCK. Per invitarmi a venir qui? Sicuro; perchè un invito vostro non l'ho avuto mai! (*Ride, prenden-*

dole anche l'altra mano; guardandola, ammirandola). Che corona, incantevole! (*Con un sospiro*). Mah!... Ho avuto un gran torto!

ELISA. Quale?

BOCK. Di non sposarvi io!

ELISA. Non vi avrei voluto!

BOCK. Ma che!... Per voi sarebbe bastato che mi avesse voluto il papà! (*Voltandosi a Pietro*). E di « Giacomo Bardi?... » Buone notizie?

PIETRO. Ottime!

BOCK. Lo terremo noi al sacro fonte della pubblicità?

PIETRO. Uhm! (*Scrollando il capo con ironia*). Ne discorreremo a tempo più opportuno!

DONNA FULVIA (*che intanto ha aperto l'involtino per mostrare il suo dono ad Elisa*). Un sottanino di lana di capra del Caucaso: a *crochet; punto irlandese!* Una difficoltà tremenda.

ELISA. Ma guarda, papà, come Donna Fulvia è stata buona!

DONNA FULVIA. È il mio lavoro di tutte queste sere. Così, se qualcuno ti domandasse: come mai, Donna Fulvia non si vede più qui la sera? tu gli potrai rispondere: preferisce rimanere a casa sua, a lavorare per me.

BOCK. E la bella signora Guidi? Avremo il piacere di vederla, spero! E anche Alberto?

PIETRO (*per cambiar discorso*). Mia moglie sarà qui, subito. Tu già non parti stasera?

BOCK. Ma...

DONNA FULVIA. Fino a lunedì, intanto, è fissato: poi ne riparleremo. Dunque vuol dire (*marcando*) che se Alda non c'è, e nemmeno Alberto, potrete salutarli un'altra volta. Io oggi non ho nè l'intenzione nè il tempo di far visite. (*Indicando il Bock*). Gli ho fatto una certa promessa!... Goloso! (*A Elisa*). Sono venuta soltanto per te. Per portarti il mio piccolo presente.

ELISA. Ma no; aspettate! Anche Alda vi vedrà volentieri!

BOCK (*a Donna Fulvia, per indurla a rimanere*). Se tornasse presto?

DONNA FULVIA. Si può sapere, almeno, dov'è andata?

ELISA (*chinandosi, cercando qualche cosa nel suo cestino da lavoro*). Alla vigna dei Borla, per la vendemmia!

DONNA FULVIA. Fin laggiù! (*a Bock*). Sette chilometri!

ELISA. Ma è già un pezzo! Vi è andata subito dopo colazione con Alberto!

(*Fulvia, sospirando, scambia un'occhiata col Bock, sorpresa da Pietro*).

BOCK (*dopo un momento di silenzio: per cambiar discorso*). Abbondante quest'anno, la vendemmia?

ELISA. Sì!

DONNA FULVIA (*con un profondo sospiro che fa voltare anche Elisa*). Molto!

PIETRO (*perdendo la pazienza*). E perciò, non c'è da sospirare! Sì; il tempo è bello, la salute è buona,

la vendemmia è abbondante; non c'è da sospirare! (*Senza badare al Bock che lo tocca nel braccio per calmarlo*). Con voi pare sempre che passi un funerale!

DONNA FULVIA (*rizzandosi impettita con grande aria di sottinteso, di sussiego e di rassegnazione*). Ormai, passo tanto poco, vuol dire che non passerò più.

PIETRO. Fate perder la pazienza!

ELISA (*correndo a dare un bacio a Donna Fulvia*). Dopo avermi portato un così bel regalo, andar in collera col papà!... Cattiva!

DONNA FULVIA. Tu sei un angelo. (*Fa di nuovo per sospirare*).

BOCK (*a Donna Fulvia*). Punto fermo; niente sospiro!

VOCI D. D. (*grida, urli di allegria dei contadini sui carri delle uve: prima in distanza; poi, mentre segue il dialogo, si avvicinano, passano sotto le finestre, si allontanano di nuovo. —* Eh! Eh! Eh! Eh! Evviva!... *Voce di uomo:* Addio Rosa! *Voce di donna:* addio neh! *Due o tre voci di uomo più lontane e insieme:* addio!).

Scena III.

Alda e *detti*, poi *Alberto*.

Alda (*vestita di rosso, sottana cortissima: cravatta da uomo: un gran cappello di feltro grigio. È accesa in volto, ansante, animatissima: entra portando colle due mani dei bei grappoli d'uva: corre incontro a Elisa*). Evviva! Elisa!... (*mostrandole l'uva*). Tutta tua! (*dandole un bacio tenendo le due braccia distese ancora coi grappoli d'uva fra le mani*).

Elisa (*ad Alda, indicandole il Bock*). Guarda!

Alda (*saluta e dà prima la mano a Donna Fulvia, poi anche al Bock, fissandolo, sorridendo*). Oh! il Bock!

Bock (*serio e un po' sentimentale*). Ho approfittato di un cortesissimo invito di Donna Fulvia anche per salutare i miei buoni amici dei quali, francamente, cominciavo a soffrire la nostalgia. (*Entra Alberto: Bock andandogli incontro, cambiando tono*). Caro ingegnere, ormai vi siete fatto invisibile, a Milano!

Alberto (*dando la mano e salutando prima Donna Fulvia, poi il Bock: allegramente*). Ancora per pochi giorni!

Bock. Alla direzione, alle officine si cerca di voi... e vi offrono il vice direttore o il vostro assistente! (*Ride*).

Alberto. Ancora per pochi giorni!

Elisa. Aveva tanto bisogno di un po' di riposo!

Alda. La campagna rianima! Consola! Ah! Che gioia!

Bock. E Bobby? Il piccolo Bobby? (*Cercandolo, chiamandolo*). Pst! Pst! Pst!

Alda. L'ho lasciato alla Natalina! Ha mangiato troppa carne, troppo zuccaro, è diventato brutto, ha gli occhi cisposi, perde tutto il pelo...

Bock. Misericordia! (*con insinuazione*). Vedete come la gente quand'è trattata troppo bene, va poi a finir male?

Alda (*a Donna Fulvia che continua a fissarla coll'occhialetto scrollando il capo*). No?... Non ti piace?... (*Mostrando la sottana corta*). È tanto comodo in campagna! (*A Pietro: quasi distrattamente*). Ho lavorato molto, sai? (*A Bock*). Aiuto anch'io a cogliere le uve. A proposito, Alberto; (*stendendo la mano*) la mia giornata.

Alberto. Le giornate, alla fine della settimana.

Alda. Allora domani farò sciopero.

Donna Fulvia. Anche domani alla vendemmia?

Elisa (*per ischerzo, sorridendo*). Volete lasciarmi sempre sola? Ah!... Se non avessi il mio papà!

Alda (*correndo ad abbracciarla, ad accarezzarla*). Ancora domani, domani e poi più, sempre con te! È la prima volta che godo proprio la campagna! Io

credo, in vita mia, di non aver mai veduta una vendemmia!

DONNA FULVIA. E sì, che alla Villetta, ci sei stata molte e molte volte!

ALDA. Sarà.

ALBERTO (*che ha notato un moto di contrarietà di Pietro*). E anch'io, infine! Sempre chiuso come un orso in gabbia, avrò diritto anch'io di godermi un giorno, almeno un giorno d'aria libera, di sole!

ELISA (*correndogli vicina, carezzevole*). Ma io ho fatto per scherzare! Non arrabbiarti!

DONNA FULVIA (*a Bock, sottovoce*). Ha perduto la testa!

BOCK. Completamente, ma voi... non sospirate.

PIETRO (*si avvicina ad Alberto indicandogli una scrivania a sinistra*). Guarda un po' là; è arrivato un mucchio di lettere, di dispacci; se non rispondi subito, non sarai più in tempo.

ALBERTO (*va a sedersi alla scrivania: legge i telegrammi; risponde con due altri telegrammi, quindi esce per spedirli e ritorna; tutto ciò come sarà indicato più innanzi e mentre segue il dialogo*).

(*Voci: grida: schiamazzi dalla strada*).

ELISA (*a Pietro e a Donna Fulvia*). Andiamo a vedere! (*Vanno alla finestra, Elisa, Donna Fulvia e Pietro il quale, anche dalla finestra, terrà d'occhio Alda, il Bock e Alberto*).

BOCK (*ad Alda che si è sdraiata stanca sopra una poltrona quasi in mezzo alla scena: con un tono

serio, affettuoso). Davvero, sapete? Desideravo assai di rivedervi.

ALDA. Proprio?... Non eravate in collera con noi?

BOCK. Per essere stato messo un po' da parte come editore e come amico?... No.

ALDA. E allora, non c'era nessun bisogno di Donna Fulvia per venire alla Villetta!

BOCK. Temevo di non far piacere a... qualcheduno.

ALDA. A Pietro? — Che voi mi facevate la corte lo ha sospettato; che io me la lasciassi fare, glielo hanno detto, ma non lo ha mai creduto.

BOCK. E il signor Regis?

ALBERTO (*intanto si alza ed esce per spedire i dispacci*).

ALDA (*ridendo, facendo capire la collera che aveva avuto Alberto contro il Bock*). Certo, c'è stato un momento pericoloso.

BOCK. E adesso?

ALDA. Cessate le cause...

BOCK. Cessati gli effetti.

(*Voce dalla strada*). Salute, signori!

PIETRO (*saluta colla mano*).

ELISA. Addio Giovanni!

BOCK. Vi offro un buon consiglio che vi ho già dato un'altra volta. State in guardia con Donna Fulvia.

ALDA (*ride con un'alzata di spalle; poi diventa molto seria*).

ELISA (*ad Alberto che rientra*). Dove sei stato?

ALBERTO. Ho mandato al telegrafo. (*Donna Fulvia si*

dispone per andarsene; intanto cominciano i saluti — Elisa mostra ad Alberto il sottanino regalato da donna Fulvia).

ALDA (*scrollando il capo con un sorriso*). Povera donna... Non sa che odiare e la felicità sta tutta nel voler bene!

BOCK (*affermando col capo*). Sta tutta nel volersi bene.

DONNA FULVIA. *Crochet*, punto irlandese, una difficoltà tremenda!

ALDA (*sempre al Bock: alzandosi per disporsi anch'essa a salutare Donna Fulvia: continuando c. s.*). Non cambiate le parole. Ho detto « voler bene » — Volersi bene, (*corrugando le ciglia*) no! — (*di nuovo serena*). Io sono un'egoista — Amare sì, molto — essere amati, *no; mai!* (*Ridendo*). Porta disgrazia!

DONNA FULVIA (*chiamando il Bock coll'intonazione di Alda nel 2° atto per farle credere che adesso* il Bock *faccia la corte a lei*). Sigismondo!

BOCK. Carissima!

DONNA FULVIA. Se volete che io predisponga per il mio famoso fricandò all'imperiale, bisogna andare.

BOCK. Andiamo! Di corsa! (*Dà la mano a Elisa e ad Alberto*).

DONNA FULVIA (*a Pietro mentre la saluta*). E d'ora in poi, vedrete sempre, sulle mie labbra, il più bel sorriso!

PIETRO. Lavoro molto; ciò mi rende irascibile, nervoso; perdonatemi.

DONNA FULVIA (*con un gran sospiro significativo*). Io, invece, per voi... sempre la stessa! (*c. s.*). Sigismondo!

BOCK. Tesoro!

DONNA FULVIA (*dimenandosi prende il braccio del Bock; ultimi saluti, vanno via*).

SCENA IV.

Elisa, *Alberto*, *Alda* e *Pietro*.

ELISA. Povero Bock!

ALDA. Ma che! Il Bock troverà modo di divertirsi moltissimo, anche con Donna Fulvia!

ALBERTO (*mentre segue l'azione e il dialogo, è alla sua scrivania, vicina alla poltrona e al tavolino di Elisa. Prima in piedi legge un dispaccio e una lettera, poi si siede e si mette a scrivere*).

ELISA (*siede al suo solito posto, cerca nel cestino da lavoro, prende, per cucirlo, un piccolo camicino da bimbo*).

PIETRO (*strappa un giornale dal tavolo con un atto nervoso e va a leggerlo sedendosi sul canapè*).

ALDA (*in piedi, appoggiandosi coi gomiti al tavolino di Elisa*). Adesso, che cosa fai?

ELISA (*mostrandole il piccolo camicino*). Guarda.

ALDA. Lo hai tagliato tu?

ELISA. Sì.

ALDA. Come sei brava! Dammi anche a me, qualche cosa da fare.

ELISA (*piano, sorridendo*). Va dal papà: Donna Fulvia lo ha messo un po' di cattivo umore...

ALDA (*si alza; gira un momento, poi si avvicina a Pietro dietro il canapè, si appoggia alla spalliera e legge sul giornale di Pietro*). « La situazione del Ministero » « La riforma tributaria.... ».

PIETRO (*tranquillamente e continuando a leggere volta la pagina del giornale*).

ALDA (*sempre scherzando*). Mah!... E dire, povero Pietro, che io non sarò mai capace di « predisporti » un famoso fricandò all'imperiale!

PIETRO (*alzandosi, continuando a leggere il giornale*). Ti ricordi che ci sono anch'io, per rivolgermi, se non altro, delle... spiritosaggini di molto gusto! (*Si siede sull'altro canto del canapè*).

ALBERTO (*dà un'occhiata a Pietro, diventa nervoso e chiude il cassetto con dispetto*).

ALDA (*gira attorno al canapè, poi si siede accanto a Pietro e gli strappa il giornale di mano*). Basta!... Noioso!... (*Con affettuosa dolcezza, mettendogli un braccio attorno al collo*). Che hai?

PIETRO (*guardandola torvo*). Andrai a vestirti spero. Non verrai anche a pranzo così, come una matta!

ELISA. Se sta benissimo!

ALBERTO (*a mezza voce, brontolando*). Adesso, per andar a pranzo, ci mètteremo in frak!

ALDA. Ti ha seccato il Bock?... Dimmi la verità.

PIETRO (*con irritazione*). Ma no!

ALDA (*colla mano del braccio che gli tiene attorno al collo accarezzandogli il viso*). Allora, Donna Fulvia?

ELISA (*scoppiando in una risata*). Povera Donna Fulvia!... Avessi sentito il papà perchè si era messa a sospirare!... L'ha chiamata funerale!

ALDA (*ridendo allegramente*). L'hai chiamata funerale? davvero?

ALBERTO. Io però, scusate... non capisco, quando una persona è noiosa, quando non si stima, quando si sa che è pettegola, cattiva, perchè si debba continuamente riceverla... per il gusto di strapazzarla!

PIETRO. Hai ragione. Eh! tu sei un uomo pratico e forte.

ELISA (*sottovoce, — facendo cenno ad Alberto che è diventato matto*). Che cosa ti è saltato in mente?...

PIETRO (*continuando*). Tu avresti avuto il coraggio di dirle: « Cara signora: parliamoci chiaro; diventando vecchia, siete diventata anche sciocca e pettegola. Fuori dei piedi!... »

ELISA (*c. s.*). Farlo arrabbiare così! Cattivo!

PIETRO (*continuando con una risata ironica*). Ma tu sei forte e io invece sono debolissimo e questo coraggio non l'ho mai avuto.

ALDA. Perchè il tuo animo è nobile e delicato. Alberto ci patisce per te. Perchè vede che t'inquieti.

PIETRO (*la guarda attentamente*).

ALDA (*gli mette anche l'altro braccio attorno al collo*). Che c'è di nuovo?

PIETRO (*continua a fissarla sempre calmandosi e a poco a poco raddolcendosi*).

ALBERTO (*si è alzato in piedi nervoso, temperando un lapis*).

ALDA. Che cosa ho fatto di male? (*Come una bambina*). Non lo farò più!

ELISA (*chiamando Alberto per mostrargli il camicino al quale ha cucito un nastro rosa*). Pts! Pts! Guarda!

ALBERTO (*distratto*). Bello!

ELISA (*dà un'alzata di spalle, ripigliando mortificata il suo lavoro: sottovoce*). Cattivo!

ALDA. Tu... Me lo hai detto tu stesso a Milano, ti ricordi? Alla Villetta divertiti: torna bambina. (*Facendosi seria, poi con un sospiro profondo, malinconico*). Sono diventata bambina... forse troppo bambina. (*Scrollando il capo*). Invece no! bisogna ragionare; riflettere...

PIETRO (*accennando di sì col capo*). Riflettere... (*Le prende la mano, gliela accarezza, prima guardandola con affetto quasi paterno, poi gliela bacia*).

ALBERTO (*intanto si è chinato appoggiato sul tavolo vicinissimo a Elisa, mostrandosi amabilissimo con lei, per vendicarsi della gelosia che sente per Alda e Pietro; tutto ciò inconsciamente senza che Alberto stesso quasi se ne accorga*). Com'è carina, carina, la mia bellezzina bionda; carina e brava!

ELISA (*contenta, felice, gli mostra il camicino*). Non l'hai nemmeno guardato! Non ti sei degnato, uomo importante: e si tratta del tuo Pierino!

ALBERTO (*guarda il camicino ridendo con un po' di affettazione.*)

ALDA (*mentre Pietro le parla, involontariamente sta attenta ad Alberto e Elisa*).

PIETRO. Bisogna sempre riflettere molto, perchè, come dicevi anche tu, una volta, il mondo è proprio cattivo. (*Continuando ad accarezzarle la mano*). Basta poco a certa gente, impastata di bile e d'invidia, per inventare anche le cose più assurde, più odiose, più orribili...

ALBERTO (*che amabilmente forzando Elisa, sempre ridente, amorosa, le ha tolto il lavoro di mano e glielo ha messo nel cestino*). Il troppo occuparti, ti farà male! — Vieni un po' giù, un po' fuori, in giardino!

ELISA (*alzandosi, con un'esclamazione di gioia*). Vuoi?... Prenderemo tanti fiori per la nostra tavola. Andiamo!

ALDA (*subito, alzandosi pure*). Andiamo!

ALBERTO (*a Elisa*). Non siamo mai stati un po' insieme, un po' soli, in tutto il giorno, noi due!

ALDA (*si ferma di colpo; rimanendo vicinissima al sofà*).

ELISA (*prende Alberto a braccetto: si avviano insieme lentamente verso la comune*). E in tutto il giorno, e anche ieri... nemmeno uno! (*Sono giunti

presso la comune, Elisa si alza in punta di piedi — Alberto si china verso di lei: si danno un bacio sulla bocca, poi spariscono).

SCENA V.

Alda e *Pietro;* poi *Alberto,* in fine *Elisa,* di dentro.

ALDA (*continua a fissare l'uscio dal quale sono usciti Alberto e Elisa e senza che nemmeno lei se ne accorga grosse lacrime le rigano le gote; poi in fine si lascia cadere affranta esausta sul canapè*).

PIETRO. (*È diventato pallidissimo, la sua mano che tiene il giornale ha un fremito convulso; butta il giornale sulla tavola. — Ha come un impeto per slanciarsi addosso ad Alda: si trattiene, si frena ancora, ma continua a fissarla cupo, minaccioso; quando Alda si siede di colpo, Pietro le si avvicina lentamente dietro il canapè, leva la mano minacciosa su di lei: ma la tocca soltanto, sgarbatamente*)... Su! di là! A cambiarti!

ALDA (*si alza trasalendo e si avvia per uscire, quasi macchinalmente*).

PIETRO (*la segue pallido, mormorando, fremendo d'ira*). Di là! Di là! In camera tua! (*A poco a poco alzando la voce sempre di più*). E si troverà un pretesto, subito!... si tornerà a Milano!

ALDA (*voltandosi vivamente con un grido di sollievo, di gioia*). Sì!...

PIETRO (*le vede la faccia ancor bagnata di lacrime e sente crescere il suo furore, la sua gelosia; lentamente avvicinandosi, fissandola*). Sì!... rispondi *sì* con piacere, quasi con giubilo?... (*Continuando a fissarla e ad avvicinarsi mentre Alda finisce per confondersi ed abbassar gli occhi*). Rispondi, sì!

ALDA (*lo guarda: indietreggia spaventata*).

PIETRO (*le si avventa addosso, le afferra il capo e, col fazzoletto che si leva dalla tasca alta della giacca, le asciuga brutalmente gli occhi, la faccia, mormorando con voce bassa, per non farsi udire*). Via, via, tutte queste lacrime! Se le vede Elisa? Ma se le vedesse Elisa?

ALDA (*mormora a sua volta quasi svenuta*). Pietro! Pietro! Pietro! Pietro!

PIETRO. Ed io credevo a questa tua faccia, a questi tuoi occhi, a questa tua bocca! tutte bugie, menzogne! Ed io ridevo prima e poi mi angosciavo, stolido, insensato, quando le lettere, le lettere anonime mi avvertivano, ti accusavano di questo.... ed anche del Bock!

ALDA. No! (*ribellandosi indignata, sciogliendosi con forza, respingendolo*). No!

PIETRO. Anche il Bock! Adesso credo anche il Bock!

ALDA. No! (*afferrandolo per le braccia fremente di collera e di sdegno e scotendolo a sua volta*). Guardami in faccia!... Guardami in faccia!....

PIETRO. La tua faccia? La tua maschera! È una maschera!

ALDA. Tu stesso non lo credi, no! Sei tu, adesso, che menti!

PIETRO. Ma Alberto? È ancora più odioso, più infame, sei ancora più falsa!

ALDA. No! Ti giuro...

PIETRO. Che cosa? Giuri che cosa? Che le tue lacrime non erano di dolore, d'amore, di gelosia? Ma tu che cosa giuri?... Giurare?... Che cosa hai tu di sacro? Tuo padre? Giura per tuo padre, che io mi sono ingannato, che io sono diventato pazzo! (*Alda rimane confusa, interdetta; maggior collera di Pietro*) Giura per tuo padre che, se fosse vivo, se fosse qui, per Dio — ti ammazzerebbe! (*la minaccia, la insegue alzando le mani*).

ALDA (*spaventata, continua a indietreggiare in modo di frapporre sempre qualche mobile fra lei e Pietro, il canapè, la poltrona, il tavolino*). Nell'anima mia, soltanto! Questo te lo giuro! Nemmeno una parola! No! No! Mai!

PIETRO (*sempre inseguendola*). Era uomo d'onore tuo padre...

ALDA (*sempre indietreggiando*). No! No! Mai! Mai!

PIETRO. È morto per il suo onore tuo padre....

ALDA (*sempre indietreggiando e indicando di no febbrilmente colla mano, col capo*). Nemmeno Alberto! Non sa! Non lo sa!... No! No! No!

PIETRO (*raggiungendola*). Ti ammazzerebbe!...

ALDA (*dà un grido, un urlo di spavento*).

ALBERTO (*si precipita dalla comune e respinge Pietro*).

PIETRO. Tu? Tu? Contro di me?...

ALBERTO (*fermandosi ritto, immobile dinanzi a Pietro in atto di difendere Alda*). Sì! Io! Io!

PIETRO. Per lei?... La tua amante? Lo ha confessato!

ALBERTO (*trasalendo*). Lei!

PIETRO. Lo ha confessato...

ELISA (*dal giardino, colla voce calma*). Ma che cosa c'è da gridare? Che cosa succede?!...

PIETRO (*trasalendo con voce rauca*). Elisa!... (*più forte ad Alda e ad Alberto*). Elisa!

ELISA (*chiamando*). Papà!

PIETRO (*precipitandosi alla finestra*). Cara! Cara!...

ELISA (*sempre in giardino, quasi ridendo*). Cos'è successo?

PIETRO (*sforzandosi per fare una risata*). Ah! Ah! niente! (*Voltandosi colle lacrime negli occhi nella gola, indicando ad Alberto e ad Alda che Elisa sta per venire dalla comune*). Elisa... Elisa... (*Colle mani supplichevoli e un nodo di lacrime nella gola*). Che non sappia la verità.... Che non sappia la verità! (*Con uno scoppio di risa andando incontro ad Elisa*). Ah! Ah! Ah!

SCENA VI.

Elisa con un gran fascio di fiori da campo e *detti*.

PIETRO (*sempre ridendo e indicando Alda ad Elisa*). Quella lì, quella lì...

ELISA. Ecco! le hai fatto un'altra scena, perchè non si è cambiata!

PIETRO. Già! Già! Perchè... non si è cambiata!

ELISA. Hai torto! (*distratta col suo mazzo di fiori*). Te l'ho detto! Se sta tanto bene! (*mostrandogli i fiori*). Per la nostra tavola... Come sono belli! (*Guardando* Pietro *e vedendolo serio, fisso cogli occhi suoi fiori*). Ti arrabbi adesso anche per i fiori? (*Prendendolo affettuosamente a braccetto, sottovoce*) Non aver paura!... Non mi possono far male! (*Gli fa odorare i fiori*). Senti... Non hanno profumo! Alberto! dà il braccio ad Alda! (*Sorridendo e stringendosi a Pietro*). Ed io... col mio papà! (*Elisa e Pietro vanno avanti. Pietro al braccio di Elisa, si volta un momento a guardare, mentre Alda, sfinita, dà il braccio ad Alberto pallidissimo*).

FINE DELL'ATTO III.

ATTO QUARTO.

La scena come nell'atto III.

Scena I.

Elisa e *Alda* — poi in fine il *Bock*. — *Alda* è seduta sopra un poltrona presso il tavolino di *Elisa*. È pallidissima, immobile, coll'occhio fisso, cogitabondo. *Elisa* in piedi, nel fondo, guarda dai vetri chiusi del balcone.

Elisa. Come piove! Dio mio che desolazione! Che tristezza! (*con un brivido*). Che freddo! Colla bella giornata di ieri! Sembra di essere in un altro mondo. Non è vero, Alda?

Alda. Sì.

Elisa (*sospirando*). Benigno è il sole.

> « Sotto il velo de' pampini i gemmanti
> grappi, egli infiamma e indora... ».

Benigno è il sole! Come lo si sente anche in noi! — Guarda se anche noi sembriamo gli stessi di ieri? Non è vero, Alda?

ALDA. Sì.

ELISA. Poveri i miei fiori! — Dio, Dio che distruzione! Oh! il sole, il sole! Che ritorni presto un po' di sole! (*Scostandosi dalla finestra*). Non è vero, Alda?

ALDA (*non risponde*).

ELISA (*avvicinandosi ad Alda*). Non ti senti bene? Sei pallida pallida!

ALDA. No, niente, anch'io... il tempo!

ELISA (*sorridendo*). E i nostri signori uomini? Diserzione generale stamattina! Che il babbo sia andato a caccia anche con questo tempaccio? Credi?

ALDA. Non so, non saprei.

ELISA (*cercando nel cestino l'ago e il ditale e disponendosi a cucire*). E Alberto?

ALDA (*trasalisce e fissa Elisa che cerca sempre nel cestino e poi si siede con un altro camicino da cucire*).

ELISA. Chi sa? Forse stamattina presto non pioveva. Sarà uscito anche Alberto col babbo.

ALDA (*inquieta pur sforzandosi di non parerlo*). Non è venuto a salutarti?

ELISA (*sorridendo*). Oh che! Sa che io mi sveglio tardi! (*Spiega in alto il camicino colle due mani; Alda ha un brivido; Elisa distende il camicino sulle ginocchia e lo guarda*). Questo, per esempio, è stato tagliato uno po' storto. Sicuro! (*Cantarellando*). E adesso... come si fa?

ALDA (*vivamente*). Finiscila, Dio, di lavorare, di cucire! Non fai altro dalla mattina alla sera.

ELISA (*cacciando tutto nel cestino*). Ecco fatto! Sei contenta? (*sorridendo*). Guarda se anche tu, oggi, sembri la stessa di ieri! L'Alda della Villetta; la nostra. Hai la brutta faccia di Milano! (*Ride, alzandosi ormai di buon umore e andando ad abbracciare Alda*). Facciamoci coraggio! Se oggi piove, domani farà bel tempo! (*Si odono dei sassolini gettati contro i vetri*).

ELISA (*rivolgendosi verso la finestra*). Cos'è? (*Contenta avviandosi verso la finestra*). Il babbo o Alberto!

ALDA (*corruga la fronte fissando torva la finestra*).

ELISA. È il Bock. (*Apre la finestra tenendosi in modo da non prender la pioggia*). Buon giorno!

BOK (*dal basso, di lontano*). Buon giorno signora Elisa!

ELISA. Non venite su a farci un po' di compagnia? Alda è di cattivo umore; sente il tempo!

ALDA (*si alza nervosa*). E ora, che ti salta?

ELISA. Venite a farla ridere!

BOCK. Lusingatissimo! Non posso! Donna Fulvia mi aspetta a casa! Devo portarle i giornali e dobbiamo discutere il *menù*.

ELISA. Quasi quasi, vengo anch'io. Mi accompagnate? Salite un momento (*Chiude la finestra, ritornando verso Alda*). Dovresti proprio venire anche tu.

ALDA. Io? No.

ELISA. Siamo in debito di troppe visite con Donna Fulvia. Io poi, se non ci vado subito, dopo che è

venuta lei a portarmi il regalo, chissà come si vendica!

ALDA. Tu va, se vuoi. Io no.

ELISA. Sai?... È proprio una donna cattiva!

ALDA (*con un'alzata di spalle*). Cattiva o buona, mi è affatto indifferente.

ELISA. Con Alberto, già, deve averla a morte. È sempre sgarbatissimo e non va mai a farle visita. Ma, per altro, arrivare fino al punto di...

ALDA. Di che?...

ELISA. No, no; non può essere! (*Sorridendo*). Fosse anche, perderebbe il tempo e l'inchiostro, povera Donna Fulvia! È inutile; io non sono nè sospettosa, nè gelosa! (*Prendendo dal cestino alcuni oggetti del bimbo*). Eccola, la mia sicurezza! (*Va incontro, sempre sorridendo, al Bock*).

SCENA II.

Il *Bock* e *detti*.

ELISA (*dandogli la mano*). Oh povero signor Bock, dovete accontentarvi di me sola! Alda non vuol venire! (*Suona il campanello*).

BOCK (*a Elisa, stringendole la mano*). Accontetarmi, non è la parola; (*ad Alda, stringedole pure la mano*) per quanto mi faccia molto dispiacere il perdere la vostra compagnia.

SCENA III.

Teresa e detti.

ELISA (*a Teresa*). Portami l'impermeabile e le *galoches.*

TERESA (*v. v.*).

ELISA (*continuando con Bock*). E il babbo? E Alberto? Pensate che matti!... Devono essere andati a caccia con questo bel tempo!

BOCK. Alberto no. L'ho salutato adesso, attraversando il portico.

ELISA. Alberto?... Bravo! E da noi, non si fa vedere?

BOCK. Era intento a discorrere con Pompeo.

ELISA (*ad Alda*). Ma allora il papà? Che sia andato solo? Come mai? (*A Teresa che rientra coll'impermeabile, le galoches e il cappellino*). Stamattina, presto, pioveva?

TERESA. È tutta notte che piove. Ha cominciato ieri sera. (*Aiuta Elisa a mettersi il cappellino, l'impermeabile, le galoches*).

ELISA (*mentre il Bock si avvicina ad Alda: guardandosi nello specchio e ridendo*). Se vogliamo, sono molto elegante, per andare a far visite!

BOCK (*sottovoce, ad Alda, con aria di grave mistero*). È bene che questa visita, la signora Elisa la faccia

con me. Non le lascierò sole, ed obbligherò... (*Strizzando l'occhio*) la vecchia, alla prudenza.

ALDA (*lo fissa corrugando la fronte*).

BOCK. Vi ho promesso di non essere altro che il vostro migliore amico, (*con un sospiro*) e ne dò una prova.

ALDA (*ironica*). Sospirate anche voi? Avete imparato da Donna Fulvia?

BOCK (*guardandola: fingendosi meravigliato*). Come, come?... Pur in mezzo alle gioie ditirambiche vedo ricomparire la piccola ruga della cattiveria?... Eccola lì!

ALDA (*ridendo*). Ah! Ah! Ah! Sempre fedele alla vecchia scuola la casa Bock! Prima l'amico, poi il confidente, poi... tutte le strade conducono a Roma.

BOCK. Già. Meno le strade ferrate: quando succede (*con allusione*) lo scontro fra due treni!

ELISA (*in piedi: appoggiata alla poltrona, mentre Teresa, inginocchiata per terra, le mette le galoches*), Bravo, Bock!... Fatela ridere!

BOCK. Alle mie spalle? È cosa fatta.

ELISA. Eccomi!... Sono pronta!... (*Guardandosi ancora nello specchio*). Sembro un babau! — Il vostro braccio e il vostro ombrello, e andiamo!

TERESA (*v. v.*).

BOCK. Eccovi il braccio. L'ombrello è in anticamera.

ELISA. Prima, per altro, cercheremo il mio signor Alberto! Sentirà che strapazzata! (*Al braccio del Bock, avvicinandosi ad Alda*). Se intanto venisse

il babbo gli dirai che sono andata da Donna Fulvia, ma che torno subito; e che sono in collera anche con lui!

BOCK (*stringendo la mano ad Alda*). Facciamo la pace? da buoni nemici?...

ELISA (*esce ridendo col Bock*). Ah! Ah! Che originale!

SCENA IV.

Alda sola, poi *Alberto*.

ALDA (*appena uscita Elisa ed il Bock, la sua faccia si cambia, diventa più pallida, più stravolta per lo sforzo fatto fino allora per frenarsi, per dissimulare. Poi si prende la testa fra le mani con disperazione*). Ah! Dio mio! Dio mio! Che cosa sarà di me! (*Trasalisce; tende l'orecchio, sente dal giardino la voce di Alberto*). Alberto!... (*Corre a guardare dalla finestra; diventa, a un tratto, raggiante, palpitante; fa un passo per andargli incontro, poi si ferma esitante e guarda con sospetto verso l'uscio che mette nelle camere di Pietro*). Se... Pietro! (*Con un'alzata di spalle*). Ah!... che importa?... anche morire! (*Corre risoluta verso la comune, s'incontra con Alberto che entra*).

SCENA V.

Alda e *Alberto*. In fine la voce di *Elisa*.

ALBERTO (*agitatissimo, inquieto, sottovoce*). Dio santo!... Quante ore! Che angosce... E lui? Pietro?

ALDA (*tremante, quasi vacillante*). Non so!

ALBERTO (*più inquieto, si guarda attorno sospettoso*).

ALDA. No... Non è uomo da spiare! Da spiarci dietro le porte!

ALBERTO. E ieri sera?... Dopo?

ALDA (*s'irrigidisce, aggrottando le ciglia*).

ALBERTO. Che cosa gli hai detto?

ALDA. Di vendicarsi. Che era nel suo diritto.

ALBERTO. E lui...? Lui?...

ALDA (*con un sorriso amarissimo, ripetendo le parole di Pietro*). « Vendicarmi? E Elisa? Sono, per ora, nelle vostre mani. Tu devi arguire soltanto dalla forza che oggi ho saputo trovare per essere prudente, che cosa farei, che cosa diventerei quel giorno nel quale la prudenza fosse inutile! » (*Con un gesto e con un brivido, tappandosi le orecchie colle mani, come per non udire il suono di quelle parole*). Come mi disprezza! Come mi odia! Non ha più che Elisa! E tu? Nel tuo cuore no; ma nella tua coscienza, mi disprezzi anche tu! Taci! Taci! No! —

Ascolta! Devi saper tutto, prima di giudicarmi!

ALBERTO. Giudicarti?... Io?

ALDA. Non è da questi giorni soltanto!... Sempre! ancor prima di Elisa! (*Prorompendo*). Ti ho amato io, prima di Elisa! (*A poco a poco, con grande passione e abbandono crescenti*). Sì, lo sai! Adesso lo sai!... E ho lottato, ho combattuto, non volevo! Fuggivo da te, perchè anche odiandoti la mia coscienza mi diceva che non avrei dovuto più rivederti!

ALBERTO (*sottovoce*). Ascolta!

ALDA (*continuando*). No! Tu non hai diritto di condannarmi come Pietro! Non puoi disprezzarmi! Oh! come sarei stata anch'io una moglie buona, onesta, se fossi stata tua moglie!...

ALBERTO. E io ... Io?... Le mie lotte? I miei tormenti, i miei rimorsi non li sai? Sì; è vero; prima, stordito, sviato, non mi ero accorto di te!... Sei penetrata nel mio cuore, nell'anima mia, a poco a poco, lentamente e ti sei presa tutta la mia vita! Io pure schivavo di parlarti e ti fuggivo, ma pure non potevo mai liberarmi dall'impressione tua! E ti ho odiata, sì. Quando hai sposato Pietro! E quando sono corso a strapparti da Milano? Non è stato per il mio onore! Ero geloso del Bock!

ALDA (*con giubilo, raggiante*). L'ho capito, l'ho sentito! E ho sognato... « Ci ameremo sempre, saremo sempre vicini l'uno all'altro, ma senza mai parlare... » (*con estasi*). Come ieri!... (*cambiando, aggrottando le ciglia*). Ma poi, subito, ad un tratto,...

la verità! Quando tu e Elisa, siete andati via, insieme (*indicando*) là, là, quando vi siete baciati — Dio quel bacio! — Pietro mi guardava; ha capito.

ALBERTO (*con dolore, con disperazione*). Tu hai dovuto confessare? Adesso lo sa!

ALDA. E noi? Anche noi, adesso, sappiamo, abbiamo parlato; non possiamo più ingannare la nostra coscienza!

ALBERTO. No, ma non possiamo più ingannare nemmeno il nostro cuore! Ormai io e te, a qualunque costo: per sempre.

ALDA. E mentire, per sempre? E gli occhi di Pietro? Di Pietro che sa, sempre fissi su di noi!... (*Spaventata*). No! No! No!

ALBERTO (*con calma forzata*). Senti le mie mani: ho la febbre. Ieri sera, dopo, tutta notte, sono stato nascosto, giù, coll'angoscia, colla morte di non poter saper nulla; immaginando, supponendo le cose più terribili (*Sottovoce*). Senti, abbandono tutto, lascio qui tutto; tutto ciò che è mio, tutto ciò che ho guadagnato...

ALDA (*scrollando il capo*). Ma e poi?... E poi?...

ALBERTO. Troveremo un altro paese, un altro nome, ci formeremo un'altra esistenza...

ALDA. E poi?...

ALBERTO. In qualunque parte del mondo, dove potremo nasconderci, in capo al mondo!... colla mia professione io sono ricco...

ALDA (*disperata*). Ma e poi? E poi? Potrai farti un'al-

tra vita, ma non potrai cambiarti, non potrai rifarti un'altra onestà!

ALBERTO. Ingannare dunque? Mentire?... Fingere?... tu con Pietro (*Con gelosia*) che ti perdonerà, perchè è innamorato di te, io, con Elisa... come ieri?

ALDA (*con impeto*). Ah, no! Non voglio...

ALBERTO. E anch'io non voglio! (*Stringendola, quasi minacciandola*). Hai capito? A qualunque costo! Non voglio!...

ELISA (*d. d. ridendo*). Niente visite! Niente visite!

ALDA (*spaventata, allontanandosi*). Elisa!...

ELISA. Sei ancora di sopra?... (*Chiamando*). Alda?...

ALDA. ...Sì!...

ALBERTO (*sottovoce, rapidamente*). Parto subito per Milano. Da Milano telegraferò di dover partire per... per Ostenda, per nuove offerte avute dall'Elettrotecnica. Invece sono a Milano, nascosto. Scrivi subito: *Ferma in posta*, subito!

SCENA VI.

Elisa e detti.

ELISA (*entrando*). Donna Fulvia non riceve! (*Una gran risata*). La ninfa è al bagno! E pur troppo, un mezzo bagnetto, l'ho fatto anch'io!... Che tempo! Che acqua! Aiutami, Alda!

ALDA (*si avvicina, per levarle l'impermeabile*).

ALBERTO (*interdetto non si muove*).

ELISA. Sono tornata col papà. Era andato a cercare il Bock e il Bock invece, era qui. Brr! Che freddo! Ti prego, Alberto! Levami le *galoches!*

ALBERTO (*si avvicina, fa per levarle le galoches, ma si curva impacciato; non sa come fare*).

ELISA (*ridendo*). No! No! bisogna proprio inginocchiarsi a' miei piedi! Così mi domanderai anche perdono di tutte le tue cattiverie!

ALBERTO (*s'inginocchia assai turbato*).

ALDA (*fa per allontanarsi coll'impermeabile e il cappello che ha levato ad Elisa*).

ELISA (*che avendo un piede fra le mani di Alberto si sente mal ferma; afferrandosi ad Alda*). No! No! Tienmi, Alda; se no casco!

ALBERTO (*irritato*). Per Dio!

ELISA (*sempre ridendo e scherzando in aria di rimprovero*). Oh! Oh!

ALBERTO. Ma sì, non so fare con questi pasticci!

ELISA. Basta alzare la molletta! Guarda! Lì!... Non arrabbiarti subito! Cattivo!... (*Continuando a ridere e prendendogli i capelli...*). Pensa che adesso... sei nelle mie mani! (*Gli tira i capelli*).

ALBERTO. Sta ferma!

ELISA. Niente affatto! Sono padrona di spettinarti e di tirarti i capelli quanto voglio! (*Eseguisce, vedendo Pietro che entra pure dalla comune, ridendo*). Non è vero papà? (*ancora c. s.*). Non sono io la padrona di quest'uomo?

ALBERTO (*alzandosi irato e sbattendo lontano le galoches*). Ti ho detto di star ferma!... Non seccare!...

SCENA VII.

Pietro e detti.

ELISA (*maravigliata, addolorata*). Ti sei offeso?

ALBERTO (*c. s.*). Ma no!

ELISA. Ho scherzato!

ALBERTO. Ti dico di no!

ELISA (*fissandolo seria: spaventata*). Che cosa c'è?

ALBERTO. Devo andare a Milano: ho ricevuto un telegramma; il mio assistente è ammalato!

PIETRO (*a Elisa*). Non inquietarti: (*fissando Alberto*) non ci può essere nulla di grave.

ELISA. Torni per pranzo?

ALBERTO (*dominato da Pietro*). Forse sì; ma di sicuro, non so!

ELISA (*sempre più inquieta*). Domani? domani sì?

ALBERTO. Credo! Certo!

ELISA. Giura che non mi manderai uno dei soliti telegrammi: *Trattenuto, affari urgentissimi, tenerezze e addio!* Giura: non vuoi giurare? (*sorridendo*). Bada: perchè potrei mandartelo io un telegramma: *Ammalatissima, vieni subito!* (*Cercando di abbracciarlo con amore e seduzione*). Se mi vuoi bene, devi giurare.

ALBERTO. Quando sarò a Milano! Ti scriverò da Milano!

PIETRO (*ad Alberto per il timore che Elisa capisca qualche cosa*). Fa presto se non vuoi perdere il treno!

ELISA. Mi scriverai? Allora, sai già che non ritorni! (*Osservandolo*). Ma che hai?

ALBERTO. Ho da lavorare: ho i miei affari! (*Sciogliendosi*). Ho detto che scriverò! scriverò! (*Va via precipitosamente*).

SCENA VIII.

Alda, Elisa e *Pietro*.

ELISA (*rimane un istante attonita, interdetta, poi chiamando, gridando*). Alberto!... Alberto! (*Fa per seguirlo, ma non può; non ha più forza, per la commozione improvvisa: ad Alda*). Fa presto! Chiamalo! Corri! (*A Pietro*). Che non parta così! Andate... (*Rivolgendosi ad Alda*). Ma va!

ALDA (*rimane immobile, come impietrita*).

ELISA (*si volta a guardare Pietro, poi si volta fissando Alda; con un grido: avvicinandosi ad Alda*). Tu sei pallida come la morte! Ma, Dio mio, che cosa c'è?! (*Fa per correre chiamando ancora*). Alberto!!

PIETRO (*presso la finestra, indicando*). La carrozza è già lontana!

ELISA (*con un grido straziante*). Alberto!...

PIETRO. Tornerà! Non gridare così! Non inquietarti così! Andrò anch'io a Milano! Tornerà stasera stessa! Con me! Te lo giuro!

ELISA (*a Pietro*). No!... Non torna stasera!... E tu sai che non torna! (*Buttandosi disperata, piangente fra le braccia di Alda*). Cosa mi nascondete? Dimmelo tu? Dimmelo tu?

ALDA. Niente! no; niente!

PIETRO. Ascoltami, Elisa! Calmati! Te ne supplico!

ELISA (*voltandosi, buttandosi fra le braccia di Pietro*). Ma babbo mio! Papà! Non fingere, non voler mentire anche tu come Alda! Ma tu hai pianto! Voglio sapere che cosa mi nascondete!... Voglio saperlo!...

PIETRO. Niente! Lo giuro!... Nessuno qui t'inganna! Nessuno può essere così triste da mentire con te! Alberto tornerà, ti amerà...

ELISA. Mi amerà?

PIETRO. Sì.

ELISA. Tu dici che mi amerà? L'amore del mio Alberto è adesso una promessa tua? Ho capito, Alda! Ho capito! Ho capito!

PIETRO. Che cosa sospetti in nome di Dio?! Che cosa credi? (*strappandola da Alda*) Guardami! Guarda tuo padre!

ELISA (*febbrilmente*). Sì! Sì! Tutte le insinuazioni! Tutte le cattiverie di Donna Fulvia!... Ero sicura! Sì! Sicura, ma perchè Alberto era qui con noi! Ma

oggi no! Più! È partito! È tornato a Milano! Ha cominciato ieri a cambiarsi! È stato un dispaccio che ha ricevuto ieri! Una donna; che è a Milano! Chi sarà! Chi sarà! (*Si butta sulla poltrona disperata*).

PIETRO. No, in nome di Dio! Calmati! Se non per me, per te stessa! Per la tua creatura! Per tuo figlio!

ELISA (*scoppiando in lacrime*). È un povero disgraziato! È già un povero disgraziato, se il suo papà non mi vuol più bene!... Se il suo papà ne ama un'altra!

ALDA (*di peso si lascia cadere in ginocchio quasi dinanzi a Elisa, che buttata sul tavolo, ha il capo nascosto fra le braccia*). Non temere; no. Tu non devi temere, tu non devi piangere. Ci fosse anche un'altra donna e tuo marito fosse nascosto con lei in qualunque parte più lontana del mondo... egli dovrebbe pur pensare al bambino suo...

ELISA (*sempre piangendo colla faccia nascosta c. s.*). Sì! sì!

ALDA. E dopo, fra qualche tempo egli comincerebbe a pensare: « oggi, oggi forse nasce mio figlio » e il suo cuore sarebbe qui, qui, sempre qui da te e quella donna sarebbe maledetta (*Trasalendo con un brivido si rizza di colpo*). Non piangere, Elisa! Non temere: Sai... perchè tuo marito è mutato da ieri? Sai cos'è che volevamo ancora nasconderti almeno per qualche giorno?

ELISA (*ancora fuori di sè come trasognata alza il*

capo e guarda Alda). Perchè vuoi ingannarmi? Perchè vuoi tentare di ingannarmi?

PIETRO (*ha sempre fissato e fissa Alda più ansioso e minaccioso*).

ALDA. Sì... è stato un telegramma che è arrivato ieri... una notizia... una rivelazione... non lieta per tutti noi. Tuo marito... deve partire... forse per sempre... deve fissarsi a Ostenda — con te — subito. — Forse, partirà solo... Tuo padre ti accompagnerà.

ELISA (*sempre trasognata*). Ma come? Lasciatemi pensare! Sarebbe vero?

PIETRO (*che ha capito il pensiero di Alda: subito*). La Società di Milano è venuta meno a certi suoi patti. Per questo lo hai visto sconvolto... Oggi darà le sue dimissioni.

ELISA. Le sue dimissioni? (*Rasserenandosi, calmandosi*). Già col presidente non andava molto d'accordo! E allora deve accettare l'altro contratto che aveva rifiutato... Quello di Ostenda? È per questo? Davvero?

ALDA. Questo e nient'altro (*guardando Pietro*). Te lo giuro... per il tuo bambino! (*Le prende la mano, gliela accarezza e gliela bacia*).

ELISA (*guarda Pietro che accenna di sì*). Ma... e ci dovremo lasciare perchè io vado via da Milano?

PIETRO. È a Milano dove lavoro. E dovrò, adesso, lavorar molto di più. Dovrò dare altre lezioni. Siamo poveri. Ho molti debiti anche con tuo marito... li devo pagare. Perciò mi sono venduto al Bock (*Con

grande amarezza guardando Alda) per la sua letteratura amena, per le sue strenne.

Elisa. Tornavo ad essere contenta e invece... (*Con slancio*). Ma babbo?... Dovrei lasciarti?! (*Con un brivido di freddo*) Dio, che giornata! Che brutta giornata! (*Pensando: poi, calmandosi, sorridendo*). Non parliamone più per oggi... per oggi no! (*Sorridendo con arguzia, con finezza*). Sono tante le circostanze!... Non si può mai prevedere ciò che accadrà... (*ad Alda prendendole la mano e sorridendo*). Anch'io credevo di non essere nè sospettosa, nè gelosa e invece... Dio mio, che dolore!... Che spavento!... (*Accarezzando Alda e abbracciando Pietro e con un abbandono infantile indicando la finestra*). Oggi no! Guarda! È tutto buio! Ne riparleremo domani, col sole!

Fine.

LE DUE COSCIENZE

COMMEDIA IN 3 ATTI.

PERSONAGGI.

Anna Stöber
Elisa Kennedy
Donna Sofia
Catone Arcangeli
Andrea Morelli
Silvio Faraldi
S. E. il Senatore Lanzeroni
Il contino Ettore
Un Portiere

L'azione ha luogo:

Nel 1° atto in una villa fuori Lugano in riva al lago, nel quartiere di Andrea Morelli.

Nel 2° atto a Fiumalbo nel grande Istituto Internazionale.

Nel 3° atto a Lugano, in casa di Anna Stöber.

ATTO PRIMO.

Salottino e studio terreno di Andrea Morelli: molto disordine, ma il mobilio, le tappezzerie, ecc., tutto è ricco e artistico. Un grande cavalletto con un quadro appena abbozzato. In un angolo altri quadri, uno addossato all'altro. Scrivania, libreria, pianoforte. Sopra un canapè una giacca e un cappellino da signora. Nel fondo una grande vetrata che dà sopra un terrazzino con balaustra e una scaletta dalla quale si scende al lago. A destra, l'uscio che dà sulla porta di strada; a sinistra, un altro uscio pel quale si passa nelle stanze. Una finestra, pure a sinistra.

SCENA I.

Andrea, *Silvio*, poi in fine *Anna*, dall'uscio a sinistra.

ANDREA (*sale dalla scaletta sul terrazzino e si volta a parlare con* SILVIO).

ANDREA (*sporgendosi dal terrazzino*). No! No! C'è ancora troppo vento!... Spingi il canotto più innanzi! Così!... Legalo più forte!... Bravo!

SILVIO (*trasandato nel vestito, capelli arruffati, cappellaccio a cencio, il bavero della giacca alzato sul collo, la pipa in bocca. Sale a sua volta dalla scaletta sul terrazzino e vi rimane; mentre segue il dialogo, continua, lentamente, metodicamente, a legare la lenza ad una canna di bambù, ad infilare l'amo alla lenza e ad appuntare sull'amo un vermiciattolo che prenderà da un vasetto sulla balaustra*).

ANDREA (*entrato in iscena, guarda verso l'uscio che dà sulla strada*). To'... è aperto? Come mai?

SILVIO. Sarà venuta la signorina Anna!... Guarda! Il suo cappellino e la sua giacchetta! (*Andrea cerca cogli occhi*). Lì: sul canapè.

ANDREA (*sbuffando, butta via il cappello; indossa un'altra giacca di tela, sporca di colore.*) Ho da lavorare!... Voglio lavorare!

SILVIO. Povera signorina Anna! I tuoi giorni sono contati! (*Getta la lenza nel lago per pescare*).

ANDREA (*guarda verso l'uscio a sinistra, borbottando*). Sarà di là! (*Mettendosi a dipingere nervosamente*). Come si può lavorare... con una donna sempre fra i piedi!

SCENA II.

Anna e detti.

ANNA (*dall'uscio di sinistra*). Già di ritorno? Avete fatto una veleggiata più breve stamattina?

ANDREA (*con un'alzata di spalle, dipingendo in fretta*). Ho da lavorare!

SILVIO (*voltandosi, avvicinandosi ad Anna e stendendole la mano con tenera galanteria*). Permette il buon giorno, signorina?

ANNA. Buon giorno, Silvio! (*Alludendo alla pesca*). E buona fortuna!

SILVIO (*guardandola amorosamente*). Oh, tra me e la fortuna non c'è stata mai troppa armonia.... cara e bella signorina

ANNA (*sorridendo*). Così funebre e così flebile?

SILVIO (*sospira, si volta e torna a pescare*).

ANNA (*si avvicina ad Andrea e gli gira intorno*).

ANDREA (*continua a dipingere senza guardarla*).

ANNA (*con irritazione*). Buon giorno!

ANDREA (*seccamente*). Buon giorno!

ANNA. Uff!.. Anche oggi!... Siamo da capo!

ANDREA (*borbottando*). Innanzi e indietro!... Di continuo!... E poi tanta paura della gente!

ANNA. Non fo che attraversare il giardino dei Marchetti. Non mi vede nessuno!

SILVIO (*sempre pescando*). Non c'è verso! Anche i pesci in Isvizzera hanno imparato a vivere alle spalle dei forestieri! Mangiano il boccone senza attaccarsi all'amo.

ANNA (*ad Andrea*). Ho voluto mettere un po' d'ordine di là. Ce n'era tanto bisogno! E anche qui, del resto! (*Fa per metter ordine*).

ANDREA (*arrabbiandosi*). Lascia stare! Col tuo ordine fai un disordine, nel quale non trovo più niente. (*Anna va a mettersi la giacca e il cappelino per andar via*). Sei offesa? (*Ironico*). Trattenimento allegro! Muso lungo e sospiri!

ANNA (*con tristezza*). Offesa no! addolorata sì, molto!

ANDREA. Già, già, sicuro! Bisogna ridere, sempre, come un buffone!... Nemmeno un giorno di malumore! Non è permesso!

ANNA. Un giorno?... Oramai, tutti i giorni è così!

SILVIO (*dà una grande strappata alla lenza*). C'è! C'è! C'è! (*Con dispetto*). Maledettissimo! Un fondo di bottiglia! (*Rimette l'amo, poi ricomincia a pescare*).

ANDREA (*ad Anna*). Spiegati.

ANNA. Sì, sì!... Ti sei cambiato... dacchè sei tornato da Zermatt!

ANDREA. Sarà; ma anche tu... Faccia lunga, occhi gonfi... Sei diventata un funerale. (*Torna a dipingere*).

ANNA (*seguendolo: sottovoce*). Non mi sento bene!

ANDREA (*con un'alzata di spalle*). Nervi.

ANNA. Ho paura... (*Esita, guardando Andrea che non le bada*) di essere molto ammalata!

ANDREA. Cùrati. (*Sembra tutto assorto nel suo lavoro*). Ci sono dottori... e anche farmacie.

SILVIO (*dando una strappata alla lenza*). C'è! C'è! C'è! (*Guardando l'amo*). Questa volta era proprio un pesce! Ha mangiato... e se n'è andato!

ANNA (*stendendo la mano ad Andrea*). Stamattina sentirò il mio dottore.

ANDREA (*continua a dipingere, fingendo di non veder la mano*). Fa presto se vuoi trovarlo in casa.

ANNA (*aggrotta le ciglia con un'espressione di collera: avvicinandosi di più e abbassando la voce*). Se proprio sei stufo di me, non ti sarò di peso. Te l'ho promesso e sono una donna di parola. (*Studia Andrea che continua sempre a non guardarla: poi, con angoscia*). È naturale, è giusto che sia così... perchè... sono quasi due anni e oramai.... (*Scrollando il capo*) oramai... è proprio così?... (*Con le lacrime nella voce*). È proprio così?...

ANDREA (*sempre intento a dipingere: lentamente*). Fa presto... per il dottore!

ANNA (*con un impeto di collera*). Vado! Vado!... E non tornerò più! Non mi vedrai mai più!

SILVIO (*fa per correrle dietro*). Signorina Anna! Signorina Anna!

Scena III.

Andrea e *Silvio*. In fine, la voce di *Sofia* e di *Elisa*.

Andrea (*arrestando Silvio*). Che fai? Lasciala andare!

Silvio. Ma...

Andrea (*con un'alzata di spalle*). Tornerà da sè, figurati! Per far la pace! (*Soffia, poi, in uno scatto di stizza, dà un calcio a un tavolino e butta all'aria tutto ciò che gli capita sotto le mani; respirando*). Ah!... Così! Quando si ha bisogno di sfogarsi, bisogna sfogarsi! Quella donna m'impedisce di lavorare, di respirare...

Silvio. Quella donna ti impedisce di amarne un'altra! È per questo che ti urta i nervi! (*Andrea siede sopra uno sgabello e abbassa il capo. Silvio avvicinandosi, in modo confidenziale*). Hai preso fuoco a Zermatt?... (*Avvicinandosi ancora di più*). Maritata? (*Andrea accenna di no*). Vedo... vella?.... (*Andrea risponde ancora di no. Silvio, scostandosi impaurito*). Matrimonio?!

Andrea. Un sogno!... Apri gli occhi, e la visione è scomparsa!

Silvio. Non capisco!...

Andrea Capirai quando avrò commessa qualche pazzìa!... Non vederla più! E nota questo... anche lei...

appena mi scorgeva... i suoi occhi brillavano, il suo viso pareva illuminarsi!

SILVIO. Non ti sei spiegato?

ANDREA. Io l'aspettavo tutte le mattine al gioco del *tennis*. Non c'era mai stato un appuntamento, ma alle nove precise la vedevo sempre apparire fra gli abeti, in fondo al viale, col suo grande ombrellino rosso! Invece... la mattina in cui volevo spiegarmi, mentre per la prima volta l'aspettavo sicuro — mi ero fatto promettere da lei che sarebbe venuta — niente!

SILVIO. Ahi! Ahi! Gli amati genitori le hanno fatto prendere il volo?

ANDREA. È sola!

SILVIO. Ha preso il volo da sè? È più grave! Dov'è andata?

ANDREA. Da Zermatt a Lucerna; poi non ho saputo più niente!

SILVIO. Non le hai scritto?

ANDREA. Con che pretesto? Ha scritto mia sorella alla signora Bruni, ma non ne ebbe risposta.

SILVIO. Alla signora Bruni?

ANDREA. Sì, l'istitutrice della signorina, che adesso viaggia con lei come dama di compagnia. È «un po' cugina» come si vanta ella stessa, di mio cognato.

SILVIO. C'entra tua sorella? Tuo cognato? Il Torquemada della morale? Il padre spirituale, l'anima di quel vivaio, di quella grande incubatrice degli uo-

mini d'ordine che è l'Istituto di Fiumalbo?... (*Fiutando*). Sento odore di... sposalizio! Questa tua nuova fiamma non è italiana?

ANDREA. È di origine olandese; ma è nata ed è sempre stata a Parigi.

SILVIO. Internazionale!... Appunto; anche lei come il grande Istituto di tuo cognato... (*Con gravità caricata*) che ha sempre dato all'Italia dei monarchici ferventi e alla Svizzera dei saldi ed incorrotti repubblicani!

ANDREA (*con un'alzata di spalle*). La vera fanciulla! L'ingenuità — finalmente! — Il candore! — E nello stesso tempo una schiettezza, una franchezza.... Coltissima!...

SILVIO (*interrompendolo*). Conosce tre lingue, e ha due occhioni grandi così...

ANDREA (*guarda Silvio meravigliato*). Come lo sai?

SILVIO. Tutte le ragazze da marito! Sempre! Conoscono tre lingue e hanno due occhioni... grandi così! (*Ride*).

ANDREA (*con un moto di stizza, alzando le spalle*). Sei vecchio!... Tu non puoi capire!... È... (*Pensa, poi*): È la poesia!

SILVIO. « Uno spirto soave e pien d'amore... che va dicendo all'anima: sospira! »

ANDREA (*con grande passione*). Proprio così! « La vita nuova! » Mi ha aperta l'anima e la mente a una poesia che ignoravo!

SILVIO. E a furia di... poesia, la signorina Anna è liquidata!

ANDREA. Sembra una contradizione e non è! Quando vedo le sue lacrime mi urtano... quando Anna, invece, è lontana, mi si stringe il cuore!

SILVIO (*dopo averci pensato*). Tu, mio caro, avresti bisogno di un... buon amico!

ANDREA. Cioè? (*Si fissano. Andrea comincia a capire*). Anna, amarne un altro? (*Fa cenno di no*).

SILVIO. Amarne un altro, anch'io credo di no! Ma lasciarsi amare da un altro? Credo di sì. C'è questo di buono nelle donne, che anche quando non amano, almeno si lasciano amare... per vendicarsi o per stordirsi, per debolezza di nervi, o per bontà di cuore. Io penso che la signorina Anna, a saperla prendere nell'ora propizia del tuo abbandono, finirebbe forse col lasciarsi amare per... di tutto questo un po'! Ten...tiamo?

ANDREA. Tu? (*Ridendo*). Ah! Ah! Sei troppo vecchio! Sei troppo brutto! Non puoi piacere alle donne!

SILVIO. Non è vero! Le donne valgono molto più di noi. In amore l'uomo prende; la donna dà. Per questo noi rimaniamo vinti dalla bellezza e la donna dalla bontà. La signorina Anna avrà da me ciò che tu, appunto perchè ti senti giovane e bello — Sigfrido e Lohengrin!... — non puoi averle dato. Io vincerò il suo cuore con l'ammirazione più profonda. Io le dirò bella in estasi, le dirò cara tremando e le proverò che se tra voi due, *tu* eri tutto per lei, tra noi due, *lei* sarà tutto per me. (*Cambiando tono: con una risata*). E poi, fosse neces-

sario il sacrificio... pazienza! — Ritornerei giovane, bello, elegante! La sigaretta, invece della pipa! (*Caccia la pipa in tasca; prende una sigaretta sul tavolino*). Un magnifico nodo alla cravatta! (*Abbassa il bavero e si accomoda la cravatta*). Testa di parrucchiere! (*Colla mano si aggiusta i capelli*). Passo di scuola! (*Cammina con grazia affettata*). Ed eccomi un quasi imberbe don Giovanni, come te!

ANDREA (*ridendo allegramente*). Bravo! Bravissimo!

SILVIO (*getta con dispetto la sigaretta; rialza il bavero*). In fine, che io riesca sì o no colla signorina Anna, a te, adesso, che cosa importa? Voglio provare! Voglio le mie illusioni, le mie speranze! È il canto del cigno: sì, l'ultimo canto del mio vecchio cuore! A te i primi palpiti, i primi baci, tutta la poesia di un vergine fiore che si apre al sole rutilante della tua giovinezza... a me, asciugare le lacrime... che tu avrai fatto versare!

ANDREA (*meravigliato*). Silvio!

SILVIO. Anche il cuore, finchè vive, ha sempre bisogno del suo pezzetto di pane... quotidiano, e il buon Dio che nell'inverno, sotto la neve, manda il granellino alla povera capinera affamata, anche nel nostro inverno, del corpo e dell'anima, nelle fredde, corte giornate nebbiose e buie, manda ancora, colla luce di un bel viso, il calore e il fervore di un desiderio!

ANDREA. Silvio?... Sei proprio innamorato?.. Di Anna?!

SILVIO. E ti giuro, non l'ho fatto apposta! Anch'io,

un colpo di fulmine! Il giorno stesso, - anzi la sera, poichè era di sera, tardi, - in cui abbiamo fatto amicizia sul battello: due mesi fa. Tu ritornavi a Lugano da Porlezza... La signorina Anna ti era venuta incontro a Gandria; subito, io l'ho creduta tua moglie...

ANDREA (*fa un gesto interrogativo*).

SILVIO. Il bacio che le hai dato, così, in aria, (*ne fa l'atto*) era il bacio di un marito che ritorna, non quello di un amante che arriva!

ANDREA (*ridendo*). E te ne sei innamorato « subito » perchè l'hai creduta mia moglie?

SILVIO (*pure ridendo*). Non era questa la miglior prova che eravamo già diventati amici? (*Pausa: serio*). Oh, la signorina Anna!... In cambio della sua bellezza e della sua fedeltà, tu, che cosa le hai dato? I giorni del tuo buon umore!

ANDREA. E... tu che cosa le daresti?

SILVIO. La mia vita... e anche la mia mano.

ANDREA. Tua moglie?!

SILVIO. Io non ho certi pregiudizî; invece ne ho certi altri; questo, per esempio: ad una vedova che è rimasta rispettabilissima perchè il defunto marito ha cominciato a chiuder gli occhi... da vivo, preferisco una povera ragazza che ha avuto la disgrazia di esperimentare quanto l'uomo sia un animale... che ragiona... — parlo di quell'altro, il primo... quel tale che l'ha sedotta e abbandonata... — e anche quanto l'uomo sia grazioso, ma incostante. — A-

desso parlo di te! Pur troppo, non potrò cantare: « Vo' farti più bella, più fulgida ancor » coprendoti di perle e di diamanti! Ero ricco, ma ormai... (*Soffia sul palmo della mano*). Meno lire sei e quarantacinque al giorno, e che bastano appena al mio appetito! (*Sospirando e andando a prendere la canna per tornar a pescare*). Di buono, non ho salvato altro che l'appetito dal naufragio della mia gioventù!

ANDREA (*rimettendosi a dipingere: pensieroso*). Povera donna!

SILVIO. Anna?

ANDREA. Era nata apposta per essere niente di più che una buona moglie! Soltanto la vita che ha fatto con me, in questi due anni! Tre ore di pianoforte al giorno ai piccoli alunni delle classi elementari nell'Istituto di Fiumalbo! Poi, guastarsi i timpani e i polmoni insegnando il « t'amo ideal » a tutte le *miss* e le *frauelein* della colonia! E ogni sera, chiusa in casa, per paura di compromettersi! Oh, se invece di essere la mia amante...

SILVIO. Fosse la mia!...

ANDREA (*fa un atto di dispetto; dipinge*).

SILVIO (*guardando verso il lago*). Oh, oh! Un canotto! (*Prende il cannocchiale e torna a guardare*). Un bandierone verde e giallo! (*Depone il cannocchiale per andarsene*). È l'imbarcazione del grande restauratore della Società moderna, del salvatore di tutte le patrie! (*Fa per andar via*).

ANDREA. Mio cognato?

SILVIO. Catone Arcangeli... o Arcangelo Catoni!

ANDREA. Fermati! (*Ridendo*). Ormai dobbiamo dividere anche le sue prediche, da buoni fratelli!

SILVIO (*che sta guardando di nuovo col cannocchiale*). Accetto, perchè c'è anche una signora...

ANDREA. Mia sorella!

SILVIO (*con entusiasmo crescente*). Due signore! Due belle signore!... Una bruna!... Una bionda!

ANDREA. Bionda?! (*Gli strappa di mano il cannocchiale e guarda a sua volta; ha un sussulto; corre sul terrazzo; continua a guardare; rientra; cambia la giacca, si accomoda la cravatta, i capelli. Silvio lo guarda maravigliato*). Presto! Un po' d'ordine! (*Indica a Silvio il tavolino rovesciato. Fa la polvere col fazzoletto*). C'è polvere dappertutto! (*Si ferma: fiutando*). Non senti un cattivo odore?

SILVIO (*fiutando a sua volta*). No! Niente!

ANDREA. È la tua pipa! Maledetta pipa! (*Gliela strappa di bocca e la butta fuori dalla finestra che dà sulla strada*).

SILVIO (*fa per afferrarla; poi corre a guardare dalla finestra: si volta stizzito*). Sei diventato... matto!

SOFIA (*sul lago: ancora lontano*). Ohòoo!!

ANDREA (*si precipita di nuovo sul terrazzo sventolando il fazzoletto*).

ELISA (*sul lago: più vicino*). Ohòoo!!

ANDREA (*gridando*). Per di qua! Di qua il canotto! (*Corre per aiutare le signore, ecc.*).

Silvio (*tornando alla finestra e sospirando verso la sua pipa*). « Precipitando a valle, batte sul fondo e sta! »

Scena IV.

Elisa, Sofia, Catone Arcangeli e detti.

Catone (*di dentro*). Prima le signore!

Andrea (*di dentro*). Una alla volta!

Sofia (*di dentro, spaventata*). Piano! Piano!

Catone (*di dentro*). Presto! Un salto, signorina!

Andrea. Bravissima! (*Tutti entrano in iscena: Elisa e Sofia belle, giovani, elegantissime. Catone pure, è vestito con eleganza seria, signorile*).

Elisa (*entrando, ad Andrea*). Dunque? Sono stata di parola?

Andrea. Lei?... Lei, signorina Elisa?... Ma è proprio lei?

Elisa (*ridendo*). Credo... di sì!

Andrea (*correndo ad abbracciare Sofia*). Cara! (*Stringe la mano con effusione a Catone*).

Catone. Tanta espansione?... E tutta per noi? (*A Sofia*). Non è straordinaria?

Sofia (*sempre un po' cattedratica e con le intonazioni di Catone*). Straordinaria! (*Indicando Elisa*). Giova però soggiungere « Date a Cesare ciò che è di Cesare! »

CATONE (*quando parla Sofia sta attento, come ascoltando se ripete bene la lezione*). Benissimo!

ANDREA (*a Elisa*). È vero: sono felice di rivederla, tanto più dopo... dopo quella sua partenza da Zermatt!

SILVIO (*fra sè, battendosi sulla fronte*). Zermatt! Come non sono intelligente!

ELISA (*ad Andrea*). Mi era sfuggita una promessa: verrò un giorno a farle una visita nel suo studio: eccomi qui. Ho la fissazione, il *tic* di mantenere tutto ciò che prometto! (*A Sofia*). Ma ho la prudenza di promettere...

SOFIA. Ciò che si può mantenere...

ELISA (*con una risata*). Ciò che mi fa piacere!

SILVIO (*tra sè*). Simpaticissima l'olandese!

CATONE (*che ha osservato Silvio ed ha scambiato un'occhiata con Sofia come domandandosi a vicenda*: — Chi è? — *Ad Andrea*). Tuttavia, per la verità, bisogna mettere un po' d'acqua sul tuo fuoco. La signorina Kennedy non è venuta a Lugano *pre-ci-sa-men-te*...

SOFIA (*continuando colla stessa intonazione*). ...per visitare i tuoi capolavori, ma *pre-ci-sa-men-te* per andare incontro alla signora Bruni che ha finito il suo mese di licenza!

CATONE (*approva col capo: guardando l'orologio*). Sono presto le dieci.

SOFIA (*guardando l'orologio collo stesso gesto*). Le dieci, meno cinque minuti...

CATONE. E bisogna calcolare il tempo per andare alla stazione!

ANDREA (*punto, sentendo che Elisa è a Lugano di passaggio*). I miei capolavori!... Ella certo rimpiangerà di non aver meglio impiegato i « brevi istanti » del suo passaggio da Lugano!

ELISA (*avviandosi con Andrea verso i quadri*). Ecco, subito! Il viso della cattiveria! (*Civetta*). Chi non si contenta di « brevi istanti » potrà venirmi a salutare a Fiumalbo.

ANDREA (*vivamente*). Da mia sorella?

ELISA. Vicino; anzi, proprio in faccia all'Istituto Internazionale: all'Hôtel-du-Lac, dove, ho già visto, c'è un bellissimo giuoco di *tennis*.

ANDREA (*con grande effusione*). Oh allora, spero...

ELISA (*ridendo, con civetteria*). Che faccia bel tempo?... Per poter giuocare?

SILVIO (*occupato nel preparare la lenza e infastidito dalle occhiate di Catone e di Sofia*). Andrea, ti prego...

ANDREA (*vivamente*). Signorina Kennedy, le presento il Conte Faraldi! (*Catone e Sofia sentendo il titolo di conte si avvicinano meno diffidenti: Andrea rivolgendosi a Silvio*). Mia sorella e mio cognato!

CATONE. Stringo con piacere la mano a un *buon amico* di Andrea.

SOFIA. Sono ben lieta! Un *buon amico* di mio fratello!

ELISA (*ad Andrea, guardandosi attorno*). Tutto carino!... Simpaticissimo il suo studio! (*Siede sopra

una poltrona a sdraio e si dondola socchiudendo gli occhi). Qui... così... Si devono pensare tante cose belle!...

Andrea (*sottovoce, con passione*). A una sola... bellissima!

Elisa. (*continuando sempre a dondolarsi e a sorridere con grande civetteria, mostrando di capire e non capire*). Un quadro... oppure un romanzo?

Andrea. Una poesia... tutta nuova per me!

Elisa. Una poesia?... Anche poeta?... E diceva di non amare i versi! (*Dondolandosi, sempre più civetta*). Vede, lei, come cambia? No, no, no!...

Andrea (*con grande passione*). La poesia che si sente e che non si può esprimere!... Sogno!... Incanto!... (*Cambiando: risoluto*). Perchè è partita da Zermatt?

Elisa (*si alza d'improvviso e corre a vedere il quadro sul cavalletto*). Mai!... Lei non dice mai la verità! È un quadro, invece, al quale sta lavorando! — *Gornergrat!*

Andrea. È sempre quello! Non so più far niente! Non ho più testa!

Elisa (*senza badargli: ammirando il quadro*). Quanta aria! quanta luce!

Andrea. Risponda! Perchè è partita così?...

Elisa (*chiamando*). Donna Sofia! Commendatore!... (*Indicando il quadro*). Ammirate!

Sofia (*guarda con l'occhialetto andando in estasi*). L'occhio si sprofonda! Belliss... (*Vede Catone che

scrolla il capo, cambia espressione, e anche ella scrollando il capo ripone l'occhialetto).

CATONE. Il *muto* paesaggio, io non lo sento: quindi non lo apprezzo. L'arte per l'arte! — Sibaritismo intellettuale — egoismo di esteti. Anche alla bellezza io non chiedo il diletto. ma l'ammaestramento. La grande arte: Dante, Michelangelo, sia pure anche Wagner. La sintesi della vita...

SOFIA. La grande arte. Non il *muto* dilettantismo: La bellezza eloquente, la sintesi del fatto, nel momento storico.

CATONE (*approva leggermente con cenni del capo: a fior di labbra*). Benissimo... (*Rivolgendosi a Silvio*). Il signor Conte, invece, si diverte con la pesca?

SOFIA. Si diletta con la pesca?

SILVIO. Non mi diverto e non mi diletto... ma pesco.

CATONE. Molte vittime?

SILVIO. Mai!

CATONE (*sorridendo bonariamente*). Oh oh, oh!... Allora?

SOFIA. Che gusto c'è?

SILVIO. È un'occupazione, che non mi occupa... Faccio niente, senza stare in ozio! (*Catone e Sofia ridono*).

ANDREA (*nel frattempo ha messo un altro quadro sul cavalletto, poi si è messo davanti al quadro per impedire a Elisa di guardarlo*).

ELISA. Voglio vedere!

ANDREA. Prima si risponde: perchè è partita così im-

provvisamente? Perchè non è più tornata a Zermatt?

ELISA. Sono qui per visitare il suo studio, non per subire interrogatori.

ANDREA. La prego! La supplico!

ELISA (*ridendo*). No, no e no!

ANDREA (*di nuovo irritato*). Sempre la stessa!

ELISA (*con grande civetteria*). Avrebbe piacere... se fossi un'altra?

CATONE (*che passeggiava sempre vicino al quadro*). Ah! Ah! Il sasso di Gandria!... Valsolda!

SOFIA (*a Silvio*). Forse lei è parente del conte Luciano Faraldi?

SILVIO. Alla lontana! (*Fa cenno con la mano*). Oramai... non ho più che parenti... alla lontana!

SOFIA. È stato allevato ed educato nel nostro Istituto di Fiumalbo. Da questa grande casa secolare che appartenne sempre di padre in figlio alla famiglia Arcangeli, e che vanta la gloria di aver dato alle patrie lavoratori e propugnatori insigni, nella politica, nelle scienze, nelle lettere, come dalle viscere di una madre comune e feconda uscirono senatori, deputati, grandi industriali, personalità cospicue dell'alta banca e durante la direzione di mio suocero, Ildebrando Arcangeli, anche un ministro di Stato ed un grande poeta: poeta civile, ma misurato.

CATONE (*che sempre passeggiando era passato vicino a Sofia, approvando col capo*). L'onorevole Faraldi

ha vinto domenica scorsa, nel collegio di Pontedecimo, una ben fiera battaglia!

SOFIA (*a Silvio*). Lo avrete letto nei giornali?

SILVIO. Non leggo mai giornali... (*Sofia e Catone fanno un atto di maraviglia*). I fatti degli altri non m'interessano.

ELISA (*ride*).

ANDREA (*a Elisa arrabbiandosi*). Risponda, invece di ridere!

ELISA. Il suo amico è divertentissimo!

ANDREA. Sì, o no?

ELISA. Forse verrò al *tennis* dopo le dieci, ma poi sono a colazione da sua sorella.

ANDREA. Anch'io! Mi faccio invitare anch'io!

CATONE (*a Silvio*). Dite all'onorevole Faraldi, come al più caro dei miei figliuoli prediletti, che l'annunzio della sua vittoria mi ha riempito il cuore di compiacenza e di conforto. E quando ritornerete a Milano, recategli la parola dell'antica sapienza: *qui imperturbatus est, sine tristitia est!*

ANDREA (*ridendo*). Ma che! Silvio non può più ritornare a Milano! (*Catone e Sofia si turbano, diventano sospettosi*). No, no! Non spaventatevi! Non si tratta di un rifugiato politico!

SILVIO. Quasi!... Ma per colpa, di *Bebè!*

CATONE, SOFIA (*aggrottando ancor di più le ciglia, interrogandosi*). Bebè?!

ELISA (*prendendoci gusto: ad Andrea, ridendo*). Bebè?

SILVIO (*continuando*). E delle persecuzioni munici-

pali! (*a Elisa*). Le libertà ci sono tutte anche in Italia, ma si pagano care, compreso quella di dividere il proprio cuore con un'amica fedele, di razza barbina, che costa a Milano lire trenta annue di tassa, le quali, colla multa per il mancato pagamento, anche involontario, diventano ottanta, coll'aggiunta poi di tre mesi di detenzione, previo affogamento di... Bebè, quando, come nel mio caso, si somministra un pugno e uno spintone al pubblico funzionario...

ELISA. E Bebè?

SILVIO. La fuga... l'esilio... la morte!... Forse la nostalgia, forse l'amore; ed io sono rimasto senza patria e senza cane! (*Con un appassionato sospiro, rivolto a Elisa*). Proprio, signorina, senza nemmeno un cane che mi voglia bene! (*Fra sè ammirandola*). Bellissimi occhioni, davvero!... Strano! In fatto di poesia sento che avrei gli stessi gusti di Andrea!

CATONE (*a Sofia alludendo ad Andrea*). Ecco i suoi amici: leggerezza e cinismo! E così... tutto l'ambiente!

SOFIA (*indica sorridendo Andrea ed Elisa che parlano sottovoce*). Ecco, la salvezza! Rimani finchè noi andiamo alla stazione, e imponi la tua volontà!

ELISA (*ad Andrea: fingendo scherzosamente di arrabbiarsi*). Da capo? Ma lei è di un'insistenza che opprime! « Perchè? Perchè? » Uff! sono partita da Zermatt improvvisamente perchè dovevo andare a

Lucerna per... i miei affari, e non sono più ritornata a Zermatt perchè...

ANDREA (*vivamente*). Perchè...?

ELISA (*ridendo*). Il seguito a domani! (*Cambiando: correndo verso Catone e Sofia*). E la corsa? E la stazione? Dio mio, abbiamo dimenticato la signora Bruni!

CATONE (*guarda il proprio orologio*). Presto!

SOFIA (*guarda il proprio orologio*). C'è appena tempo!

ELISA. Chiamate i barcaiuoli!

SILVIO (*correndo sul terrazzo, e chiamando forte, agitando le braccia*): Ohè! Ragazzi! Partenza!

ANDREA (*prende il cappello per uscire con gli altri*).

CATONE (*trattenendolo*). Prima di ritornare a Fiumalbo ho dei danari da consegnarti e alcuni conti da farti vedere. (*A Elisa*). Ero il suo tutore, sono rimasto il suo amministratore.

ANDREA (*fa per andar via*). Più tardi.

ELISA (*risoluta*). Ah, no! Gli affari, sempre, innanzi tutto!

SOFIA (*ad Andrea*). In compenso t'invito a colazione per domani!

ELISA (*a Silvio*). C'è un posto disponibile: vuol venire con noi fino a Lugano?

SILVIO. Felicissimo! Con entusiasmo! (*Abbassa il bavero; si accomoda la cravatta e i capelli*). Andrea! ti prendo una sigaretta! (*Prende tutte le sigarette del vasettino e segue le signore con modi signorili, eleganti. Sofia, Elisa, Silvio vanno via. — Andrea rimane sul terrazzo, sventolando il fazzoletto*).

ELISA (*in lontananza*). Addiòo! (*Dopo un momento ancora più lontano*). Ohoòo!!

CATONE (*passeggia su e giù guardando Andrea: poi prende il cannocchiale e lo offre ad Andrea ironicamente*). Se vuoi anche il cannocchiale, senza complimenti!

ANDREA (*rientrando dal terrazzo*). Scusa! Ti avevo proprio dimenticato!

CATONE. Grazie!

ANDREA. Che cosa vuoi?

SCENA V.

Catone e *Andrea*. Poi ancora *Elisa*.

CATONE. Eccoti il danaro che m'hai chiesto l'altro giorno. Guarda se va bene, e firma la ricevuta.

ANDREA (*prende il danaro, lo caccia nel cassetto della scrivania senza contarlo: firma e resta seduto alla scrivania*). E questi conti da farmi vedere?

CATONE. I conti... sono una scusa. Ho, invece, da parlarti.

ANDREA (*arrabbiandosi*). Proprio stamattina?

CATONE. Proprio stamattina. Io ho sposato tua sorella, saranno ormai cinque anni, il giorno istesso in cui tu diventavi maggiorenne. Cessava però la mia autorità legale, non la morale tutela che mi

era stata delegata da tua madre al letto di morte... Tu hai voluto godere, abusare della tua libertà. I miei consigli non avevano altro risultato che quello di allontanarti da me; io ho sempre taciuto... (*Facendo un atto grave con la mano*) aspettando! Il tuo cuore è buono; il fondo onesto; hai l'esempio quotidiano della mia vita austera, virtuosa, laboriosa... Io ho sempre taciuto, sperando!

ANDREA (*nervoso e seccato, guarda più volte verso il lago come cercando Elisa, poi con impeto di collera*). Scusa, ma... (*Cambiando*). Non potresti almeno metterti a sedere? Dicendo tante belle cose e girando... fai girare anche la testa!

CATONE (*con un profondo sospiro*). Io devo approfittare di tutti i momenti in cui non sto a tavolino per far moto, ginnastica... (*Muove le braccia per sviluppare il torace*). È stato il medico a impormelo! (*Con impeto*). E per me, così avaro del mio tempo, il più grande tesoro dell'epoca nostra, è un vero strazio assistere allo spreco pazzesco, immorale del tuo.

ANDREA (*alzandosi*). Niente affatto! (*Guardando verso il terrazzo*). Io non spreco il mio tempo perchè lo impiego a lavorare e a divertirmi! Tu, invece, non sai impiegar bene il tuo, scegliendo proprio stamattina per farmi la predica.

CATONE (*abbozza un sorriso di soddisfazione vedendolo sempre più preso di Elisa: paterno, accarezzandogli i capelli*). Lo sprechi, figlio mio, in uno

sterile e perciò colposo dilettantesimo, sciupando tela, senza fare il pittore, sciupando carta, senza fare lo scrittore! Sì, io riconosco il tuo grande ingegno! Sai le speranze che ho riposto in te! Ma non dimenticare che anche l'intelligenza non appartiene a noi, appartiene alla patria, alla società, all'umanità che dobbiamo migliorare. Anche in questo, guardarmi e impara: guardami in tutto, figlio mio, e impara!

Andrea (*stufo*). Per la patria, per la società, per l'umanità da migliorare ci sei già tu nella mia famiglia, che lavori per quattro... e anche mia sorella, che hai rifatto a tua immagine, somiglianza e peso! — Povera Ninì, così allegra, vivace! — Adesso non è più una donna, è un quaresimale. No, no, caro padre, trovati un altro erede. Io sono troppo contento così come sono, e della mia vita così com'è!

Catone. Perchè sei uno spensierato egoista, cui manca la visione ammonitrice... dell'avvenire.

Andrea. Ma che visione! Ma che egoista! Tu chiami dilettantismo la mia indipendenza!... Perchè voglio essere libero da formule e da imposizioni!... Ebbene, sì! Dilettante... per divertimento mio! E finchè il sole benigno illuminerà la terra, finchè sarà azzurro il cielo e sarà limpido il mio lago, finchè i fiori saranno odorosi e le donne belle e riempirà l'aria e la foresta il canto degli uccelli innamorati, io, poeta di me stesso, non avrò niente da chiedere, nè a Dio... nè al Governo!

CATONE. Sei dunque felice?

ANDREA. Oggi più di ieri e domani forse... più di oggi!

CATONE. Ma sei ben sicuro, che invece — *proprio domani* — la tua felicità non abbia ad urtare...

ANDREA (*vivamente e fieramente*). Contro chi?

CATONE. Contro l'amore!

ANDREA (*colpito*). Spiègati.

CATONE (*continuando con aria di mistero*). Contro l'amore vero, l'amore serio; idealità e responsabilità!

ANDREA (*vivamente*). Spiègati chiaro!

CATONE (*ridendo*). Ah! ah! Vedi splendere il sole proprio stamattina, mentre invece, guarda: il cielo è plumbeo, il lago bigio e nebbioso.

ANDREA. Non è il momento di scherzare.

CATONE. Appunto. È il momento di far giudizio, e per te la saviezza... non si presenta severa, arcigna; ma bella, bionda, sorridente... E bada, figlio mio: se la felicità che oggi ti passa vicino, prende il volo... (*più sottovoce*) cioè se la signorina Elisa prende il treno, addio caro!... non torna più.

ANDREA (*aggrottando le ciglia*). La signorina Elisa?

CATONE (*insinuante e misterioso*). C'è di mezzo anche un milioncino! Sarebbe dunque la tua salvezza! La tua felicità e la tua fortuna! (*Andrea rimane pensieroso. Catone affettuosamente gli alza il capo perchè lo guardi in faccia e gli risponda*).

ANDREA. Sì, è vero: sono innamorato...

CATONE (*baciandolo sul capo con trasporto*). *Omnia vincit amor!*

ANDREA (*scostando Catone*). Ma vedo un ostacolo insormontabile!

CATONE (*vivamente*). Quale?!

ANDREA. Appunto, il milioncino!

CATONE (*serio*). Questo soltanto?

ANDREA. Soltanto.

CATONE. Consòlati. È un ostacolo che potremo superare facilmente!

ANDREA (*scrollando il capo*). Difficilmente! Il cappello io non lo voglio appendere a nessun chiodo, in casa di mia moglie!

CATONE. Hai un patrimonio tuo; hai un avvenire!...

ANDREA. L'avvenire non deve mai contare nei calcoli di un galantuomo, e il patrimonio mio è quasi sfumato. Tu stesso me lo vai ripetendo ogni trimestre!

CATONE (*molto paterno, bonario, affettuoso*). Posso avere anche esagerato per tenerti in freno!... Su, su! Ascolta, poeta di te stesso! È il canto della vita e dell'amore!

ANDREA. Ho bisogno di pensare, di riflettere... (*Vivamente*). Appunto, perchè il sentimento che io provo per la signorina Elisa è tutto diverso, tutto nuovo...

CATONE (*severo*). Sì, devi pensare, devi riflettere... sopratutto a questo: oggi tu non puoi più avvicinare la signorina Kennedy senza assumere verso di lei un impegno morale! E non puoi certo recarti all'Hôtel-du-Lac, se prima non hai *pu-ri-fi-ca-to* la tua casa e la tua vita, il tuo ambiente e il tuo cuore. (*Andrea lo fissa inquieto*). Certamente, figlio

mio. Se prima non mi avrai dato, anticipatamente, il gradito incarico di chiedere per te la mano della signorina Kennedy... quando io crederò giunta l'ora propizia!

ANDREA. Da lassù... a oggi... è stato un sogno... e finchè sognavo, andava tutto bene... Ora tu mi hai destato bruscamente: non è più un sogno, è realtà... Non posso dirti oggi, su due piedi, sì, va, domanda la mano della signorina Elisa... E d'altra parte...

ELISA (*dal lago, lontana*). Ohoòo!!...

ANDREA (*vivamente*). Eccola!... Sono di ritorno! (*Fa per slanciarsi sulla terrazza*).

CATONE. Aspetta! Vado io!

ELISA (*di dentro, più vicina, ridendo*). Signor Andrea! Aiuto!...

ANDREA (*slanciandosi*). Signorina!

SCENA VI.

Elisa, e detti. *Anna*, in fine.

ELISA (*presentandosi sul terrazzo*). Bravi!... Ero in pericolo e nessuno s'è mosso! (*Sottovoce: ridendo*). Uno dei due barcaiuoli, il più giovane, mi aveva offerta la mano e il braccio con un gesto molto galante, ma io ho preso lo slancio, ed ho fatto un salto acrobatico!

CATONE (*che è andato a guardare sul terrazzo*). Mia moglie?

ELISA. È rimasta colla signora Bruni; ci aspettano al Caffè Centrale. La signora Bruni appena arrivata ha subito avuto bisogno di correre al telegrafo, di correre alla posta...! È la sua manìa, il suo *tic*... E poi, (*ad Andrea*) siccome ha un gran debole per lei, credo non abbia voluto farsi vedere... così... senza far toelette dopo una notte passata in ferrovia! (*A Catone*). Faccia presto! Andiamo! Sono gli ordini superiori!

CATONE (*s'avvia*). Andiamo, subito!

ELISA (*avviandosi pure e passando vicino ad Andrea con grande civetteria*). Sua sorella mi ha raccomandato di ricordarle l'invito a colazione, per domani. Donna Sofia, si vede, non ha una grande opinione della sua buona memoria.

ANDREA (*esita prima di rispondere, come aspettando il permesso di Catone che lo fissa serio*).

ELISA (*sempre civetta*). No?... Niente colazione?... Ha di nuovo cambiato idea?

ANDREA (*trasportandosi senza pensare ad altro*). Sì! Sì! Domani... Sempre...

CATONE (*si avvia verso la barca, sparisce*).

ELISA. Domani?... Sempre!... (*Ride*). Prima troppa freddezza... dopo, troppo calore!

ANDREA (*non pensando ad altro*). Alle dieci. Al *tennis!*... Ha promesso!...

ELISA. E il commendatore? (*Chiama, fingendosi spaventata*). Commendatore! Signor Commendatore!

CATONE (*ritornando sul terrazzo*). Pronto, a' suoi ordini!

ELISA. Respiro! Temevo che per la fretta di raggiungere donna Sofia mi avesse lasciata a terra! (*Correndo via dal terrazzo*). Addio, signor Andrea! (*Va via*).

ANDREA. Signorina! (*Fa per correrle dietro*).

CATONE (*lo ferma*). Dunque?... Hai già pensato e deciso...?

ANDREA. Sì! Sì! Lasciami andare! (*Catone e Andrea spariscono: entra Anna dalla comune e rimane in ascolto presso l'uscio*).

ELISA (*di dentro ridendo, scherzosa*). Adagio!... Adagino Commendatore! (*Un grido*). Ah!

CATONE. Niente paura! Eccomi a posto!

ANDREA (*ritorna sul terrazzo sventolando il fazzoletto*).

ELISA (*di dentro, dolcemente, quasi cantarellando, lontano*). Addiòo!... Si ricordi! La colazione è a mezzogiorno!

ANDREA. Prima! Prima!... Alle dieci. (*Continua a salutarla col fazzoletto*).

ELISA (*sempre più lontanando, nel lago*). Addio!... Ohòoo!...

ANDREA (*continua a sventolare il fazzoletto, poi rientra col viso raggiante di gioia e d'amore: vede Anna, cambia e borbotta infastidito*).

Scena VII.

Anna e Andrea.

Andrea. Che c'è di nuovo? Con tutti i tuoi timori, non fai altro che andare innanzi e indietro, stamattina!

Anna (*si avvicina ad una sedia presso il tavolo, siede come prostrata: abbassa il capo fra le palme della mano.*

Andrea (*subito raddolcito*). Non siamo più due ragazzi. Io non voglio e non devo arrischiare di farti perdere il posto e le lezioni. Ma se una volta, anzi, eri tu stessa, così piena di riguardi? È vero, sì o no?

Anna. È vero!

Andrea. Devi riconoscere che io ho sempre agito in modo... da salvare tutte le apparenze. Non avrò certo il rimorso di aver nociuto alla tua riputazione e nemmeno al tuo avvenire. (*Pausa*). E oggi, mi preme appunto, sotto questo riguardo, di mettere le cose bene in chiaro. Rispondi: è vero sì o no?

Anna. È vero. (*Si alza, quindi ripiglia*). Ma poi, compromessa... più o meno, la colpa, o il torto... o il capriccio — perchè infine non avevo e non ho da render conti a nessuno — sarebbe mio! (*Con ama-*

rezza e con malinconia, scrollando il capo). Tu non devi aver rimorsi. Tu non hai nessun obbligo nè verso di me... nè verso chi si sia! Non ero più una ragazza... inesperta... (*Stringendosi nelle spalle*). Dunque?!

ANDREA. Pure nelle tue parole mi sembra di scorgere una cert'aria di amarezza...

ANNA. Amarezza... contro di me!

ANDREA. E... d'ironia!

ANNA (*ridendo assai nervosamente*). Oh c'è anche da ridere, sì, e rido! Ma rido di me!!

ANDREA. Non vorrei che tutto ciò, invece, nascondesse un rimprovero.

ANNA (*seria*). Rimproveri no, ti ripeto. Se in questo momento, ti sembro un po'... nervosa, capirai, è anche naturale. (*Ad Andrea, che la studia*). No! No! No... Anzi... (*Con viva alzata di spalle e tornando spensierata*). È proprio così! Se si potesse tornare indietro nella vita... fra me e te... non vorrei cambiare ciò che è stato... Sarei ancora tua, lo stesso, con la stessa gioia! (*Andrea colpito, si sente improvvisamente commosso. Anna, cambiando tono, per cambiare affatto discorso*). Sai?... Ero venuta per dirti che vado a Ginevra con una mia amica, la signora Pollag. (*Andrea la guarda e fa un atto di assentimento*). Io credevo di trovarti solo o con Silvio. Chi c'era qui con te?

ANDREA. Mio cognato.

ANNA (*trasalisce con un lampo di collera; Andrea*

non se ne avvede: subito, con voce ancor più alterata). Ho udito anche una voce di donna...

ANDREA. Una signorina che ho conosciuta quest'estate: la signorina Kennedy.

ANNA. Che hai conosciuta quest'estate a Zermatt?

ANDREA. Sì. (*Lunga pausa, poi si avvicina ad Anna con la voce commossa e con una espressione di grande bontà*). Ormai, fra noi due è necessaria una spiegazione... e il coraggio della franchezza. Io devo dirti... devo farti un discorso... molto doloroso. Pure, anche per te, credi, finirà per essere un bene. Io nella tua esistenza non sono altro che un ostacolo...

ANNA (*chiudendogli la bocca delicatamente con la mano, con grande dolcezza e con grande malinconia*). No. Risparmiamoci la pena di spiegazioni che, appunto perchè sei buono — sei sempre stato tanto buono con me! — credo davvero che ti sarebbero dolorose. Tu non potresti dirmi nulla che io non abbia già preveduto, e non da oggi soltanto, non dal giorno che sei ritornato da... Zermatt. No, sai! Io non mi sono mai create illusioni, nè avrei potuto farmene. Innamorata di te... (*Interrompendosi*). Sono onesta, però, credilo, anche così, come sono!... La mia anima è onesta!... — Non ho mai pensato di portarti via il tuo nome, di toglierti la tua libertà, di attraversare la tua vita, la tua felicità! No, no! Mai!... Questo momento mi è balenato dinanzi agli occhi fin dal primo giorno, la

prima volta che sono stata tua! Tu mi coprivi il viso di baci ed io piangevo! Tu m'hai chiesto: Perchè? — Io ti ho risposto stringendoti al mio cuore con angoscia e continuando a piangere, sempre a piangere silenziosamente. E in tutto quel giorno, in quel primo giorno così nostro — te ne ricordi? — ho sempre avuta lì, chiara, fissa la visione di quest'ultimo giorno, in cui tutto sarebbe finito, proprio così! Ecco: adesso sai perchè piangevo allora; perchè ho tanto pianto! (*Stendendogli la mano e sorridendo con gli occhi pieni di lacrime*). Addio! Quando ti verrò in mente — senza avversione — non è vero?

Andrea (*le stringe la mano senza guardarla, per non rimaner vinto dall'emozione: dopo un momento, con voce soffocata*). Capirai... anche quando... due anni come i nostri, sono... — adopero le tue stesse parole — sono finiti... non si possono però cancellare dalla vita! Ti devo molto! Te lo giuro! Ti ho anche apprezzata, stimata, per il tuo carattere, per la tua sincerità! In qualunque circostanza... sempre, ricordati!... un fratello! (*Prende a caso una piccola bacchetta, percuote l'aria, le seggiole, come per sfogarsi. Intanto Anna va a prendere il cappellino, il velo, i guanti per uscirè*). Vai via, dunque, per alcuni giorni? Vai a Ginevra colla signora Pollag?... (*Anna, che non può ancora parlare perchè le lacrime le chiudono la gola, fa cenno di sì. Andrea che in fondo è contento di questa risoluzione*). E quando partiresti?

ANNA. Appena mi sarà possibile. Spero in settimana!

ANDREA. Oggi è giovedì... Hai tutto il tempo, benissimo! Non ci saranno grandi preparativi da fare! (*Disinvolto, sorridendo*). Avvertire le tue inglesine e le tue tedescone, chiedere il permesso per una quindicina di giorni all'Istituto...

ANNA. Resterò assente più di quindici giorni e, in ogni modo, all'Istituto... (*fa cenno di no col capo*). Voglio essere libera. Scriverò una lettera alla Direzione prendendo il mio congedo definitivo.

ANDREA (*vivamente*). Non farai sciocchezze!... Sarebbe una sciocchezza! Rinunciare al tuo posto? Perchè?

ANNA (*dominandosi e mostrandosi disinvolta*). Ci sono molte ragioni: una poi che le vale tutte! La mia salute!

ANDREA. Sei stata dal dottore?

ANNA. Sì.

ANDREA. Che cosa ti ha detto?

ANNA. Che sono... ammalata.

ANDREA. Un po' di stanchezza! Un po' d'anemia! Due, tre settimane di svago, di riposo e tutto passa! (*Anna continua ad accennare di no col capo*). Ti sei mostrata così... ragionevole; perchè, adesso che si tratta di te, del tuo bene, vorresti essere ostinata? (*Con affetto*). A Fiumalbo hai un buonissimo posto, a Lugano hai molte lezioni! Vorresti andare in giro per il mondo, mentre qui tutti ti vogliono bene, tutti ti conoscono?

ANNA. Appunto... per questo! Perchè qui, tutti mi conoscono!

ANDREA. E' un puntiglio fuori di luogo col quale hai quasi l'aria di volermi addossare la responsabilità delle tue risoluzioni improvvise, irragionevoli, pazze!

ANNA. Se è per te, soprattutto per te, che me ne vado! Come non hai più nessun legame, così non devi avere per cagion mia nessuna... contrarietà. No, non voglio! Non lo vorrei mai! Lasciami andare! E' meglio per te, soprattutto per te!

ANDREA. Ti dico di no! Se poi si tratta di opportunità, di delicatezza... Tu rimani, me ne andrò io... te lo prometto!

ANNA (*nervosa, irritata*). Ma no... è impossibile! Non domandarmi altro! Adesso io sola devo pensare a me stessa, devo bastare a me stessa. Non ho più da renderti nessuna ragione, nè da darti nessuna spiegazione. Vado via, perchè voglio andar via!

ANDREA (*calmo quanto Anna è agitata, mettendosi dinanzi alla comune*). Anna, io amo i discorsi chiari, le parole chiare: spiegati meglio.

ANNA (*confondendosi, sempre più nervosa*). Te l'ho già detto! Te l'ho detto!... Non voglio essere d'ostacolo alla tua felicità, alla vera felicità... quella... del tuo nuovo amore! Alla quale hai diritto!

ANDREA. Anna... spiegati meglio!

ANNA (*fuori di sè*). Sì! Sì! Quella di una moglie, di una famiglia *tua!* Santo Iddio, è un pezzo che me

lo fai capire, e oggi, finalmente, me lo hai detto chiaro, in faccia, che non mi ami più, che ne ami un'altra! Io accetto tutto, tutto, tutto, ma voglio almeno essere libera, voglio andare per la mia strada, non voglio aver bisogno di nessuno! Ho anch'io il mio amor proprio, il mio punto d'onore, il mio orgoglio! Mi amassi ancora... oh, allora! allora!... — Voglio dirtelo, sì! Ero tornata qui, con un barlume di speranza!... Invece, non mi ami più, non solo, ma ne ami un'altra, prendi moglie, dunque basta, fra noi due, basta! Adesso basta! Libero te, libera io!

ANDREA (*prorompendo*). Libera anche di rovinarti in un momento di esaltazione, di collera, di... gelosia! Questo no!

ANNA. Ragiono, invece; ragiono molto seriamente... per te e anche per me!... Non domandarmi di più. Potresti pentirtene.

ANDREA. Dunque non... vai via perchè... perchè sei ammalata?

ANNA. Sì, invece, proprio, per questo! Perchè sono... ammalata! (*Andrea fa un passo, la fissa; poi ad un tratto le afferra una mano e torna a fissarla*).

ANNA. Sì! sì! sì! (*Vivamente*). Non avrei mai voluto dirtelo, ad ogni costo!

ANDREA (*con un grido di stupore, di dolore*). Anna?... Anna?!...

ANNA (*pure disperata per il dolore di Andrea*). Non volevo dirtelo! Non volevo dirtelo! Non lo avresti saputo mai!

ANDREA (*con impeto*). Come! Non lo avrei saputo mai? (*con voce rauca*). Un bambino... mio?!

ANNA (*tremante, nervosa, angosciata, per rassicurarlo*). Vado via!... Non mi vedrai più!... Vado via!... Vado via!... (*Andrea pallido, stravolto, le afferra una mano per trattenerla. Anna fa per sciogliersi, poi ad un tratto gli si butta tra le braccia, lo copre di baci e fugge via scoppiando in lacrime*).

ATTO SECONDO.

Salotto della Direzione nell'Istituto Internazionale a Fiumalbo. Arredi, mobili scuri, seri, in carattere. Grande scrivania; grande libreria. La *comune* nel mezzo: a destra uscio che condurrà nell'appartamento interno del Direttore. Finestra a sinistra.

Scena I.

Catone solo, poi un *Portiere.*

Catone (*alla scrivanìa a sinistra, in direzione della finestra: scrive voltando le spalle alla comune. Due colpi alla comune. — Sempre alla scrivania*). Avanti!

Portiere (*entra*). E' arrivato S. E. il senatore Lanzeroni!

Catone (*sempre alla scrivania*). Fatelo passare.

Portiere (*saluta con un inchino e si avvia per andarsene*).

CATONE. Aspettate. Bisogna avvertire il contino Ettore.

PORTIERE. E' già stato avvertito.

CATONE. Va bene.

PORTIERE (*fa di nuovo per andarsene*).

CATONE (*quando il portiere è presso la comune*). Prendete. Mandate questa lettera subito all'Hôtel-du-Lac. (*Dà la lettera, si volta, torna a scrivere*).

PORTIERE (*s'inchina, si avvia per uscire e giunge quasi sulla soglia della comune*).

CATONE (*forte, sempre scrivendo*). Voi!

PORTIERE (*si volta, si ferma*).

CATONE (*dopo un momento, voltandosi*). Avvicinatevi. (*Più sottovoce*). La maestra di piano della classe elementare, la signorina Stöber, sta dando lezione?

PORTIERE. Sì, signor Direttore. Devo chiamarla?

CATONE (*pensa, poi*). No. Soltanto quando ha finito verrete ad avvisarmi. Ma senza dir nulla alla signorina Stöber. Andate.

PORTIERE (*essendo stato richiamato varie volte aspetta ancora un momento fermo presso la comune*).

CATONE. Andate! (*Portiere va via*).

Scena II.

Catone solo: poi di nuovo il Portiere che introduce il senatore *Lanzeroni*.

Catone (*si alza; passeggia facendo anche la ginnastica con le braccia finchè di nuovo entra il Portiere che introduce il Senatore e va via. — Va incontro al Senatore, prendendogli una mano con tutt'e due, stringendola e scuotendola fortemente tre volte*). Il rivedere, il poter stringere la mano a chi è illustrazione e vanto del Parlamento italiano è, lasciatemi aggiungere, a un dabben'uomo come voi, è una compiacenza e un conforto.

Senatore. Per me pure è un conforto il ritrovarmi in questo Istituto, dove fui educato da vostro padre.

Catone. Accomodatevi. Il nostro caro Ettorino è già stato avvisato. (*Al Senatore che gli fa cenno di sedersi per il primo*). Voi! Voi! Io, se permettete, resto in piedi. E' il solo moto, il solo esercizio che mi è concesso. Il mio medico è disperato. Mah! (*Fa un sospirone*). Devo raddoppiare, triplicare il mio tempo in un diuturno e incessante lavoro della mente, dello spirito, per infondere in questa nostra anemica società, un po' di sangue giovane, sano!... — Benissimo! — (*Cambia: diventa bonario, sincero*). E fra di noi, cinque minuti di riposo anche alla

severità che dobbiamo imporci! Benedetti figliuoli! Sono così pieni di ingenuita e di buona fede! Si lasciano prendere così facilmente dall'entusiasmo! Dalle utopie più... inverosimili! Guai! Guai! Bisogna reprimere e deprimere.

SENATORE. Docce e bromuro; cioè, autorità e a... ammonimento.

CATONE. Appunto! Così! (*Sempre più allegro*). Oh, saprete in tanto, che vi ho riserbata una sorpresa. La signorina Kennedy che avete conosciuta a Roma.

SENATORE. La signorina Kennedy?!... Davvero, la rivedrò con molto piacere. Abbiamo fatto la scoperta di essere... un po'... quasi parenti!... In fatti sua nonna era cugina di una mia zia: erano due Gherardeschi della storica famiglia dei banchieri fiorentini. Il signor Kennedy — morto a Calcutta — era pure un grande banchiere, e anche sua figlia, la signorina Elisa, sotto la sua vivace e graziosa civetteria parigina ha... un... un...

CATONE. Substrato.

SENATORE. Appunto: molto serio, molto... molto...

CATONE. Positivo.

SENATORE. Le ho chiesto un giorno, perchè avesse finora rifiutati tutti i pretendenti che le si erano offerti. « Studiati bene a uno a uno » mi rispose « ho dovuto concludere che non avrei fatto un buon affare con nessuno. Bisogna sempre sapere dove si perde la... la...

CATONE. Testa...

SENATORE. « Per ritrovarla subito, occorrendo, e il cuore deve dare il suo giudizio in terza istanza, quando gli occhi hanno fatto il loro ufficio di vedere, e il cervello di... di... di... di...

CATONE. Di pensare... di riflettere.

SENATORE. « Quando si sceglie un marito, concluse, bisogna avere almeno l'ottanta per cento di probabilità... di non dover fare divorzio!... »

CATONE. Ottimamente! A queste donne soltanto, che hanno chiaro il giudizio e fermo il proposito, dovrebbe essere concesso di fare gli uomini. — Oh, ecco appunto il nostro Ettorino!

SCENA III.

Ettorino e detti.

ETTORINO. (*E' un giovanotto dall'aria seria, grave, aristocratica, vestito esageratamente all'ultima moda. Entra dalla comune, inchina Catone che gli indica con un gesto il Senatore, poi abbraccia il Senatore*).

SENATORE (*ammirandolo, con soddisfazione*). Ti sei fatto più grande, anche in questi sei mesi! (*A Catone*). Vi ho affidato quasi un bambino... e voi mi restituite un uomo.

CATONE. Un *uomo* conscio così dei suoi diritti, come dei suoi doveri.

SENATORE. E che non dimenticherà certo nè voi, nè... nè...

CATONE. Non proseguite.

ETTORINO. Io mi ricorderò sempre di lei con la più viva commozione.

CATONE (*gli fa segno con la mano di tacere: rivolto al Senatore*). Questi spiriti eletti che io vado temprando per la difesa della società, per la restaurazione della *morale*, muovono incontro a troppe preoccupazioni perchè sia loro consentito il lusso dei ricordi personali. Il loro buon successo sulle vie nelle quali io li ho indirizzati, ecco il tributo di gratitudine che io mi auguro... (*Interrompendosi*). Mia moglie e la signorina Kennedy!... Scusate, ripiglieremo poi.

SCENA IV.

Elisa, Sofia e detti

SENATORE (*va incontro a Sofia e a Elisa e fa loro un grande inchino*).

SOFIA. Ho il piacere di salutare un'illustrazione, un vanto del Parlamento italiano, e insieme una delle glorie più care del nostro Istituto.

CATONE (*che ha ascoltato, approvando col capo; a fior di labbro*). Benissimo!

SENATORE. Qui... (*a Catone*) fra la vostra benevolenza... (*a Sofia*) e la vostra squisita amabilità... bisogna rinunziare a qualunque idea... di... di...

CATONE. Modestia... inutile modestia.

SOFIA. Non si ha diritto, per modestia, di nascondere il proprio valore, quando più che mai esso deve servire di *esempio!*

ELISA (*al Senatore*). Cugino mio, dei vostri grandi meriti (*ridendo*) è piena l'Italia e... anche la Svizzera!

SENATORE (*a Elisa*). Sempre di buon umore! E contate di fermarvi molto a... a Fiumalbo?

ELISA. Secondo... dipenderà... (*fingendo anch'ella di cercare la parola*) da... da...

SENATORE (*pronto*). Dal tempo!

ELISA (*con una risata e con un intimo sottinteso all'amore di Andrea*). Precisamente! Dal tempo! Se sarà bello o brutto... Se farà caldo o freddo! (*Marcando l'intenzione*). Ma se devo badare ad un mio barometro... dovrei aspettarmi pioggia e... brrr! freddissimo!... Vostro figlio? (*Dando una stretta di mano forte a Ettorino, stirandogli il braccio che questi aveva piegato all'inglese*). Un mio cuginetto, in quindicesimo grado?

SENATORE (*compiacendosi*). Ettorino.

ELISA (*guardandolo colle lenti*). Ettorino? Un bel nome... un bel giovane... (*Al Senatore*). Figlio unico?

SENATORE. Figlio unico.

ELISA. E allora anche un bel partito!

Senatore (*galante*). Sempre pratica... e sempre... sempre...

Catone. Logica.

Senatore. La nostra bella signorina Elisa!

Elisa (*una grande risata*). Ah! Ah! Ah! Il senso logico è la nostra bussola! Il senso pratico, la nostra cotta d'acciaio!

Sofia. Ma più della bussola, che si può perdere, più della maglia che si può spezzare, la grande sicurezza della donna è riposta nell'amore; nell'amore « idealità e sacrificio »; compendio *morale* di tutti i grandi doveri, di tutte le grandi compiacenze!... (*Pronunzia* « morale » *come Catone*).

Catone (*l'interrompe, avvicinandosi con aria commossa ad Ettorino*). Ed ora un abbraccio, figlio mio!

Ettorino. Io mi ricorderò sempre di lei, con vivo affetto, con reverenza, con devozione.

Senatore. Si, perchè per i giovani, per i nostri giovani, voi siete come un inviato da Dio, fra i triboli e i pericoli di una età corrotta. Voi... (*stringendogli la mano*) un uomo puro come il cristallo... (*continuando a stringergli la mano con effusione*) prezioso come l'oro!

Elisa (*approva con un saluto grazioso del capo*).

Catone (*sempre sincero, espansivo*). Ricordatevi, caro Ettorino. Per ogni figliuolo che mi abbandona, che perdo per il mio Istituto, io voglio guadagnare un amico nel mondo. Qua la mano! (*Stringendola affettuosamente*). D'ora in poi, sempre così. E ritor-

nando all'Italia, alla natìa Vicenza, preparatevi pure ad entrare nella vita pubblica. È un impegno di famiglia e di classe: è un obbligo *morale* al quale sarebbe colpa il sottrarsi.

SENATORE. Per quanto la via sia dolorosa, parlo per esperienza, e seminata di... di... di...

SOFIA e CATONE (*insieme*). Spine:

SENATORE. Sono i giovani, *i nostri giovani*, che devono opporre la diga salda, formidabile, insormontabile alla fiumana che minaccia dilagare, travolgendo uomini e cose.

ETTORINO. Farò tesoro sempre delle vostre parole, e più ancora del vostro esempio.

CATONE (*a Ettorino*). Con le tradizioni del vostro casato, con la vostra intelligenza, colla varia e soda coltura, voi potete aspirare alle maggiori responsabilità *morali*, per il bene di tutti. Ma avvertendo come l'aria sia satura di... avvenirismo, di smanie incomposte, di cupidigie plebee, guai a smarrirsi o ad avvilirsi, immaginando il finimondo, pensando che non ci sia più nulla da fare o chè sia necessario retrocedere di secoli e prendere a imprestito dalle reazioni del passato i falsi rimedi della violenza. No! No! (*Al Senatore*). La vostra diga, può essere infranta, spazzata via se la fiumana è troppo forte. Invece... i canali di sfogo... gli ampi bacini nei quali la piena è avviata... e ristagna nella calma. (*A Ettorino*). Ricordatevi: È a questa nuova, a questa abile *idraulica* sociale... (*Movimento

del Senatore). che io vi ho indirizzato! (*Al Senatore*). E sopratutto noi uomini moderni, spiriti critici, dobbiamo impadronirci non solo delle idee nuove, ma ben'anche delle parole nuove. Sono le *parole*, appunto, che fanno più impressione sulla folla... e che il più delle volte bastano per accontentarla! Le terribili parole... altruismo, — non spaventatevi, eccellenza (*più sottovoce*) *so-cia-li-smo*, devono servire anche per noi! A suo tempo abbiamo saputo utilizzare l'inno di Garibaldi: adesso, ben'inteso senza mai cambiare il nostro passo di marcia, dobbiamo utilizzare l'*inno dei lavoratori*. Volete del *socialismo?* Benissimo! Ne avrete, ma dovrete prenderlo da noi! Quello che vi faremo noi! Che vi daremo noi!... Bastano pochi uomini superiori per aver ragione sempre di migliaia e migliaia di altri uomini mediocri. Ed il mondo è fatto appunto... di moltissimi uomini mediocri... e di pochi uomini superiori!

Ettorino (*con entusiasmo*). Sempre voi per maestro! Ecco la mia divisa e sarà questo il mio orgoglio e la mia forza!

Scena V.

Andrea e detti.

Andrea (*entra difilato dalla comune, e vedendo gente si ferma interdetto*).

Catone (*sorridendo: bonario*). Coraggio... e avanti! Sei in paese di conoscenza!

Andrea (*vincendo un po' di confusione, dà la mano al Senatore, a Ettorino, a Elisa e a Sofia*). Ciao!

Catone (*mentre Andrea distribuisce complimenti*). Vedendo che la partita al *tennis* restava troppo tempo interrotta, sei venuto a richiamare all'ordine il campo avversario?

Elisa (*ridendo con una punta d'ironia amara*). Ma che! Se il signor Andrea non si è ancora fatto vedere all'Hôtel-du-Lac?

Catone (*maravigliato*). No?...

Sofia. Ti abbiamo tanto aspettato! Ti siamo venute incontro fino al battello!

Andrea. Ho avuto... c'è stato a cercarmi... un amico...

Elisa (*vivamente*). Il pescatore?... Perchè non lo avete condotto con voi? (*Ridendo*). È così divertente!

Andrea. Un mio amico di Milano! (*A Catone, con un cenno, per significargli che gli vuol parlare*). Forse oggi stesso, dovrò anch'io andare a Milano. (*Alle signore*). Sono venuto apposta per scusarmi!

SOFIA (*maravigliata*). Ma... come? (*Senatore e Ettorino fanno per avviarsi*).

CATONE (*scambiando un'occhiata con Sofia*). Andrea terrà compagnia un momento alla signorina Kennedy; Senatore... (*Fa cenno di volerlo accompagnare*).

SENATORE. Non permetterò mai! Sarebbe come... come..

SOFIA (*prendendolo a braccetto*). ...come, da parte vostra, il volerci negare un favore!

SENATORE (*con un atto di assentimento: dando la mano a Elisa*). A quando?

ELISA (*con intenzione per Andrea*). Forse, prestissimo!... a Roma!

ETTORINO (*serio, stringendo la mano al modo solito a Elisa*). Con tutto il rispetto! (*Stringendo la mano ad Andrea*). Con tutto il piacere! (*Tutti vanno via, meno Elisa e Andrea*).

SCENA VI.

Andrea, Elisa: Catone in fine.

ELISA. (*Fissa un momento Andrea, poi scoppia in una grande risata*).

ANDEA (*confuso, impacciato*). Perchè?

ELISA. Ha tutta l'aria di essere stato preso in... trappola!... È detto bene trappola?

ANDREA. (*Senza sapere che cosa risponde*). Sì...

ELISA. Grazie tante! (*Torna a ridere*).

ANDREA. Non rida così... La prego! (*Cambiando: serio, risoluto*). Ero venuto per parlare con mio cognato.

ELISA. Appena ritorna il Commendatore ella resterà con lui, *solo*... Oppure... (*Facendo l'atto di andarsene*). desidera rimaner *solo*... sul momento?

ANDREA. Gli devo parlare di una cosa seria; molto grave!

ELISA (*facendo un gesto di terrore*). Brrr! Non dubiti, ripeto. Levo subito l'incomodo!... soltanto... (*lanciando uno sguardo dalla finestra*). Non stia sulle spine! fra il Senatore e il Commendatore seguono i saluti e gli abbracciamenti!... — Soltanto, vorrebbe spiegarmi, così, per semplicissima curiosità il recondito motivo dei suoi continui cambiamenti... a vista? (*Diventando a sua volta nervosa*). Sono rea, senza saperlo, « d'un pensiero o d'un accento?.. » Prima si fa aspettare dalle dieci alle undici... un'ora precisa. Poi invece di scusarsi, al meno, si presenta con quella faccia tetra, terribile... (*Senza più ridere, con uno slancio di passione*). Ma da ieri ad oggi che cosa è successo?

ANDREA (*esita: è pallido, stravolto*).

ELISA (*civetta e assai teneramente*). Non le pare che avrei quasi... anche il diritto di saperlo?

ANDREA. È successo che... (*Ripigliando*). Oramai non sono più padrone di me, della mia volontà! (*Elisa

lo fissa e aggrotta le ciglia). A tutte le mie aspirazioni, al mio cuore anche, devo sostituire.. (*esita*) il mio... dovere.

Elisa (*le si spiana la fronte: ritorna sorridente*). Dovere?... Che parolona... minacciosa!

Andrea. Non si tratta di parole!... Una fatalità, anche...

Elisa. O non piuttosto un falso orgoglio, un'alterezza esagerata?

Andrea. Orgoglio?... Alterezza?... Perchè lei è troppo ricca per me? A questo ha pensato?

Elisa (*nervosissima*). Speravo di essere più in alto, molto più in alto, nella sua considerazione e nella sua stima! (*Andrea rimane rigido, serio, pallidissimo*). Invece lei ha della diffidenza contro di me... dell'antipatia... dell'odio! (*Sforzandosi, cambiando e ridendo perchè sente venir gente*). Commendatore!... Bravo Commendatore!... Venga!... Presto!... Il signor Andrea l'aspetta... È sulle spine!

Catone (*entra dalla comune*).

Scena VII.

Catone e detti.

Elisa (*continuando, sempre volendo vincersi, ridendo colle lacrime agli occhi*). Io sono caduta in disgrazia... Completamente in disgrazia! Ah! Ah! Ah!

E Sofia? Donna Sofia? Dov'è Sofia? (*Correndo in fretta con uno scoppio di lacrime fra il riso*). Sofia! Sofia!

Scena VIII.

Catone Arcangeli; Andrea; in fine il *Portiere.*

Catone (*sorridendo*). Che è successo? Vi siete bisticciati?

Andrea. No! Non ci ciamo capiti; ecco tutto!

Catone (*sempre sorridendo*). Collera da innamorati!

Andrea (*ridendo nervosamente*). Già! Già!... Ma è stato un bene per me! Ora posso ragionare, ora vedo chiaro ciò che devo fare e lo farò; lo farò perchè ho capito che il mio orgoglio, la mia alterezza non mi permetterebbero mai di sposare la signorina Kennedy... e non l'amo nemmeno più! (*scoppia in lacrime*). No! No!... Sai, non sono lacrime, non è il cuore! È la tensione dei nervi, dopo tante ore! Sono i nervi!

Catone (*continuando a sorridere*). Nervi da una parte, nervi dall'altra. Ormai vi sarete sfogati tutti e due! (*Battendogli sulla spalla*). Andiamo! Andiamo in cerca della signorina Elisa per far la pace.

Andrea (*balzando in piedi, con impeto*). No! La signorina Kennedy ha troppo in mente i suoi mi-

lioni, anche quando io mi trovo, forse, in procinto di dimenticare i miei doveri!

CATONE (*serio*). I tuoi doveri?

ANDREA. Da due anni ho un'amante.

CATONE (*che ha avuto subito un lampo di collera, si frena, gli fa cenno di tacere e torna a sorridere paternamente*). Lo sapevo. (*Correggendosi*). L'ho saputo soltanto stamattina!

ANDREA (*irritato*). Stamattina? Da chi?

CATONE (*affettuosissimo accarezzandogli i capelli*). Devo dirti perchè la signorina Kennedy è scomparsa ad un tratto da Zermatt? Capiva di essere sul punto di... perdere la testa, proprio per te; e ha voluto prima, saviamente, assumere tutte le informazioni necessarie sul tuo conto. Ha fatto scrivere dal suo procuratore al suo banchiere di Parigi, il quale ha scritto ad un altro banchiere di Lugano: ottime le referenze: soltanto un punto nero: la tua... amicizia con una signorina... o signora, che per fortuna non poteva importi, per la sua condotta precedente, nessun obbligo *morale*.

ANDREA (*ridendo con ironia amara*). Ah! Ah! Davvero? Sagge e prudenti le milionarie! Sul punto d'innamorarsi... - Alto là! - Bisogna prima mettere in moto il procuratore, il banchiere di Parigi, il banchiere di Lugano!... Ed era questo il mio sogno, la vita nuova, la poesia!... Quanti banchieri nella mia poesia!

CATONE (*molto paterno*). Per questo non c'è proprio

da arrabbiarsi, figliuolo mio, e tanto meno da disperarsi. Il perdono è plenario. Certo, hai l'obbligo sacrosanto di non più rivedere quella donna. Anzi, vuoi un consiglio? Fermati qui, con tua sorella, con la *tua* Elisa, e a Lugano... non lasciarti più vedere!

ANDREA. Grazie della ospitalità! Troppo tardi! (*Ridendo con dolorosa ironia*). I vostri banchieri sono arrivati con le loro informazioni soltanto fino a ieri... mattina. Sicuro! Invece, d'ora in poi, le altre notizie, bisognerà chiederle a un dottore! (*Catone corrugando la fronte fa un atto di collera e di stupore*). Pre-ci-sa-men-te! (*Battendogli sulla spalla*). Proprio così, caro babbo! Sei sul punto di diventar nonno! E non è nemmeno il caso, nota, di poter avere un solo dubbio... sulla mia paternità!

CATONE (*accigliato, turbato, camminando furiosamente su e giù*). Che ne sai tu, ingenuo, inesperto, fatuo, degli inganni e dei tranelli di certe donne?!

ANDREA (*prorompendo*). Quella povera donna... La signorina Anna Stöber — Sì, sì facciamone il nome, — tu già lo sapevi dal banchiere! — Ed io speravo che fosse tutto ignorato! Tutto nascosto! La signorina Anna Stöber è diventata la mia amante — e non ci sono stato che io... *dopo*... — perchè quell'altro... il primo... una canaglia!... Sì, sì! A Milano!... Una persona seria, rispettabile, un perfetto gentiluomo, l'ha sedotta — a diciotto anni — non aveva che diciotto anni! — l'ha resa madre e

poi le ha voltato le spalle! (*Incrociando le braccia sul petto e fissando Catone*). E tu, onesto, — perchè tu sei onesto, — rigido, austero educatore di giovani, tu difensore della *morale* nelle famiglie e nella società, tu mi consiglieresti di fare altrettanto?

CATONE (*passeggia ancora su e giù, poi si ferma dinanzi ad Andrea senza guardarlo, con voce bassa alterata*). Aspettare! C'è tempo; dunque... aspettare.

ANDREA. Aspettare... una fortunata disgrazia, che mi liberi dal bambino e magari insieme anche dalla madre? L'altro, il perfetto gentiluomo, ha appunto aspettato la morte del bambino, mandato, Dio sa dove, affidato, Dio sa come, per...

CATONE (*interrompendolo con forza*). Tu non hai il diritto di pensare il male al di là...

ANDREA (*con più forza ancora*). Ma che « al di là »! Non si può andare più in là di una canaglia che inganna una ragazza, la rende madre, non le lascia vedere suo figlio... e che poi, quando la madre è ben piantata e il figlio ben sotterrato, prende moglie, — ricca, s'intende — per crearsi una casa e godere in pace le pure gioie della famiglia! Io no. La signorina Kennedy ha dato un fiero colpo alle mie illusioni, pure un amore non si strappa dal cuore in un momento. Ebbene, con tutto ciò, anche facendo violenza a me stesso, anche contro la mia stessa felicità, oggi,

lo sento, è Anna che ha diritto al primo posto nella mia vita, come sento che sarà mio figlio che dovrà prendere il primo posto nel mio avvenire!

CATONE. Alla signorina Kennedy, poco fa, che cosa hai detto?

ANDREA. Ero sul punto di confidarle tutto, sperando che mi offrisse lei stessa di accettare, di accogliere mio figlio! Una pazzia!

CATONE. Una grande pazzia!

ANDREA. Appunto! Perchè non pensavo a quell'altra!... Alla madre!...

CATONE. No! Perchè non pensavi al rumore, allo scandalo...

ANDREA. Che importa?... Quando si ha commesso un errore, bisogna riparare!

CATONE. Riparare... *dopo!*... Prima di tutto: velarlo, nasconderlo!

ANDREA. Prima di tutto, il meglio forse che mi resterebbe da fare sarebbe di sposare la signorina Stöber. Eviterei lo scandalo facendo il mio dovere!

CATONE. Con quella donna non hai nessun dovere.

ANDREA. Avrei verso mio figlio, intanto, il dovere di sposare sua madre! E poi, perchè *no*, anche verso la signorina Stöber? Perchè non sono stato.... il *primo?* Col codice alla mano e la... coscienza in tasca, potrei forse aver ragione. Ma il codice, per fortuna di chi ha da fare con me, io non l'ho mai letto, e la coscienza l'ho qui, nel mio cuore. Non ho dunque *pre-giu-dizi* nè legali, nè sociali... e più

ci penso, più mi persuado che il mio dovere — unico e solo — sarebbe proprio quello di sposare la signorina Anna Stöber!

CATONE (*fingendo di pigliare la cosa in ischerzo*). Fffsstopp! Come una bottiglia di *sciampagne!* Saltato il tappo, l'effervescenza trabocca! Prima riconoscere il figlio... salvo il permesso della signorina Kennedy; adesso, sposare addirittura questa.... Anna Stöber!

ANDREA. La madre di mio figlio!

CATONE (*severo*). Tuo figlio, no! Il figlio... di quella donna! — Voglio avere tutta la tua fede, e anche la tua buona fede. Per me non sarà mai altro che il figlio di quella donna — soltanto il figlio di quella donna!

ANDREA. Sei ben strano! (*Ridendo*). Tu pretendi sempre di essere il padre dell'universo, il padre della patria, il padre della famiglia, il padre mio, persino il padre di tua moglie, e vorresti negare a me di essere soltanto... il padre di mio figlio!

CATONE (*ridendo pure sinceramente, di gusto*). Ah! Ah! Ah! Così!... Bravo! Quando il comico non si piglia in tragico, si ragiona meglio, e qui bisogna ragionare! Ragioniamo figl... (*Azione di Andrea*) ragazzo mio! Credi tu che si possa chiamare *figlio* — il che vuol dire il continuatore della nostra famiglia, il continuatore *morale* del nostro spirito, — il prodotto... del caso... di una distrazione, di una imprudenza... o di una scappatella giovanile? —

Questo non si chiama un nostro figlio: si chiama un... *nostro sproposito*, al quale si deve rimediare, ma con prudenza... e nei limiti dell'equità. Chi sbaglia, paga: d'accordo, ma il galantuomo che spezza una ciotola di pochi soldi e sborsa il prezzo di una tazza artistica di Murano, diventa un imbecille!

ANDREA. Qui, non si tratta di maioliche o di vetri! Si tratta di anime, e tutte le anime hanno un solo prezzo dinanzi al dolore e all'onore! — Più ci penso, il mio dovere, il mio solo dovere, è di sposare quella donna!

CATONE. Ma, infine, questa tua coscienza non ti impone doveri altro che con... la signora Stöber? Tu credi che avendo ereditato un nome, l'agiatezza, l'ingegno, tutte le prerogative del nostro ceto, si possa poi mancare a tutti i riguardi, a tutti i riserbi che impone una tale condizione privilegiata? Sposare! Riconoscere?... Tutte bellissime cose dal punto di vista della sentimentalità melodrammatica; ma noi, uomini di senno e di ordine, in quest'epoca in cui le leggi etiche sono scosse sui loro cardini, noi non possiamo permetterci il lusso di atti... cavallereschi o donchisciotteschi, i quali si risolvono in altrettanti pessimi esempi! Noi non dobbiamo decampare dai nostri principî, noi dobbiamo rimanere al nostro posto di difesa sociale; dobbiamo sopratutto rimanere « uomini rispettabili », e le nostre mogli devono essere vere signore, signore ineccepibili e non fanciulle madri, sposate

controvoglia perchè di vicenda in vicenda sono cascate sulle braccia tue piuttosto che su quelle di un altro! (*Andrea fa un movimento*). Questo si chiama avere la coscienza del nostro vero *dovere!* — La prima gioventù si... si liquida... senza scandali, senza debolezze, decorosamente, e si chiude il libro delle leggerezze e delle irregolarità, per schierarsi fra gli uomini serî, prudenti, che conoscono perfettamente i loro doveri, avendo di mira, più che il loro bene, il vero bene di tutta la famiglia umana! (*Gli stampa un bacio sui capelli*).

ANDREA (*si scosta pensieroso: scrolla la testa*). No! No!... Ci sarà anche del vero in tutto ciò, ma mi hai condotto troppo lontano; ritorniamo a... a casa mia! — Quando il bimbo, o la bimba, mi domanderà: « E la mamma? » Che cosa rispondo? Tu sei un galantuomo convinto di ciò che dici, ma lo stesso tuo discorso, per esempio, non avrebbe potuto servire anche a quell'altro, al... gentiluomo di Milano... per nascondere la sua canagliata?

CATONE (*vivamente*). E tu dunque? Tu pure diffida di te stesso e cerca in fondo al tuo cuore che cosa vi nascondi! (*Passeggiando sempre più arrabbiato*). Come hai fatto fin'ora... il dilettante di arte e di letteratura, non incominciare adesso a fare anche il dilettante di scrupoli e di virtù, forse per vendicarti di qualche dispetto che ti ha fatto la signorina Kennedy, o peggio ancora, perchè la tua vecchia amante ti ha ripreso con le sue arti, con l'abitudine, col vizio!

ANDREA (*scagliandosi contro Catone*). Vivaddio!...

CATONE (*afferrandolo, scuotendolo*). Abbassa la voce, ragazzo! (*Piano e sospettoso di essere udito: affannato*). Te la scoprirò io, ti mostrerò io la mia anima, il mio cuore!... vedrai cicatrici, profonde... Ti insegnerò io anche la passione... l'amore! (*Si ode bussare alla comune. Voltandosi spaventato*). Chi è là? (*Rimettendosi subito: passeggiando colla solita maestà e indifferenza*). Avanti!

SCENA IX.

Portiere e detti.

PORTIERE (*fermandosi sulla soglia*). Mi aveva ordinato di venire ad avvertirla quando...

CATONE (*indicandogli di non proseguire: correndogli vicino, sottovoce*). La signorina Stöber?

PORTIERE. Ha finito le sue lezioni.

CATONE. Non lasciarla andar via! Aspetti! (*Il portiere va via dalla comune*).

SCENA X.

Detti, meno il portiere.

CATONE (*chiude l'uscio, sottovoce*). Sì! l'amore... Anch'io!... Era la prima donna che entrava nella mia giovinezza austera, claustrale! Ebbene, anch'io, un giorno, mi sono trovato nello stesso tuo caso!... E a me pure il cuore, la passione consigliavano in quel momento, e con ben altra voce e con ben altra violenza, ciò che ora tu vai ripetendo colla tua falsa e bolsa rettorica!... E io... non ho sposato la donna che amavo! Mi sono sacrificato, ho trionfato di me stesso, soltanto per il timore dello scandalo, per evitare una sconfitta, non a me, ma ai miei principî! (*Andrea fa per uscire*). Dove vai?

ANDREA. Addio! Addio! Noi due siamo troppo diversi, non ci possiamo intendere! Non ci possiamo capire! (*Corre fino alla comune, afferra la maniglia per aprir la porta e andar via*).

CATONE. Prima... ancora una parola! (*Prorompendo*). Io, tua sorella, avremmo fatto qualunque sacrificio per salvarti; ma se vuoi perderti... Ebbene, sì! È un pezzo che sapevo di questa tua tresca. Non te ne ho mai parlato perchè ti conosco! Sapevo già!... Sarebbe stato peggio! Sì, sono stato io, con la signora Bruni, a combinare il tuo incontro colla

signorina Kennedy... per la tua salvezza! Per il tuo onore!

ANDREA (*sdegnato, cogli occhi torvi*). Lasciami andare!

CATONE (*afferrandolo: trattenendolo*). Per tua sorella, per tua madre! Per la santa memoria di tua madre!

ANDREA. Per questo nome, per questa memoria! Lasciami andare! (*Respinge Catone e va via*).

CATONE (*seguendo Andrea, chiamandolo*). Andrea! Andrea!

SCENA XI.

Catone solo, poi il *Portiere*.

CATONE (*solo*). Maledetta! Quella maledetta, si è vendicata! (*Passeggia prima su e giù furibondo: poi ad un tratto*). A noi due! (*Si precipita al campanello elettrico e suona. Il portiere entra dalla comune e si ferma sulla soglia*).

CATONE. La maestra Stöber; qui, subito! (*Il portiere va via. Catone gira ancora su e giù, poi quando sente Anna venire trasalisce, si aggiusta la cravatta, i capelli e l'aspetta in piedi maestoso, fiero appoggiandosi con una mano alla scrivania.*

Scena XII.

Catone e Anna.

Anna entra dalla comune a capo basso in atteggiamento umile, rispettoso.

Catone (*sempre in piedi con una mano appoggiata alla scrivania, con voce alterata, bassa, senza mai guardare Anna*). Come mi ero imposto, fermamente imposto, di non trovarmi più con voi da solo a sola, e di parlarvi di ciò soltanto che aveva rapporto con l'insegnamento, con la scuola... così mi ero imposto pure di non mai entrare nella vostra vita privata... nei vostri nuovi intrighi! (*Anna alza il capo con fierezza ; Catone voltandosi repentinamente, fissandola con uno scoppio di collera e di gelosia*). Intrighi, che nemmeno la vostra ipocrisia ha potuto nascondere al mio occhio vigile, attento, che vi seguiva giorno per giorno, ora per ora... Pure io ho sempre taciuto, ho sempre soffocato tutto dentro di me... ma ora basta!... Se io non sono entrato in casa vostra, nemmeno voi dovevate entrare... in casa mia!... Dovevate scegliere un'altra vendetta, più nobile, più generosa, che colpisse me solo!

Anna. Vendetta?...

Catone. Voi non avete mai capito che anch'io m'im-

ponevo un duro, un atroce sacrificio, per il mio dovere, per le gravissime responsabilità della mia condizione... Nel vostro meschino, angusto orizzonte di donna avete creduto che io vi avessi abbandonata per un'altra... per mire d'interesse.... d'influenze... e vi siete presa, per vendicarvi, il fratello di mia moglie!

ANNA (*rivoltandosi fieramente*). Ebbene, sì! È stato così!

CATONE. Ah, confessate dunque? Ma come io avevo saputo riparare, mettere in salvo il vostro nome, il vostro onore, voi pure avevate l'obbligo...

ANNA. Obbligo, io?... Verso di voi?...

CATONE. Sì, obbligo, obbligo di rispettare almeno la mia famiglia per tutto il bene che vi ho sempre fatto...

ANNA (*prorompendo con un grido*). Del bene, voi a me? Del bene *tu* a me? Ah, per Dio!

CATONE (*spaventato*). Non bestemmiare... così forte!

ANNA. Sì, sono sette anni, più di sette anni che non ci parliamo più così, noi due, in faccia! E come ho aspettato questo momento!... Prima con ansia, poi con odio, poi soltanto perchè mi bruciava di dirti, finalmente!... Aspetta prima, ascoltami bene! (*Si preme la fronte perchè la testa le brucia, per riordinare le idee*). Dio mio! Dio mio! Come viene per tutti il giorno, il momento... Anche per te!

CATONE. Sarebbe una minaccia? (*Con disprezzo*). Minacciare?... Voi?...

Anna (*a bassa voce, poi alzandola a mano a mano*). Ti ricordi, dopo morto il bambino, che non mi hai lasciato nemmeno vedere? Mi hai costretta a ritornar qui... Ti ricordi?... E con la tua prima occhiata mi hai fatto ben capire che io non ero più nulla per te, e per anni e anni mi sei passato vicino freddo, impassibile, muto, senza un lampo di compassione, di pietà! — Sì, è vero! È stato così! — Quando dopo, in seguito, tu hai preso moglie, io, per vendicarmi di te... — non ti amavo, ti odiavo — la donna che ama, anche offesa, non si vendica! — Io, invece, sì; ho voluto prendermi il fratello di tua moglie, per vendicarmi, e forse, chi sa, anche per curiosità, per poter avere una finestra aperta in casa tua, nella vita tua, nell'anima tua! Mi ero accorta sul battello, venendo a Fiumalbo... d'aver dato nell'occhio ad Andrea... poi a Lugano mi seguiva sempre — ho corrisposto, l'ho innamorato. Io credevo tutti gli uomini come te! — Invece... com'è diverso lui! Com'è buono! — Dio mio, com'è buono!... E allora, non ho più pensato a te, nè a tua moglie, nè a vendicarmi, non ho fatto altro che amare, amarlo tanto! tanto! Con delirio, con passione, per la prima volta! Amavo per la prima volta!

Catone (*assicurandosi agli usci che nessuno ascolti*). Abbassate la voce!... Sottovoce!

Anna. Ecco, è questo, è questo solo che ormai mi bruciava l'anima di dirti! (*Respirando*). Ah! È un sol-

lievo! Quasi un senso di purificazione, di riabilitazione di tutta me stessa, anima e sensi!... L'impero tuo, sopra di me, il bene stesso che io pure ti ho voluto, ma che! Non era amore! L'amore! Questo mi bruciava di dirti per soddisfazione mia, per orgoglio mio, i miei primi, i miei soli baci veri, di amore, li ha avuti Andrea! — Dinanzi a te ho sempre tremato! Tu non hai avuto altro che una vittima fra le tue braccia! Tu mi hai presa, a lui, invece, mi sono data io, io stessa, mi sono data felice, ridente, piena di gioia! Adesso, ciò che volevo dirti, io te l'ho detto. E tu?

CATONE (*con ironia, ma sentendo suo malgrado che in lui si riaccende la passione*). Non ho voluto interrompervi per lasciarvi sfogare. Ora sarete più calma. Non vi giudicherò, per non dovervi condannare e punire. Invece, potrei ancora... aiutarvi molto!

ANNA. Aiutarmi *ancora?*.. Voi?... Quando mai mi avete aiutata? A rovinarmi, a perdermi, a piangere, mi avete aiutata!

CATONE (*avvicinandosi ad Anna, e subendone il fascino*). Mi dovete il vostro onore! La vostra riputazione, perchè io vi ho difesa sempre, tenendovi qui, protetta dall'austerità della mia casa... non soltanto *prima*... anche in questi ultimi due anni... ad onta della vostra condotta!

ANNA. Non per me mi avete tenuta qui al mio posto, ma per voi. Per avermi nelle vostre mani. Per il

timore di una ragazza randagia per il mondo che potesse reagire, chiedere, recriminare, e un giorno, forse, fare rivelazioni e minacce!

CATONE (*sempre più vinto*). Tutto però... non è sempre stato calcolo, prudenza... vi ho amata!

ANNA (*ridendo amaramente*). Già! Finchè non avete avuto paura... per voi! Sì, paura! Paura! Paura! Soltanto per voi!

CATONE. Paura, sia pure: ma non la paura ignobile dello scandalo; la paura di disertare dal mio posto, di mancare a me stesso, agli altri, al mio dovere!

ANNA. *Io* ero diventata il tuo dovere! Io e tuo figlio! Che cosa ne hai fatto? Penso, certe volte, persino...

CATONE (*con orrore, sincero*). No, Anna, no! Non puoi pensare di me... (*coprendosi il viso con le mani*). Oh!... Quella notte... solo.. dinanzi al piccolo morticino... ho pianto, forse, per la prima volta!

ANNA. Io, invece no, non l'ho amato... e non l'ho pianto! Ma anche questo rimorso, questa infamia la devo a te!... Non mi hai lasciata nemmeno pensare, tanto mi hai sbigottita col suo stesso spavento, con la tua collera! Non era altro che il sopraggiungere di un grande pericolo, di una grande disgrazia... Per me, la fine di tutto! Andrea, invece, oh ieri, le buone parole di Andrea! Egli ha saputo destare il mio cuore, la mia anima, la mia coscienza di madre!... Quanta dolcezza santa, cara... quanta forza che mi erano ignote!

CATONE (*sempre più preso dalla passione*). Ebbene, se anche... ti ho fatto del male... riparerò! Ascoltami, Anna: io non ti ho mai dimenticata... No, sai, non potresti immaginare le mie ore di spasimo, di febbre... vicino a te... per te... quando mi vedevi così impassibile, così impenetrabile. Sì, io ho il diritto di giudicarti, perchè ho sofferto assai più di te, e ho vinto! Ho vinto prima la passione, e anche dopo, ho saputo frenarmi e vincere la gelosia! Ma posso vendicarmi anch'io di te... e di lui, e lo farei! Bisogna allontanarsi, sparire!

ANNA. No! (*Risoluta*). E bada: io non torno più qui: io, qui, non torno più! Ma ti dico questo e sono le mie ultime parole: Non far del male ad Andrea.

CATONE. Minacce?... Ancora...

ANNA. Sì! se tu minacci Andrea... se vuoi far del male ad Andrea!... Ricordati bene: sei in mano mia! Potrei dir tutto! E saresti rovinato... finito!

CATONE (*sorpreso, spaventato*). No! No! Anna! No!

ANNA (*fuori di sè*). Dirò tutto.

CATONE (*ergendosi maestoso, rigido, sicuro*). Sta bene! (*Controscena: passeggia dondolandosi: sorridendo paternamente*). Ah! Ah!... Varrebbe la pena d'aver sacrificato tanto, d'esser diventato tanto forte qui... e fuori di qui, per temere di voi! (*Suona il campanello*). Povera figliuola! (*Il portiere apre la porta e rimane sulla soglia: Anna s'inchina, salutando umile, rispettosa ed esce com'era entrata*).

timore di una ragazza randagia per il mondo che potesse reagire, chiedere, recriminare, e un giorno, forse, fare rivelazioni e minacce!

CATONE (*sempre più vinto*). Tutto però... non è sempre stato calcolo, prudenza... vi ho amata!

ANNA (*ridendo amaramente*). Già! Finchè non avete avuto paura... per voi! Sì, paura! Paura! Paura! Soltanto per voi!

CATONE. Paura, sia pure: ma non la paura ignobile dello scandalo; la paura di disertare dal mio posto, di mancare a me stesso, agli altri, al mio dovere!

ANNA. *Io* ero diventata il tuo dovere! Io e tuo figlio! Che cosa ne hai fatto? Penso, certe volte, persino...

CATONE (*con orrore, sincero*). No, Anna, no! Non puoi pensare di me... (*coprendosi il viso con le mani*). Oh!... Quella notte... solo.. dinanzi al piccolo morticino... ho pianto, forse, per la prima volta!

ANNA. Io, invece no, non l'ho amato... e non l'ho pianto! Ma anche questo rimorso, questa infamia la devo a te!... Non mi hai lasciata nemmeno pensare, tanto mi hai sbigottita col suo stesso spavento, con la tua collera! Non era altro che il sopraggiungere di un grande pericolo, di una grande disgrazia... Per me, la fine di tutto! Andrea, invece, oh ieri, le buone parole di Andrea! Egli ha saputo destare il mio cuore, la mia anima, la mia coscienza di madre!... Quanta dolcezza santa, cara... quanta forza che mi erano ignote!

Catone (*sempre più preso dalla passione*). Ebbene, se anche... ti ho fatto del male... riparerò! Ascoltami, Anna: io non ti ho mai dimenticata... No, sai, non potresti immaginare le mie ore di spasimo, di febbre... vicino a te... per te... quando mi vedevi così impassibile, così impenetrabile. Sì, io ho il diritto di giudicarti, perchè ho sofferto assai più di te, e ho vinto! Ho vinto prima la passione, e anche dopo, ho saputo frenarmi e vincere la gelosia! Ma posso vendicarmi anch'io di te... e di lui, e lo farei! Bisogna allontanarsi, sparire!

Anna. No! (*Risoluta*). E bada: io non torno più qui: io, qui, non torno più! Ma ti dico questo e sono le mie ultime parole: Non far del male ad Andrea.

Catone. Minacce?... Ancora...

Anna. Sì! se tu minacci Andrea... se vuoi far del male ad Andrea!... Ricordati bene: sei in mano mia! Potrei dir tutto! E saresti rovinato... finito!

Catone (*sorpreso, spaventato*). No! No! Anna! No!

Anna (*fuori di sè*). Dirò tutto.

Catone (*ergendosi maestoso, rigido, sicuro*). Sta bene! (*Controscena: passeggia dondolandosi: sorridendo paternamente*). Ah! Ah!... Varrebbe la pena d'aver sacrificato tanto, d'esser diventato tanto forte qui... e fuori di qui, per temere di voi! (*Suona il campanello*). Povera figliuola! (*Il portiere apre la porta e rimane sulla soglia: Anna s'inchina, salutando umile, rispettosa ed esce com'era entrata*).

ATTO TERZO.

Piccolo salottino in casa di Anna: molto semplice, molto modesto, ma tutto è pulito, in ordine. Un pianoforte a sinistra — un tavolino con sopra una lucerna accesa e un piccolo mazzo di carte. — A destra, tavola da pranzo. — La comune nel mezzo: dalla comune si vedrà l'anticamera.

Scena I.

Anna sola, poi *Silvio*.

Anna (*sta togliendo dalla credenza dei piatti e dei bicchieri, che metterà intanto sulla credenza stessa. Sente suonare il campanello dell'anticamera: guarda verso l'anticamera senza muoversi*). Avanti! È aperto.

Scena II.

Anna e *Silvio.*

Silvio. (*È vestito come nel primo atto, ma ha la barba rasa, è ben pettinato. Ha il nodo della cravatta ben fatto, parla, come nel primo atto, sempre serio, sempre lentamente; in anticamera, butta il cappello e il paletò sopra una seggiola, poi entra nella saletta*).

Anna (*correndogli incontro con una certa inquietudine*). Solo? Andrea non è arrivato?

Silvio. No.

Anna. Sicuro?

Silvio. Sicurissimo! (*andando al tavolino, prendendo il mazzo di carte, mischiandole*). Sono rimasto sotto la tettoia della stazione finchè il treno è ripartito. (*Siede e comincia a fare il solitario*).

Anna (*pensierosa, torna alla credenza a prendere la tovaglia*).

Silvio (*dopo un momento: con un grande sospiro pieno di sottintesi*). Mah!

Anna (*intanto ha portato lentamente la tovaglia ancora spiegata, sulla tavola, si ferma, rimane assorta, pensierosa, poi*). Aveva detto che non si sarebbe fermato a Milano più di tre giorni!

Silvio. E ormai, ne sono passati cinque! (*Continuan-*

do a giocare). Avrebbe almeno dovuto scrivere, telegrafare; invece, niente!

ANNA (*rianimandosi: convinta*). È per questo che sono sicura. Verrà certo stasera. (*A Silvio, prendendo la tovaglia per stenderla sulla tavola*). Fate il favore?

SILVIO (*alzandosi con grande premura*). Subito!

ANNA (*dopo aver stesa la tovaglia, aiutata da Silvio, la stira con le mani*). Grazie!

SILVIO (*torna al tavolino, continua il solitario e sospira un'altra volta*).

ANNA. (*È andata alla credenza a prendere i piatti e i bicchieri: al sospirone di Silvio si ferma; poi ritornando verso la tavola e deponendo tre piatti e tre bicchieri*). Non fumate, Silvio?

SILVIO (*fa col capo un cenno di ringraziamento e fa per accendere la pipa, ma dopo un'occhiata ad Anna la ricaccia in tasca e accende invece una sigaretta*). Avete... invitati a cena?

ANNA. Voi, se vi fermate.

SILVIO. Volentieri! Sempre!

ANNA. Cena fredda: senza complimenti!

SILVIO. E... l'altro? Apparecchiate per tre?

ANNA. Andrea.

SILVIO. Lo aspettate proprio?

ANNA. Senza dubbio.

SILVIO (*depone le carte sul tavolino, si alza, si avvicina ad Anna e fa di nuovo un grosso sospiro*). Vorrei tanto potervi consolare... confortare... (*Con

calore). Asciugare le vostre lacrime!... « Oh, tu non anco sai... quanta invidia delicata io porti alla gentil virtù del Cireneo!... »

ANNA. Versi?... Vostri?

SILVIO. No.

ANNA. E significano?

SILVIO. Vorrei... portare io la vostra croce!

ANNA. Ma se non ne ho!

SILVIO. (*Con mistero*). Stamattina... sono stato a Fiumalbo. Ero invitato a colazione all'Hôtel-du-Lac....

ANNA (*trasalendo, ma dissimulando subito e scherzando*). Oh Oh!... Vi slanciate nel gran mondo!

SILVIO. La signorina Kennedy è sempre... qui. Ha voluto insegnarmi a giuocare al *tennis!* (*Animandosi e descrivendo il giuoco*). Out! Play! Ziff! Zaff! Divertentissimo!... Rinforza, stende i nervi e mette appetito! È una gran bella ginnastica, specialmente quando si vede eseguita bene, con eleganza da una signorina... (*Torna a sospirare*) molto bella!!! (*Capisce di essersi lasciato trasportare — cambia*). La signorina Elisa era di buon umore. Donna Sofia complimentosissima!... Torquemada, più che mai solenne e baritonale! Tutta quella gente è tranquilla, troppo sicura!... Io ho sofferto l'impossibile, col pensiero sempre qui, fisso in voi. — Signorina Anna, una buona risoluzione, eroica!

ANNA (*guardandolo con un sorriso un po' amaro*). Quella gente vi avrebbe dato mai qualche.... segreto e delicato incarico?

SILVIO. No: non lo avrei accettato. Io vi parlo soltanto per il bene che vi... (*Correggendosi, per l'occhiata tenera di Anna*) che vi vorrei... È il quinto giorno: Andrea non torna e non si fa vivo... Devo dirvi proprio la verità?

ANNA (*lo fissa senza rispondere*).

SILVIO. Andrea, poche settimane fa, nel suo studio, nel giorno stesso, precisamente, in cui è capitata a Lugano la signorina... in questione, mi ha confessato tutto! (*Con ironia e sdegno*). La poesia, la vita nuova, l'ingenuità, il candore, tre lingue e due occhi... grandi così! (*Cambiando, pensando di nuovo alla signorina Kennedy*). Sono proprio grandi così! (*Con un sospiro*). Che occhioni maravigliosi!

ANNA. E dopo... quella mattina... Andrea non vi ha più detto nulla?

SILVIO. Nulla.

ANNA. Non vi ha più parlato di... nessun fatto nuovo, sopraggiunto?

SILVIO. No. L'ho sempre visto con una faccia troppo poco rassicurante; ed io sempre... alla larga. È geloso di me.

ANNA. Geloso?... Di voi?

SILVIO. Gelosissimo. Eccovi spiegato il *quid* di tutte le sue apparenti contradizioni. Si è montato la testa per la visione, il sogno, l'ideale; ma poi, viceversa, quando ha sentito che vi amo, che io sono innamorato di voi...

ANNA (*interrompendolo*). Silvio!

SILVIO (*battendosi con la mano sulla bocca*). *Pardon!* M'è scappata!... Non avrei mai osato... Del resto, non dovete inquietarvi: non è colpa vostra, è colpa mia. Sarà... come non detto! Io non vi chiederò mai il più piccolo sacrificio... non vi domanderò mai il più piccolo incomodo, come il Sole e la Terra... lontani! « Si guardan sempre e non si toccan mai! » Lasciate che il mio povero cuore intirizzito, si riscaldi al vostro raggio benefico! Oh, quando vi vedo soffrire, poter soffrire anch'io!... (*Asciugandosi gli occhi con la mano*). Queste sono lacrime... Poter piangere con voi! Io vi guardo tremando... tanto siete bella... e vorrei potervi adorare in ginocchio... tanto siete buona!

ANNA. No, Silvio: niente di tutto ciò! Anzi al contrario! (*Facendo uno sforzo per ridere*). Siccome io sono di buonissimo umore, siate allegro anche voi! Guardatemi pure, quanto volete, ma senza tremare. Non c'è d'aver paura! E invece di adorarmi in ginocchio... (*Prendendolo per la mano e conducendolo al tavolino*) mettetevi a sedere, — ecco le carte, — e continuate il vostro gioco. (*Seria e a mano a mano più nervosa*). Andrea tornerà... tornerà certo stasera; appunto perchè non ha scritto, perchè non ha telegrafato. Ma dovessi per la sua felicità rinunziare a lui, non vederlo più, lo farei. Andrei lontana... sola... forte e sicura, senza aver bisogno di nessun conforto, gelosa delle mie la-

crime care... che terrei tutte per me! (*A Silvio, che vorrebbe replicare. costringendolo a sedere*). Ssst! Non una parola... o vi mando via!

SILVIO (*siede, ricomincia il solitario*).

ANNA (*finisce di apparecchiare la tavola*).

SILVIO (*dopo un momento*). Eppure, credete, signorina Anna...

ANNA. Ssst!

SILVIO (*continuando a disporre le carte*). Parlo in generale. Sapeste, come si sente alle volte il bisogno di vivere per... qualcheduno... Cioè, si intende, per qualcheduna!... Un bel viso, per esempio, come il vostro!

ANNA (*con amarezza*). Per esempio... come il bel visino dell'Hotêt-du-Lac...

SILVIO (*sempre disponendo le carte*). Sì... sia pure... anche quello!... Un bel viso che sorge come un'aurora nella vostra anima e nella vostra vita, magari per farvi soffrire, per rifiutarvi tutto, sempre, non importa! (*Voltandosi*). Non c'è più buio d'intorno, dentro di voi! (*Commovendosi*). Sapeste che cosa vuol dire una vita come la mia, pienamente libera, cioè: pienamente vuota; completamente tranquilla, cioè: completamente monotona e noiosa; senza un dispiacere... cioè: senza un essere al mondo che si accorga di voi!... Guai al solo!... Per poter godere davvero un'ora di pace, bisogna avere una donna, o almeno la cara immagine di una donna, che sappia rendervi tutte le altre ore... ore di in-

ferno! (*Si sente suonare al campanello dell'anticamera*).

ANNA. Andrea! (*Corre ad aprire*).

SCENA III.

Catone e detti, poi *Andrea*, in fine

CATONE (*il cappello sugli occhi, il bavero del paletò alzato per non farsi conoscere*). La signorina Stöber? (*Riconoscendo Anna: avanzandosi*). Oh! Scusate; subito non vi avevo riconosciuta! Bravo!... Anche il nostro conte Faraldi! Bravo! bravo! (*Gli dà la mano*). Sempre occupatissimo?

SILVIO (*convinto*). È vero. Io non posso mai stare in ozio: lo odio!

CATONE (*ad Anna*). Avevo due parole sole da dirvi, signorina... anche da parte di mia moglie.

SILVIO (*si alza, disponendosi a uscire*).

ANNA (*un po' inquieta, a Silvio*). Tornate presto?

SILVIO. Senza dubbio! (*Più sottovoce, accennando ad Andrea*). Faccio una passeggiata verso il lago. (*Più sottovoce ancora*). Se credete proprio che Andrea ritorni stasera... potrebbe anche venire col battello.

ANNA (*forte*). Andrea?... Sì, certo. Arriva certo stasera!

SILVIO (*saluta Catone: poi guarda Anna a lungo, teneramente: fa un sospiro ed esce dalla comune*).

SCENA IV.

Anna e *Catone*, in fine *Andrea.*

CATONE (*passeggia maestoso, soddisfatto. Dopo un istante di pausa, durante il quale si vede che sta preparando ciò che deve dire: con un sorriso affabile, paterno*). No, signorina Anna, non credo che mio cognato torni stasera da Milano. So che vi si è recato in cerca di un quartierino da prendere in affitto... e per vendere tutto ciò che possiede, qui a Fiumalbo. Gli ho mandato un espresso, avvertendolo che io pure sarò domani a Milano e di aspettarmi... — Come spero di essere ascoltato da voi...

ANNA. Da me?...

CATONE. Così spero, riuscirò a smuovere, a persuadere mio cognato. Sono poi deciso, occorrendo per il suo bene, per il bene comune, di andare *io*, fino in fondo, di dirgli *tutto*... io stesso!

ANNA (*fa un movimento*).

CATONE. No, non spaventatevi. Non sono qui per minacciare, ma per consigliare. — Salviamo Andrea! Salviamolo insieme!

ANNA (*si lascia cadere sopra una sedia vinta dall'emozione, ma non abbassa il capo; tiene gli occhi fissi in Catone.*

CATONE. Mia moglie è stata informata da me, sinceramente, interamente. Sa tutto. Donna saggia, di cuore, ha capito... e compatito! Ha perdonato... e ratificato! — Siamo dunque a posto. Non ho più nulla da temere. Il giusto pecca sette volte al giorno... io non ho peccato altro che una volta sola, in tutta la vita.

ANNA (*sempre fissando Catone con le ciglia aggrottate*). Andrea! Andrea! Siete venuto per parlarmi di Andrea! Che cosa volete da Andrea?

CATONE. Impedirgli a ogni costo di fare una pazzia!

ANNA (*balza in piedi*).

CATONE. È al vostro cuore che mi rivolgo!... Voi almeno dovrete rendermi giustizia in questo: se in me ha fatto difetto quel... senso di romantica cavalleria che piace tanto alle donne, ma che rovina gli uomini, in me, per altro, non è mancato mai il senso della rettitudine e dell'onestà...

ANNA (*amaramente*). Oh, la vostra rettitudine! La vostra onestà!

CATONE. Il sarcasmo, sempre! E avete ragione. Eppure... (*Sincero*). Chi sa? Se quella creaturina fosse vissuta... come sarebbe stata diversa, forse, la mia vita! — E per voi? Io ho vigilato nel silenzio su di voi; vi ho protetta, e avrei continuato a proteggervi sempre, anche contro la vostra volontà! — Tutto ciò io vi ricordo perchè oggi... dovete ancora aver fiducia in me!

ANNA (*fa un atto di collera*). Ah, no! — No!

CATONE. Siate buona! Siate buona, Anna! Oggi dovete sentire in voi stessa, tutta la fierezza e la poesia del sacrificio. Allora non avete voluto la mia rovina... perchè oggi vorreste la rovina di Andrea? Dite di amarlo... e poi...

ANNA. Andrea? Oh, se lo amo!

CATONE (*assentendo*). Lo amate e gli volete distruggere quell'avvenire di calma onorata che è la sola felicità possibile a questo mondo? Lo amate, e volete distruggere in lui, quella forza d'ingegno e di carattere sulla quale io ho fondate tante speranze e l'orgoglio, l'esistenza della mia casa?

ANNA (*sorride sdegnosamente, scrollando il capo*).

CATONE. Ma per lui, per lui che voi amate, non vorreste accettare oggi quel sacrificio nobile, generoso, che un giorno avete avuto il coraggio di compiere per me, pure non amandomi?

ANNA (*un po' ironica*). Precisamente per questo! Perchè non vi amavo ho potuto essere con voi nobile e generosa. Quanta ignoranza nella vostra sapienza! (*Riscaldandosi a mano a mano*). Non vi amavo io... e nemmeno voi! No, no, no! Nemmeno voi! Se voi mi aveste amata mi avreste portata via, mi avreste sposata! Io, io, vi sarei stata più cara della vostra riputazione, del nome, della gloria! Questo è l'amore!

CATONE. Ebbene, per Andrea?...

ANNA (*interrompendolo*). Sì! Per Andrea, tutto! Mi sarei anche sacrificata, ma quando non ero certa

di lui, del suo cuore! Oggi, no! Oggi, no!... Ma crederesti mai che una donna possa per due volte nella vita — per due volte! — essere sprezzata, spezzata, buttata via? Ah, no! Oggi, no! Oggi che Andrea mi ama, no! Oggi che Andrea ritrova nella sua coscienza d'uomo, di amante, di padre, nuovi tesori d'affetto, di pietà, di tenerezza, di amore per me? Ah, no! Ah, no! No, No, No! (*Scoppiando in una risata*). Quanta ignoranza! Quanta ignoranza nella vostra sapienza!

CATONE. Non quanta credete. Se io ho avuto il coraggio di parlare con mia moglie, voi non avete avuto l'animo di dire tutto il... nostro passato ad Andrea.

ANNA (*trasalisce, lo fissa; si avvicina esitando, come impaurita: interrogandolo*).

CATONE (*con forza*). Sì.

ANDREA (*apre la porta dopo il* sì *di Catone e rimane sull'uscio un istante, poi entra nell'anticamera*).

CATONE. Avete troppo dimenticato, cara signo...rina, che vi sono condizioni, ripugnanze invincibili... leggi *morali* inviolabili.

SCENA V.

Andrea e detti.

ANDREA (*avanzandosi*). Leggi morali... inviolabili?

ANNA (*dà un grido*).

CATONE (*colpito: scostandosi*). Andrea!

ANDREA. Quali sono queste leggi morali inviolabili, che dovrebbero impedirmi di sposare Anna? (*Si volta e fissa anche Anna: poi di nuovo fissa Catone, che evita il suo sguardo*). No, no: guardami! Sentiamo!

CATONE (*abbassa il capo: si sente sbigottito*).

ANDREA (*continua a guardarlo: guarda Anna che si turba e abbassa il capo tremando: di nuovo rivolto a Catone*). Mi hai scritto di fermarmi a Milano, che avevi cose importantissime da comunicarmi?... Ecco la tua lettera... (*La cerca in saccoccia, la mostra a Catone, la legge: guarda di nuovo Anna e Catone*). Niente: qui, nella tua lettera non c'è niente. Di che si tratta? Quali sono queste rivelazioni importantissime? (*Comincia a capire*). Parla!... Eccomi qui! (*Forte*). Hai capito?... Sono qui! (*Prorompendo*). Ah, per Dio! Sei stato tu? (*Rivolto ad Anna*). Hai mentito! Non hai mai voluto dirmi la verità! (*A Catone*). Sei tu! sei tu la canaglia!... Sei stato tu?! (*Anna si volta scoppiando in lacrime e continua a piangere in piedi, appoggiata alla parete*).

CATONE (*vivamente*). Ma non hai il diritto d'insultarmi! Nemmeno di giudicarmi!... Qualunque pena, qualunque riparazione possa importi la tua coscienza, io, per la mia, ho lottato, ho sofferto, mi sono sacrificato!

ANDREA (*colpito, accasciato, si passa una mano sulla fronte, sugli occhi... barcolla un istante: siede so-

pra una sedia e rimane come attonito con gli occhi fissi, sbarrati. Un momento di silenzio, — poi si ode un singhiozzo di Anna che fa trasalire Andrea: Andrea si alza e si avvicina ad Anna: con voce rotta). Perchè non mi hai detto tutto, subito?...

ANNA (*continua a piangere, senza rispondere*).

ANDREA (*avvicinandosi a Catone*). Anna non ha parlato... non me lo ha mai lasciato sospettare, per non mettersi fra noi due... per non dividerci per sempre. Oggi sono venuto a sapere ugualmente la verità. Fra me e te... oramai... Che cosa avremmo ancora da dirci?

CATONE (*scosso*). Andrea!

ANDREA (*con ira*). No, no! Siamo troppo diversi di nome e di sangue! Siamo sempre stati diversi di istinti e di idee! (*Calmandosi*). Tu nel male, non vedi che lo scandalo; io ci vedo la colpa; ed è la colpa che non voglio commettere. Tu sei onesto secondo le finzioni sociali: io sento di esserlo secondo la più intima e profonda anima mia! La tua onestà ti può dare la forza di sacrifici ai quali io non saprei rassegnarmi; l'onestà mia mi permette anche quegli errori che gli uomini come te, forse nel segreto del loro cuore, sono costretti ad invidiarci!... Separiamoci!... Ormai, ognuno per la nostra strada!

CATONE (*scrollando il capo, si avvia per uscire*).

ANDREA. E non compiangermi! (*Sorridendo*). Nessuna necrologia sulla immatura fine dell'artista, dell'uo-

mo! Anche con lei, (*indicando Anna*) anzi, con lei, voglio fare tutta la mia strada, e se incontrerò degli ostacoli, mi sentirò più forte... e torneremo felici!... Non è vero, Anna?

ANNA (*corre fra le braccia di Andrea*).

CATONE (*sta per uscire, sempre scrollando il capo*).

ANDREA (*mentre esce Catone, piega dolcemente la testa di Anna, tenendola sempre abbracciata, perchè non abbia a seguire con lo sguardo quell'uomo che la turba, che quasi le fa terrore*). Guarda sempre innanzi a te... Guardiamo innanzi insieme, sicuri! Sempre! (*La bacia sui capelli teneramente*).

CALA LA TELA.